

3 copie

sc 50

IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO
 NEI SUOI ASPETTI TRADIZIONALI E NUOVI;
 CONSIDERAZIONI PER IL PROGRAMMA TRIENNALE 1984-1986

PARTI E I SINTESI STORICA E CONSIDERAZIONI - QUADRO ATTUALI.

1) PREMESSA

In questi ultimi tempi gli italiani hanno avvertito che "il problema del Mezzogiorno" ha perduto i caratteri di evidenza e di unicità con cui veniva sentita all'indomani dell'ultima guerra (quando se ne parlava come di un problema "grave" ed "urgente", che richiedeva un impegno di risorse straordinarie).

Parte I: Sintesi storica e considerazioni quadro attuali.

Parte II: Considerazioni specifiche sul tema delle "zone particolarmente depresse".

Parte III: Considerazioni e proposte specifiche per il programma triennale 1984 - 1986 di cui alla legge 651/1983.

BIBLIOTECA
 COLLOCAZIONE
 CASMEZ XIV
 Inv. N. 53151
 SISTEMI PER IL MEZZOGIORNO

a cura del Prof. Ing. Mario D'ERME
 Dirigente della Ripartizione "Studi e Ricerche"
 della "Cassa per il Mezzogiorno"

Roma, Maggio 1984

IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO, NEI SUOI ASPETTI
TRADIZIONALI E NUOVI: CONSIDERAZIONI PER IL
PROGRAMMA TRIENNALE 1984-1986

PARTE I : SINTESI STORICA E CONSIDERAZIONI- QUADRO ATTUALI.

A) PREMESSA

In questi ultimi tempi gli italiani hanno avvertito che "il problema del Mezzogiorno" ha perduto i caratteri di evidenza e di immediatezza con cui veniva sentito all'indomani dell'ultima guerra (quando se ne parlava come di un problema "grave" ed "urgente", che richiedeva "interventi straordinari" di lungo periodo per attrezzature infrastrutturali, per il miglioramento dell'habitat, per iniziative radicali di sviluppo economico e sociale); e che ormai si tratta di un problema la cui natura va ridefinita se si vuole proporre qualcosa di concreto e di significativo al riguardo.

Qualcuno si domanda anzi se esiste ancora un "problema del Mezzogiorno" nel senso tradizionale del termine, (terremoti a parte).

Altri vorrebbero far pensare che, addirittura, è tempo di orientarsi a considerare l'emergere di un "problema del Settentrione", come problema strategico preminente cui porre attenzione nel nostro Paese. Ci si riferisce al dibattito sollevato dall'emergenza recente dei cosiddetti "bacini di crisi" che riguardano anche le grandi città del Nord (da Genova a Torino), ed al "settentrionalismo" che ne ha tratto origine, o "rilancio": magari anche in termini da non ignorare.⁽¹⁾ Chi vuol prendere tempo, senza sbilanciarsi, per attestarsi in affermazioni tanto ovvie quanto scontate, cerca di enfatizzare il tema della esistenza attuale di diversi "mezzogiorni" con situazioni di sviluppo e con zone di abbandono; il tema cioè di aspetti comuni "interni" all'insieme perdurante della questione meridionale. Le perplessità nel riprecisare i termini reali del problema sono emerse anche in sede di preparazione e svolgimento della ultima

(1). Cfr. l'articolo "E se ponessimo una questione settentrionale" di Mario Talamona, su "24 ore" del 7/1/1983, e le considerazioni che vi ha dedicato Vittore Fiore, nell'editoriale su "Delta" n.7/1983.

"Conferenza del Mezzogiorno" svoltasi dal 22 al 24 marzo 1983 a Roma con la partecipazione dell'"universo" politico, economico, sindacale, amministrativo, associativo, all'insegna dello slogan "La civiltà della ragione" (con la relazione di base del prof. Pasquale Saraceno dal titolo "L'intervento straordinario nel Mezzogiorno nella nuova fase della crisi industriale"). Molti regionalisti evocano ... la "Teologia della liberazione".

Di fatto - per riassumere con una notazione particolarmente significativa il carattere emblematico attuale del "problema del Mezzogiorno" - si è dovuto constatare che la precedente legislatura ha lasciato a quella nuova la definizione dei nuovi termini della legislazione meridionalistica: ed in particolare la delineazione di impostazioni risolutive circa il tema dei rapporti generali fra "meridionalismo" tradizionale, "regionalismo" emerso e "localismo" emergente - in fatto di "poteri" e di "strumenti" - e circa il tema dei "contenuti" delle iniziative su cui misurare le capacità di iniziativa di un Sud che non può essere concepito sotto permanente tutela, ma nemmeno può essere solo "lasciato a sé". Per tale definizione vi è stato finora un accenno: il varo della legge n. 651/1983 con la decisione che vi è connessa di rilanciare la politica meridionalistica mediante un primo "programmatriennale" (la cui definizione deve essere fatta ormai in tempi brevi) e col pratico rinvio del problema degli "strumenti" ad una legge successiva (che, per quanto riguarda il destino della "Cassa" dovrebbe intervenire prima del 31 luglio 1984).

Per condurre avanti il discorso "innescato" da tale legge, ed indicarne alcune "vie operative" conseguenti, è utile preliminarmente condurre una riflessione sulla vicenda storica del "problema meridionale", culturalmente motivata da un "criterio di lettura" di tale vicenda.

Tracciare, infatti, in questo momento, un discorso panoramico sulla origine, sullo sviluppo, sulla situazione attuale e sulle prospettive del "problema meridionale" - come discorso quadro in cui collocare una motivata proposta circa il nuovo "programma triennale" e la nuova "Cassa" - può avere significato - teorico e concreto - solo se si definisce preliminarmente un "criterio", non contingente, per valutare la "storia" - locale e di relazione - di un "territorio", quale è il Mezzogiorno: e quindi l'emergenza.

gere - e in che senso - di un problema di tale territorio in tale storia, nonchè il suo evolversi ed il suo modo attuale di presentarsi. La precisazione partirà dal fatto che ci si riferisce ad un "territorio" geograficamente, etnicamente, politicamente, ecc., individuato: e quindi cercherà proprio di definire, in primo luogo, il concetto e la realtà del "territorio" stesso.

Può essere utile allo scopo ricorrere ad una immagine analogica: definendo il territorio quale "corpo delle comunità storiche", un corpo "delineato" (confini) e "strutturato" (nella molteplicità dei sistemi infrastrutturali, amministrativi, sociali, politici, delle attività economiche, culturali, spirituali):

- sia al suo interno;
- sia per le autonome relazioni esterne. (2)

Sfigurare un tale "corpo-territorio"; destrutturarne la complessione; assoggettarne l'autonomia: se si compie una di tali azioni o l'insieme di esse si dà origine al "problema" di quel "corpo", di quel "territorio".

Se si prende coscienza di come è "sorto" tale "problema", lo si può correttamente "affrontare".

Se lo si affronta "correttamente" lo si può risolvere più o meno compiutamente nel corso di un certo periodo di tempo.

Ma può accadere che nel frattempo al problema originario siano venuti a sovrapporsi altri problemi "nuovi" (magari concernenti anche altri "corpi-territori") diversi da quello originariamente considerato: per cui diviene necessario distinguere la specificità perdurante dell'originario "problema", dal quadro dei "nuovi problemi" che investono tale territorio.

(2)- Per una teoresi circa questa immagine si veda il mio libro " Tesi per una teologia del territorio ", Ed. Dehoniane, 1984

Orbene, con queste premesse, la vicenda del "problema del Mezzogiorno" può essere essenzializzata riferendola proprio ai tre momenti in cui esso:

- è sorto (all'indomani della "Unificazione");
- è stato affrontato in modo corretto (all'indomani della fine dell'ultima guerra mondiale);
- manifesta residui caratteri di permanenza, frammisti ad altri nuovi problemi (attualmente).

B) LA "NASCITA DEL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO"

Il "problema del Mezzogiorno" (noto, con altra dizione, come "questione meridionale") è "nato" con la "Unificazione" del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia, nel 1860-1861.

Più precisamente è stato "creato" dal modo in cui è avvenuta l'Unificazione: realizzata attraverso una "conquista militare" da parte della monarchia sabauda del nord, con la conseguente egemonia "imposta", a tutti gli effetti, dal nord conquistatore al sud conquistato.

Prima dell'Unificazione il "problema del Mezzogiorno" (nei termini in cui se ne parla) non esisteva: anche se di problemi, nel Mezzogiorno, non ne mancavano di certo: incluso quello di un certo "dualismo" fra Napoli e Palermo.

L'affermazione non vuole essere di quelle che scivolano con connotati lapalissiani.

Vuole essere invece un richiamo a riflettere sulla sostanza degli avvenimenti, del loro perchè, e delle loro conseguenze.

A tale scopo sarà di giovamento riferirsi al criterio stabilito in premessa: quello di considerare il territorio quale "corpo delle comunità storiche", di cui analizzare, nel corso delle vicen-

de, le "strutture" costitutive: interne e di relazione per e con l'esterno.

Data l'evidenza delle situazioni sarà sufficiente limitarsi ad alcune evocazioni essenziali, ed alla citazione di qualche dato particolare significativo.

B/1 - STRUTTURA POLITICA/ISTITUZIONALE: PREUNITARIA E DOPO

Prima della Unificazione il "territorio meridionale" era uno "stato", quindi una struttura autonoma, con capacità autonome di determinare e collocare la propria vita ed il proprio destino nel contesto internazionale. Il centro decisionale, per qualunque problema che lo concerneva, risiedeva all'interno di esso. E ciò valeva in particolare sia per l'uso delle proprie disponibilità finanziarie che per l'uso delle forze armate, concepite (come nella attuale costituzione italiana) come struttura difensiva e non al servizio di politiche espansionistiche.

Per questo aspetto "il rovescio della medaglia" successivo all'Unificazione, formò subito "problema".

Il Mezzogiorno da "Regno" autonomo passò alla situazione di un insieme di provincie, "associate" in modo subalterno e strumentalizzato ad un altro "territorio" egemone: quello del centro-nord di Italia.

Come valutazione estrema, che potrà non essere gradita ai "retori" acritici della Unificazione, si può dire che con l'Unificazione stessa, per come avvenne, il Mezzogiorno, in sostanza, acquistò i caratteri di territorio "colonizzato".

Valgano in proposito, per citare alcuni dati analitici, quelli che Nitti calcolò essere stati gli investimenti che nel 1900 erano restituiti, sotto forma di spese pubbliche e di spese militari, ad alcune Regioni italiane del Nord e del Sud per ogni 100 lire di tasse riscosse ad ogni cittadino italiano:

- 120 alla Liguria;
- 74 al Piemonte;
- 60 alla Calabria;
- 48 agli Abruzzi e Molise;
- 47 alla Basilicata;

cifre che vanno lette con l'avvertenza di considerare tra le lire spese "nelle" citate Regioni meridionali anche quelle per approvvigionare, con commesse date a Ditte del Nord, - le truppe stanziato nel Sud per combattere la guerriglia: giacché, come si sosteneva ufficialmente, non sarebbe stato prudente approvvigionarsi da ditte del Sud inquinate di "borbonismo". (3)

Ma valga soprattutto il richiamo ad una considerazione di come una decisione politica, quale quella della confisca e della vendita dei beni ecclesiastici del Mezzogiorno, decisa dallo stato unitario, abbia comportato, con l'acquisto di tali beni da parte della borghesia "locale" del Mezzogiorno, il pratico trasferimento al Nord (per l'utilizzo in tale area) di gran parte del montante monetario dell'ex Regno delle due Sicilie: che - lo si ricordi - nel 1850 rappresentava - come messa d'oro e d'argento - il 65% della dotazione dell'intera penisola. (Nello stesso senso, è bene notarlo, operò la legge sulla eversione della feudalità).

(3) Cfr. l'Introduzione storica al "Rapporto sull'esperienza di intervento straordinario nel Mezzogiorno" (1950-1980) della Ripartizione "Studi e Ricerche" della "Cassa per il Mezzogiorno", Roma 1980.

B/2 - STRUTTURA TERRITORIALE URBANA : PREUNITARIA E DOPO.

Prima della Unificazione il "territorio meridionale" era organizzato con riferimento a ben due "città capitali" : Napoli e Palermo (quale sede vicereale). In esso sorse la prima ferrovia italiana.

Dopo l'Unificazione il sistema urbano meridionale, almeno **per** quanto concernente i suoi caposaldi portanti, iniziava a regredire, periferizzato rispetto al programmato sistema urbano - industriale del Nord d'Italia.

Due notazioni, riferite a Napoli (ma lo stesso potrebbe dirsi per Palermo) consentono di fissare i dati del cambiamento.

La prima notazione riguarda il "quadro" che, della Napoli preunitaria, ebbe a tracciare Francesco Saverio Nitti, in una delle sue lettere di reportage a "La Tribuna" di Roma, pubblicata il 30 aprile 1901.

(Il reportage figura anche nel volume "L'Italia in formazione" di Carlo Carozzi e Alberto Mioni, De Donato Editore, 1970).

Vale la pena di citare testualmente :

"Prima del 1860..... Napoli era la capitale del più grande regno della penisola. Messa in clima temperato, tra la collina e il mare - come nell'ideale platonico - dato lo scarso sviluppo della igiene pubblica in tutta Europa, nonostante condizioni cattive della sua edilizia, rimaneva città di dolce soggiorno, in cui forestieri si recavano spesso a svernare, attratti oltre che dalla bellezza del clima, dalla facilità della vita....

Nessuna città in Italia, nemmeno Roma, richiamava il numero di forestieri di Napoli. Messa sul mare, era non solo la più grande, ma per merito di natura la più bella città marittima del Mediterraneo; e in un tempo in cui i viaggi per terra erano difficili, rimaneva la più grande attrazione dei viaggiatori...

La più gran parte delle risorse della città era formata dalle risorse dello stato, che si concentravano quasi interamente nella capitale. Basti dire che fra il

1848 e il 1860 vi erano a Napoli e nei dintorni fra 30 e 40 mila soldati, e vi era una burocrazia così numerosa da non averne quasi riscontro altrove".

La seconda notazione, sulla Napoli dopo l'unificazione, può essere fornita da un'altra citazione, tratta da "la Questione Meridionale" di Fredrich Vöchting, (Edizione dell'Istituto Editoriale del Mezzogiorno 1955), e precisamente dal capitolo di tale opera nel quale vengono descritti i modi in cui l'economia dello intero Mezzogiorno fu colpita dall'Unificazione.

Ricorda tale autore :

"Sotto gli ultimi Borboni la Campania si era sviluppata fino a diventare la sede di una attività industriale propria, che serviva non soltanto per il fabbisogno interno, ma anche per l'esportazione.

Specialmente Napoli e il suo immediato circondario ospitavano opifici di generi di consumo, officine meccaniche, ed anche una **industria pesante: tutte iniziative che, sotto una tutela doganale la cui moderazione veniva riconosciuta perfino dall'Inghilterra, patria del libero commercio, prosperavano discretamente**".

Possiamo aggiungere, per completare il discorso, che la realizzazione della ferrovia Napoli - Portici, - la prima costruita in Italia -, costituiva una sottolineatura di modernizzazione dello ambiente complessivo di vita del napoletano, di grande suggestione!

Con l'Unificazione il quadro complessivo di vita cambia rapidamente a Napoli. La città regredisce da "città capitale" a **periferica città di provincia**.

In particolare, oltre al suo **apparato** burocratico, anche la sua industria viene colpita a morte, per i motivi che il Vöchting,

proseguendo nelle sue informazioni, così sintetizza :
 "Allorquando l'unificazione fece cadere le barriere (della tenue protezione doganale) verso il mondo esterno, e al tempo stesso, verso il resto dell'Italia, la concorrenza della industria piemontese-lombarda si dimostrò, per vari aspetti, preponderante. Una parte degli stabilimenti dovette chiudere, un'altra riuscì penosamente a sopravvivere, ma soltanto sfruttando l'operaio, il quale venne a trovarsi in condizioni di vita ancora più dolorose di quelle precedenti".

B/3 - STRUTTURA DEI SERVIZI (INFRASTRUTTURE) :

PREUNITARIA E DOPO.

Prima della Unificazione il "territorio meridionale" aveva una infrastrutturazione di servizi indubbiamente più labile di quella del resto d'Italia. Ci si riferisce sia ai "servizi sociali" (labili ma diffusi, in quanto facenti capo in genere alla organizzazione ecclesiale, diocesana e parrocchiale) sia alle infrastrutture di connessioni e di difesa del territorio.

Per queste seconde valga il confronto (riportato nell'opera "Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale" di Alberto Mioni, Marsilio Editori) in tema di strade pubbliche che, su un totale di 86.00 Km in Italia, nel 1861, ne vedeva il 60% al nord, il 29% al centro, e solo il 17% nel sud continentale e il 4% nelle isole (per le ferrovie la situazione era di 1500 Km al nord e di 350 al sud).

Dopo l'Unificazione, mentre la trama parrocchiale dei servizi sociali veniva messa in crisi dalla legislazione unitaria e da quella eversiva delle proprietà ecclesiali, per le infrastrutture fisiche - rete viaria e ferroviaria in particolare all'inizio, e rete acquedottistica successivamente (il grande acquedotto Pugliese nascerà da una legge del 1902) - va invece riconosciuto che la situazione meridionale verrà sensibilmente migliorata.

Ma anche tale miglioramento, per i suoi caratteri prevalentemente "locali" o "parziali", resterà ben al disotto dei progressi che si sviluppano subito nella infrastrutture del nord-postunitario, di connessione anche "ultralocale" (si pensi ai grandi trafori, iniziati con quello del Cenisio, o meglio del Frejus, realizzato dal 1857 al 1872).

B/4 - STRUTTURA ECONOMICA : PREUNITARIA E DOPO

Prima dell'Unificazione il "territorio meridionale" aveva, anche nel settore industriale, una "struttura economica" di tutto rispetto, che non temeva confronti con quella dell'Italia del Nord. Come ha fatto notare il Vöchting, "ancora nel 1861, in una esposizione a Firenze il Sud testimoniò con onore la sua capacità industriale: specialmente in prodotti dell'industria pesante come rotaie, parti di navi, locomotori, caldaie, torchi, esso non temeva confronti con le aree settentrionali più progredite come per esempio, Genova e dintorni". (4)

Vale pure la pena di evocare come fiorivano, nel regno delle due Sicilie, le attività nel campo della seta, della canapa, degli arazzi, delle ceramiche, delle pelli, degli olii, delle produzioni agrarie, dei vini, della cantieristica.

Dopo l'Unificazione, per potenziare la struttura economica del Nord (e segnatamente la struttura del "triangolo industriale" del Nord, concepito dallo stato unitario quale piattaforma di saldatura del modello di sviluppo italiano con quello mitteleuropeo), lo stato unitario darà luogo, nei fatti, alla "destrutturazione" di tutte le attività costitutive dell'originario "modello di sviluppo del Sud" (diverso per caratteristiche, ritmi,

(4) Cfr. l'opera citata in nota 2. Su queste tematiche si veda, più in generale, l'opera di Friedrich Vöchting "La Questione meridionale" edita dall'Istituto Editoriale del Mezzogiorno, nel 1955, a cura della "Cassa per il Mezzogiorno".

zone di orientamento).

Inizierà, più precisamente, la riduzione alla "ruralizzazione" subalterna dell'ambiente del Mezzogiorno.

Basterà citare un dato : gli addetti all'industria che erano 1.627.000 nel 1861 (in un Mezzogiorno di 9.631.995 abitanti), saranno ridotti a 1.483.000 nel 1951 (in un Mezzogiorno di 17.685.424 abitanti).

L'emigrazione (4 milioni e mezzo di emigranti dal 1861 al 1951) sarà uno dei segni più vistosi della "destrutturazione" della realtà del Sud, (anche se all'inizio potè apparire - ad es. al Nitti - come via per una "pacifica rivoluzione" per lo sviluppo del Sud).

La "questione sociale" che nel frattempo emergerà come problema in tutti i paesi, acquisterà nel Mezzogiorno i caratteri prevalenti di una società "tentata" dalla disgregazione.

C) IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO : LA PRESA DI COSCIENZA DEI SUOI TERMINI REALI E L'AVVIO DI IMPEGNI SOLUTIVI ALL'AVVENTO DELLA REPUBBLICA

Il carattere del "quadro" che si intende tracciare con questa nota sulla "storia geografica" del Mezzogiorno" in alcuni suoi "momenti" e "passaggi" essenziali consente di limitare solo ad alcuni "cenni" le notazioni di tale storia geografica desumibili dall'intero periodo di vita del Regno d'Italia, incluso quello del ventennio del fascismo.

Tali cenni (desumibili dalle analisi che figurano in due testi cui si rimanda in modo particolare, e cioè nel saggio "La questione meridionale come problema nazionale" di A. Caruso, su "La Civiltà Cattolica" del 16.12.1982, e nel libro già citato "Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale" di Alberto Mioni, Marsilio Editori) riguardano il

carattere episodico, spesso contraddittorio, e soprattutto "sempre parziale" strutturalmente e territorialmente, con cui lo stato unitario affronterà durante tutto il periodo del Regno la emersa "questione meridionale".

Aspetti di tale episodicità e parzialità sono, con dati di valenza positiva, anche se limitata :

- le realizzazioni nei settori viari e ferroviari, già citati;
- le realizzazioni connesse con la legge del 1881 per l'esecuzione quindicennale di opere straordinarie nel Mezzogiorno, e con la legge speciale del 1897 per la Sardegna;
- le realizzazioni, agli inizi del secolo, conseguenti alla legge (1902) per l'acquedotto pugliese, alle leggi (1904) per l'incremento industriale di Napoli e per la Basilicata, ed alla legge (1907) per la Sardegna e (1910) per la Puglia;
- le realizzazioni, nel periodo fra le due guerre, conseguenti alla legge per la "bonifica integrale" ed alla costituzione dell'IRI (ammodernamento dell'ILVA di Bagnoli).

Come esempio di valenza negativa va invece ricordata la "battaglia del grano" che, se favorì nel sud i grandi proprietari terrieri (così come le grandi aziende del Nord) portò alla rovina della zootecnia su cui si basava l'allevamento contadino.

In sintesi, per esprimersi in cifre, va notato che tra il 1861 e il 1936 (alla vigilia cioè della seconda guerra mondiale) l'emarginazione ed il deterioramento del Mezzogiorno sono evidenziati :

- dal fatto che la sua popolazione attiva aumenta di solo 200.000 unità, contro le 3.400.000 unità del resto d'Italia;
- dal fatto che la sua popolazione addetta all'industria diminuisce di 100.000 unità, mentre aumenta di 2.300.000 unità nel

resto d'Italia;

- dal fatto che vi si verifica una emigrazione di oltre 4 milioni di unità, pari al 40% dell'incremento naturale della popolazione.

Ciò accennato, veniamo al secondo dei momenti indicati nello schema di lettura della vicenda della "storia geografica" del Mezzogiorno secondo il criterio posto in premessa : il momento cioè in cui il "problema nel Mezzogiorno" è stato affrontato in modo corretto.

Si tratta del momento dell'avvento della Repubblica, all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale: momento in cui - si può dire - si è posto il problema generale di come concepire e rifare l'Italia, nel suo insieme, ma anche nelle sue peculiarità problematiche, e quindi "circa il Mezzogiorno".

C/1 - UN QUADRO SINTETICO ALLA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

LE

Alla fine della seconda guerra mondiale il "problema del Mezzogiorno", per come era sorto e per come si era sviluppato, si inseriva in uno scenario italiano che evidenziava una realtà "dualista" composta per grandi linee :

- dal Nord che costituiva, parlando per immagini, la "Città d'Italia" (con una economia già ampiamente industrializzata; con un sistema di infrastrutture di livello europeo; con una pluralità di centri - città grandi e medie - attivi ed attrezzati; e con solo poche isole di depressione);

- dal Sud d'Italia (Mezzogiorno), che costituiva, sempre parlando per immagini, la "Campagna d'Italia" (economia agricola arretrata, specie per la mancanza della irrigazione e di un sistema moderno per la produzione e la vendita dei prodotti; carenza di attrezzature di tipo urbano pur nella molteplicità di "centri antichi", "paesi", e "città contadine"; situazione precaria delle stesse grandi città di Napoli, Palermo e Bari). E ciò in una situazione "subalterna" e con esigenze di "riscatto".

Per analizzarla con qualche cifra significativa, la situazione del Sud era espressa dai seguenti indicatori di "depressione", o di "sottosviluppo" (come si diceva allora) (5) in rapporto alla situazione del Nord:

- reddito pro-capite : 45% di quello del Nord;
- consumi di energia: 206 kWh/anno per persona, rispetto agli 896 del Nord;
- dotazione di rete viaria: 329 Km/su 1000 Kmq, rispetto ai 720 del Nord;
- percentuali delle famiglie in miseria (secondo i dati della "inchiesta parlamentare sulla miseria" dell'epoca): fino a punte del 38% in regioni quali la Calabria, rispetto ad una media generale del nord dell'1,50%;
- struttura delle forze di lavoro (percentuali su 100 addetti):

(5) Cfr. Pasquale Saraceno, "Lo sviluppo economico dei paesi sovrappopolati", Editrice Studium, Roma 1952; e Mario D'Erme, "Territorio e Sviluppo: problemi, storia, teoria", Editrice La Goliardica, Roma 1976.

- agricoltura 57,70% (al nord 37,60%);
- industria 20,10% (al nord 34,10%);
- terziario 23,20% (al nord 28,30%).

In termini di potere di autodeterminazione per il proprio destino il "problema del Mezzogiorno", in questo momento, faceva registrare, come segnali significativi:

- la proposta "radicale" del "movimento indipendentista per la Sicilia";
- le proposte "politiche" dei movimenti sostenitori del "regionalismo".

C/2 - LE RISPOSTE AL PROBLEMA PER TRE ASPETTI ESSENZIALI.

Le risposte dovevano essere date - e in qualche modo furono date, come vedremo - su tre piani:

- quello spirituale e religioso (e si introduce qui questa specifica tematica dato lo sfondo drammatico generale, di civiltà, in cui lo stesso singolo "problema del Mezzogiorno" ormai si poneva);
- quello politico sociale (per risolvere nel nuovo contesto nazionale ed internazionale, il problema del "potere delle comunità nel loro territorio": in concreto il problema delle "autonomie locali");
- quello operativo e tecnico (per risolvere i problemi dello sviluppo "economico e sociale" e della "riorganizzazione territoriale").

(6) Il testo ne è stato riportato, di recente, dalla rivista "Cultura". Per la risposta sul piano spirituale e religioso, possiamo evocare l'importante lettera pastorale collettiva dei Vescovi del Mezzogiorno. Una riflessione più recente, in ambito ecclesiale, su queste tematiche è stata formulata da Mons. Michele Mancuzzi, con la relazione tenuta al "Convegno Nazionale della pastorale sociale e del lavoro" (Frascati, settembre 1982) pubblicata su "Studi Sociali" del dicembre 1982 col titolo "Le Chiese Italiane e i problemi del Mezzogiorno".

(7) Cfr. Giancarlo Niva, "Il pensiero meridionalistico da Fortunato a Sturzo", Edizioni Il Punto, n. 2 dell'1/15-3-1978.

zogiorno, del gennaio 1948, (6) che indicava nei due valori cardini della "carità" - e cioè della solidarietà attiva - e della "giustizia" - e cioè della incarnazione storica organizzata ed istituzionalizzata dei valori dello stare e del lavorare insieme - i valori capaci di alimentare e motivare le trasformazioni e gli interventi necessari alla promozione umana e sociale delle popolazioni meridionali.

Per la risposta sul piano politico e sociale, possiamo evocare la scelta, che in termini di modelli di vita e di impegno politico, fu concretata dal Mezzogiorno con il prevalente sostegno ai partiti allora espressivi del "meridionalismo di impostazione sturziana", (e salveminiana) piuttosto che a quelli espressivi del meridionalismo di impostazione gramsciana.

Questa affermazione merita un chiarimento, che la sottragga ad interpretazioni semplicistiche.

Come noto Don Sturzo, fin dagli inizi del secolo, aveva dato una indicazione, per il riscatto del Mezzogiorno, che era diversa - e sostanzialmente opposta - rispetto a quella di Gramsci sia in fatto di sostanza che in fatto di metodo, che in fatto di priorità. (7)

Gramsci, infatti, nella fase attiva della sua milizia politica, aveva sostenuto che fosse compito dei contadini del Sud (come applicazione della dottrina leninista dell'alleanza tra contadini ed operai nella realtà italiana) pensare soprattutto ad "appoggia-

(6) Il testo ne è stato riportato, di recente, dalla rivista "Studi Sociali", nel numero del luglio 1982, prevalentemente dedicato ad aspetti del problema del Mezzogiorno. Una riflessione più recente, in ambito ecclesiale, su queste tematiche è stata formulata da Mons. Michele Mincuzzi, con la relazione tenuta al "Convegno Nazionale della pastorale sociale e del lavoro" (Frascati, settembre 1982) pubblicata su "Studi Sociali" del dicembre 1982 col titolo "Le Chiese italiane e i problemi del Mezzogiorno".

(7) Cfr. Giancarlo Mura, "Il pensiero meridionalistico da Fortunato a Sturzo", Edizioni Il Punto, n. 23 dell'1/15-3-1978.

re" la rivoluzione degli operai del Nord; perchè questi-"una volta" conquistato il potere in Italia - potessero "poi" nella fase della loro dittatura leninista, occuparsi delle loro condizioni e del loro miglioramento, contestuale al miglioramento della realtà del Mezzogiorno, concepito sempre quale "parte a destino agricolo" dello stato italiano.

Sturzo aveva invece proposto la formula: "Il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno", attraverso un impegno autonomo nei contenuti e nelle linee di sviluppo, anche industriale: un impegno reso però valido mediante collegamenti Nord-Sud espressi da partiti nazionali che ponessero la questione meridionale come "centrale" per l'intera nazione, tenendosi comunque rigorosamente sul terreno democratico, pluralista, autonomista.

Per la risposta sul piano tecnico ed operativo-intendendo qui questi termini nella loro accezione complessiva anche di soluzioni istituzionali, legislative, e realizzative - possiamo evocare i contenuti della "linea riformista" che, dopo la fase della "ricostruzione", portò negli anni cinquanta, alla adozione di 4 riforme, che costituiscono la messa in atto, da parte dei governi democratici dell'epoca, delle idee del meridionalismo sturziano:

- La riforma agraria (e la connessa legislazione per la piccola proprietà contadina);
- la riforma istitutiva dell'intervento straordinario dello stato per il Mezzogiorno (soprattutto mediante la "Cassa per il Mezzogiorno", detta più sinteticamente "Cassa").
- la riforma istitutiva dell'ordinamento regionale iniziata con le "regioni" a "statuto speciale" costituite, nel Sud, dalla Sicilia e dalla Sardegna, e completatasi successivamente con l'ordinamento regionale generalizzato, attivato a partire dagli anni settanta;
- la riforma della liberalizzazione degli scambi, che si sarebbe precisata ulteriormente, nei suoi interessi antiautarchici, con la linea costitutiva delle intese comunitarie europee.

C/3 - L'ASPETTO DEL "MERIDIONALISMO OPERATIVO" AFFIDATO ALLA "CASSA PER IL MEZZOGIORNO".

Di tutte queste "riforme" potrebbe essere qui esposta una illustrazione storico-documentaristica.

Ai fini che qui interessano è però sufficiente averne enunciato i titoli, nel loro insieme, per dedicare poi una specifica attenzione solo agli intenti con cui fu istituita la "Cassa" ed ai compiti che ad essa vennero assegnati, secondo l'originario disegno di De Gasperi (che voleva chiamare la "Cassa" col nome di "Istituto per il Risorgimento del Mezzogiorno")(8) e per delineare poi il quadro evolutivo attuale del Mezzogiorno che la "Cassa" stessa ha contribuito a delineare.

(8) Cfr. il numero speciale 1/1981 della rivista "Problemi di Civiltà" (Edita dal Centro Studi di Problemi di Civiltà) dedicato ad Alcide De Gasperi (Edizioni S.E.N.).

Per una informazione apposita anche sui vari aspetti operativi della "Cassa per il Mezzogiorno" si veda il separato documento dal titolo "Sintesi della storia della Cassa per il Mezzogiorno" predisposto dalla "Ripartizione Studi e Ricerche" ad illustrazione della "Mostra storica della attività della Cassa per il Mezzogiorno", in corso di allestimento.

In questa nota sembra opportuno richiamare solo, per la migliore comprensione di quanto se ne dirà nel testo, due tipi di determinazioni in base alle quali ha potuto operare la "Cassa per il Mezzogiorno".

La prima determinazione è quella che ha individuato il "territorio" di intervento della "Cassa", all'atto della sua costituzione con la legge del 1950. Tale territorio è, nella sostanza, quello costituito dai territori dello originario Regno delle Due Sicilie con in più la Sardegna e le isole dell'arcipelago toscano e laziale, nonché le zone della provincia di Frosinone, della piana pontina e della valle del Tronto: in totale 131.500 Km² (Italia 301.000 Km²) con una popolazione, al 1951, di 16,6 milioni (Italia 47,5 milioni).

La seconda determinazione riguarda l'aver assicurato un finanziamento pluriennale che peraltro - è doveroso qui precisarlo - ha riguardato una aliquota modesta del PIL (secondo una cadenza che, di recente, Ugo Bossari, nel saggio "L'intervento straordinario: ipotesi per un bilancio" su "Civiltà" di luglio-agosto 1983 ha così calcolato: 0,82% tra il 1950 e il 1955; 0,69% tra il 1956 e il 1960; 0,64% tra il 1961 e il 1965; 0,66% tra il 1966 e il 1970; 1,08% tra il 1971 e il 1975; 1,15% tra il 1976 e il 1980).

Tali intenti sono evidenziati dalle considerazioni che proprio all'istituzione della "Cassa" per il Mezzogiorno" dedicava G. Ceriani Sebregondi in un saggio, apparso sul n.3, 1950, di "Cronache sociali", considerazioni che coglievano la "novità" della decisione in tre "fatti", per il Mezzogiorno:

- il fatto che la "Cassa" veniva a costituire una implicita affermazione della necessità di superare la tradizionale legislazione di "favore" nel campo creditizio per porsi invece il problema di "creare una nuova struttura, almeno ambientale" nella realtà meridionale (cioè, per riferirsi all'immagine da cui si è partiti in questo scritto, per far passare il Mezzogiorno da ambiente "campagna" ad ambiente di "città");
- il fatto che la nascita della "Cassa" veniva ad affermare la "necessità di unificazione e coordinamento delle attività dei vari dicasteri ed altri enti" (come richiesto da interventi intesi non a migliorare singoli "settori", ma un intero habitat!);
- il fatto che con la "Cassa", - dopo tanto "parlare" della "questione meridionale" - veniva "implicitamente affermato il principio che occorresse scegliere un bandolo ed un punto di concentrazione degli sforzi".

Altre due considerazioni possono completare questo discorso. Una è quella del Presidente della speciale commissione della "Cassa", On. Scoca, che nel corso della discussione sul provvedimento sottolineava (cfr. Camera dei Deputati, Atti parlamentari, seduta del 29 giugno 1950):

- il fatto che la "Cassa" avrebbe costituito per il futuro un richiamo costante, strutturale, per l'attenzione del Governo e del

Parlamento ai problemi del Mezzogiorno (la "Cassa", cioè, quale "creditore che si pone di fronte allo Stato per ricordargli gli impegni assunti ed esigerne il mantenimento").

Un'altra considerazione è quella di Pasquale Saraceno, il quale sottolineava, nella stessa epoca:

- Il fatto che la "Cassa" - il titolo completo, non a caso, era quello di "Cassa per opere Straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale" - avrebbe potuto mettere in moto subito un meccanismo occupazionale proprio delle energie meridionali - tradizionalmente condannate fino ad allora alla emigrazione (il che acquista particolare importanza se si pensa che, nonostante tale "intendimento", la dinamizzazione dei processi di sviluppo "comune", in una Italia nel complesso inserita nell'Europa comunitaria, avrebbe portato alla emigrazione dal Sud di altri 4 milioni e mezzo di persone dal 1951 al 1981, anno in cui il fenomeno può ritenersi cessato).

In sostanza, dunque, la "Cassa" venne istituita come "struttura" operativa, dotata di "fondi" e di "autorizzazioni di intervento", con compiti di lungo respiro (la prima legge aveva durata decennale): compiti finalizzati a cambiare un "habitat", sia con "attività infrastrutturali" (soprattutto nel campo acquedottistico, viario, e dei servizi, specie di quelli inizialmente a sostegno della "riforma agraria"), sia con il sostegno alle iniziative (private o anche dello IRI) per l'ammodernamento produttivo dell'economia meridionale, dall'originario settore della agricoltura (specie con l'irrigazione) a quelli industriale e turistico.

Le indicazioni per tale operatività sono venute man mano alla "Cassa" da successive messe a punto della legislazione, secondo alcuni "canoni" vigenti anche in campo internazionale in materia di

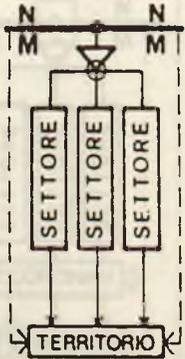
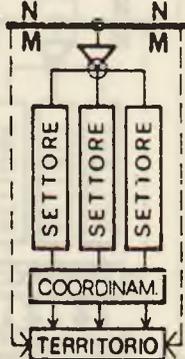
Le indicazioni per tale operatività sono venute man mano alla "Cassa" da successive messe a punto della legislazione, secondo alcuni "canoni" vigenti anche in campo internazionale in materia di

strategie per lo sviluppo (fase iniziale delle infrastrutture, dell'agricoltura e della "preindustrializzazione"; fase successiva della industrializzazione; fase ulteriore della integrazione dei settori produttivi e della politica urbana e territoriale). Ciò anche secondo peculiarità di esperienze che hanno riguardato nel nostro paese non tanto le strutture che sono state "affiancate" alla "Cassa" per realizzare nel suo complesso l'intervento straordinario dello Stato per il Mezzogiorno (si pensi, per citarne alcune, agli Istituti di credito specializzati, Isveimer, Cis, Irfis; alle finanziarie, In sud, Finam, ecc.; all'Istituto per l'assistenza allo sviluppo nel Mezzogiorno, Iasm; al Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno, Formez), quanto soprattutto il tipo dei rapporti che sono stati concepiti tra la "struttura" della "Cassa" ed i "poteri" locali e "centrali" dello Stato, (anche sulla base dell'originario intento di fare della "Cassa" una esperienza di cerniera tra la "straordinarietà" amministrativa e la riorganizzazione della intera "pubblica amministrazione italiana").

Questa peculiarità ha avuto infatti una concretezza di manifestazione - anche perchè ha costituito riferimento esplicito per grandi dibattiti culturali, politici, amministrativi nelle diverse fasi della politica straordinaria per il Mezzogiorno - vedendo comunque un progressivo ridursi del "potere territoriale" circa il "fare" da parte della "Cassa" man mano che è venuto emergendo il "potere regionale" (dal 1971 in poi). (9)

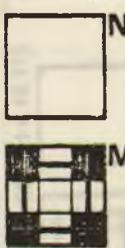
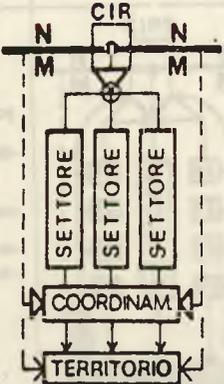
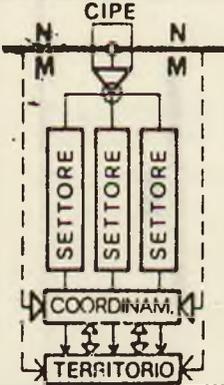
(9) - Per una valutazione dei vari aspetti, anche tecnici, della esperienza meridionalistica italiana, caratterizzata dall'opera della "Cassa", si veda, oltre al "Rapporto" citato in nota 1, anche il libro di chi scrive "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana", La Goliardica Ed. Roma, 1977 (un volume di testo ed uno di cartografia): libro da cui vengono qui riportate le schede riassuntive dell'insieme di queste tematiche.

Valutazioni meno recenti figurano nelle due pubblicazioni, promosse dalla "Cassa", dedicate al dodicennio ed al ventennio della attività dell'Istituto, ed intitolate "Cassa per il Mezzogiorno: dodici anni (1950-1962)" (Laterza, 1962) e "Mezzogiorno questione aperta" (Laterza, 1975). Interessanti inoltre, sugli iniziali "primi risultati" di tale esperienza, le considerazioni che figurano nell'opera di F. Vöchting "La Questione Meridionale", opera già citata.

| DECISIONI Fasi caratteristiche | NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI | DATI DI MISURAZIONE | METODOLOGIE DI INTERVENTO | | | STRATEGIE TERRITORIALI adottate o dibattute |
|---|--|---|--|---|--------------------------------------|--|
| | | | Schemi | Poteri | Vincoli | |
| 1950 (Legge 646 del 10/8/1950)  | DECISIONE: riconoscimento dell'intera area M (sud d'Italia o "Mezzogiorno") quale "area depressa" (con la terminologia dell'epoca) da affidare a un "potere straordinario" (la Cassa per il Mezzogiorno) facente capo al Ministro Presidente del "Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno". DATI MOTIVAZIONALI (esempi): PNL di M=45% di quello di N. Dotazione di strade di M=45% di N. | Per l'area M: $r = \frac{20,1+23,2}{56,7} = 0,76 < 1$ (rif. ai dati del censimento del 1951). v (PNL) = -0,10% < 1 (rif. alla diminuzione del PNL del 10% fra il 1928 e il 1951). |  | Potere unitario: organicità in singoli "Piani di settore" | Solo quelli di "funzioni obiettivo" | Strategia dell'aumento del "capitale fisso sociale", combinata con la strategia "agricola" (irrigazione e riforma agraria). Sostegno delle strutture locali. Azioni di preindustrializzazione. |
| Periodo di passaggio fra la I e la II fase (1950-1965) | 1957: DECISIONE della politica di industrializzazione organizzata in Aree industriali e Nuclei di industrializzazione. 1960: DIBATTITO: unificazione, circa i problemi dello sviluppo e della regressione, dei due spazi M e N? O mantenimento della specificità di M? E come? | |  | Potere unico: organicità anche di tipo "intersettoriale" | "Funzioni obiettivo" "compatibilità" | Inserzione della strategia della "industrializzazione" (dei "poli di sviluppo") con enfasi progressiva, e con la creazione dei "consorzi" locali (nuovo potere locale). |

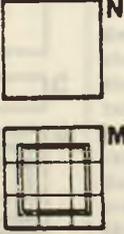
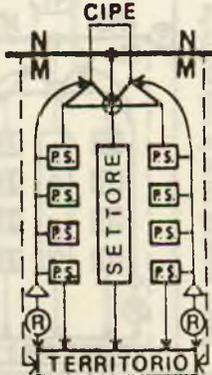
Schema riassuntivo dell'esperienza meridionalistica dal 1950 al 1965.

Dal volume "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana. Una proposta" di Mario D'ERME, La Goliardica Editrice, Roma 1977. (Un volume di testo ed uno di cartografia).

| DECISIONI Fasi caratteristiche | NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI | DATI DI MISURAZIONE | METODOLOGIE DI INTERVENTO | | | STRATEGIE TERRITORIALI adottate o dibattute |
|---|---|--|--|---|---|---|
| | | | Schemi | Poteri | Vincoli | |
| 1965 (Legge 717 del 26.6.1965)  | DECISIONE: conferma del carattere unitario di M distinguendovi però i "comprensori di intervento straordinario" (della "Cassa") dal resto del territorio (dei "Ministeri") con "collegamenti straordinari"; viene sancito l'obbligo dei "Piani di coordinamento" per l'intera area M, e con N. | Per l'area M: $r = \frac{29+28,70}{42,30} = 1,36 > 1$ (rif. ai dati del censimento del 1961). $v \text{ (PNL)} = + 4,7\% \text{ annuo.}$ Prende rilievo la attenzione alle S_i a causa della emigrazione da M. |  | Poteri diversi per zone: "Piani di coordinamento" |  "Funzioni obiettivo" "Compatibilità" "Corrispondenze" | Strategia delle "aree di sviluppo globale" (rif. al prog. economico naz. 1966-70). Dibattito con le tesi sulla "polpa" e lo "osso" di M. Dibattito sulle tesi degli "assi di sviluppo". |
| Periodo di passaggio fra la II e la III fase (1965-1971) | 1969: DECISIONE: in presenza dei gravi fenomeni migratori "da" e "in" M, vengono attivati interventi "minori" nelle zone "particolarmente depresse" di M (programmi APD) previsti dalla Legge del 1965 ma ora autorizzati a totale carico della "Cassa". 1969: DIBATTITO: come riconsiderare il ruolo dei tre settori economici? Come precisare l'industrializzazione? Autorità? Come attivare il ruolo delle Regioni? | |  | Poteri diversi: motivazioni con "Quadri di riferimento" |  "Funzioni obiettivo" "Compatibilità" "Corrispondenze" "Valore locale" | Dibattito tra le strategie "metropolitane" (rif. al "Progetto 80") e le strategie "intercomunali" delle "allocazioni complessive", finalizzate alla riorganizzazione urbana, ecc). |

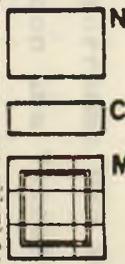
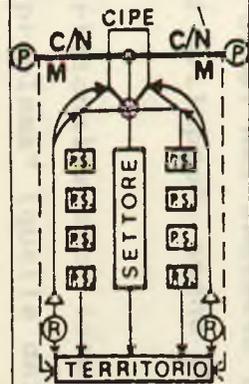
Schema riassuntivo dell'esperienza meridionalistica dal 1965 al 1971.

Dal volume "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana. Una proposta" di Mario D'ERME, La Goliardica Editrice, Roma 1977. (Un volume di testo ed uno di cartografia).

| DECISIONI fasi caratteristiche | NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI | DATI DI MISURAZIONE | METODOLOGIE DI INTERVENTO | | | STRATEGIE TERRITORIALI adottate o dibattute |
|---|--|--|---|--|--|---|
| | | | Schemi | Poteri | Vincoli | |
| 1971 (Legge 853 del 6.10.71)  | DECISIONE: in presenza dell'avvenuta "regionalizzazione" di tutto M (così come di tutto N) il potere straordinario della "Cassa" diviene un potere tipo Agenzia per la effettuazione di progetti interregionali e intersettoriali ("progetti speciali") e per completamenti. Quanto ai "poteri" il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno viene assorbito dal CIPE, cui partecipa il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno con certi poteri specifici. | Per l'area M: $\frac{32,40+35,80}{31,80} = 2,14 > 1$ (rif. ai dati del censimento 1971) $v(PNL) = +4,70\%$ annuo prende rilievo la "imposizione" della condizione: $S_i \geq D_i$ |  | Poteri diversi (Regioni).....) organicità polideterminata |  Vincoli Idem come nel caso precedente tra loro integrati | Riconsiderazione delle varie strategie per un rilancio operativo della programmazione (pr. per "progetti") o per il rispetto della $S_i \geq D_i$ e del ruolo autonomo dei "poteri locali". |
| Periodo di passaggio tra la III e la IV fase (1971-1976) | 1973: DIBATTITO: concernente aspetti sia tecnici che politici focalizzati sui seguenti interrogativi: "progetti speciali" o più vasti "progetti integrati"? mantenimento o eliminazione del concetto di "intervento straordinario" per il Mezzogiorno, e del relativo strumento, la "Cassa"? | | Idem come nel caso precedente | Idem come nel caso precedente | Idem come nel caso precedente | Ricerca di Un nuovo modello di sviluppo |

Schema riassuntivo dell'esperienza meridionalistica dal 1971 al 1976.

Dal volume "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana. Una proposta" di Mario D'ERME, La Goliardica Editrice, Roma 1977. (Un volume di testo ed uno di cartografia).

| DECISIONI fasi caratteristiche | NATURA DELLE DECISIONI E DEI DIBATTITI | DATI DI MISURAZIONE | METODOLOGIE DI INTERVENTO | | | STRATEGIE TERRITORIALI adottate o dibattute |
|--|---|---|--|--|--------------------------------|---|
| | | | Schemi | Poteri | Vincoli | |
| 1976 (Legge 183 del 2.5.1976)  | DECISIONE: vengono precisate le linee sancite dalla legge del 1971 dando rilievo alla presenza delle Regioni sia a livello CIPE che di Consiglio di Amministrazione della "Cassa". Viene istituita una commissione parlamentare con poteri vari. Viene unificata la politica degli incentivi industriali a livello nazionale, con previsioni differenziate per il Mezzogiorno, per il Centro, per il Nord. | Per l'area M: situazione di r analoga a quella del 1971; situazione della v(PNL) divenuta uguale a zero (o negativa) nel quadro della crisi generale del Paese (a motivo della "crisi energetica" ecc.). |  | Poteri spostati verso le sedi politiche anche del Parlamento | Idem, come nel caso precedente | Riconsiderazione generale di tutte le strategie territoriali ai fini dello sviluppo della occupazione locale. |
| LEGENDA DEI SIMBOLI | | | RIFERIMENTI GENERALI | | | |
| <ul style="list-style-type: none">  Progetto speciale  Parlamento  Regione C/N Centro-Nord M Mezzogiorno N Nord  Direzione funzionale  Direzione di intervento di "potere" | | | Territorio M = 131.500 Km ² (Italia 301.000 Km ²) Popolazione M nel 1951 = 17,6 milioni (Italia 47,5 milioni) Formule di riferimento (*): $S_a(T_a, U_a, t) = f_a \{ r, v(PNL) \}$ $S(T, U, t) = \sum_i S_i(T_i, U_i, t) \text{ con } S_i(T_i, U_i, t) \geq D_i$ (*) Dal volume "Territorio e sviluppo - Problemi, storia, teorie", di Mario D'Erme, La Goliardica Editrice, Roma, 1976. | | | |

Schema riassuntivo delle caratteristiche dell'esperienza meridionalistica nel 1976.

Dal volume "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana. Una proposta" di Mario D'ERME, La Goliardica Editrice, Roma 1977. (Un volume di testo ed uno di cartografia).

D) IL QUADRO EVOLUTIVO DEL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO, OGGI.

Senza avventurarci qui in una dettagliata esposizione di "dati", di "situazioni", di "opere" che connotano la realtà meridionale di oggi, è possibile esporre un "quadro" essenziale di tale realtà utilizzando anche ora alcuni parametri istituzionali, territoriali, fisici, economici e della problematica attuale.

Ne risulterà un'immagine che focalizza un Mezzogiorno:

- già sufficientemente ricostituito come territorio "strutturato" da una molteplicità di maglie di "sistemi" concernenti la sua vita (istituzionale, infrastrutturale, economica) e quindi in grado di esprimere ormai nel contesto italiano e comunitario, una sua "autonomia di sviluppo", anche se ancora "da sostenere";

- ancora "meridionalizzato" (come problema territoriale) in alcune "situazioni problema" (quelle della "zone montane"); quelle di alcune "regioni" particolari; quelle di alcuni temi infrastrutturali in fatto di risorse, quali l'acqua; e quelle di alcune potenzialità specifiche, quali il turismo culturale.

- ed ora investito anche da "nuovi problemi" che il contesto più ampio della politica e della economia europea, mediterranea e mondiale, ha "caricato" sulle sue "strutture" in ricostituzione, soprattutto in materia di "modi di occupazione" delle risorse umane.

Che sia necessario ancora, comunque, un impegno "straordinario" nei confronti del Mezzogiorno - in sede politica italiana e comunitaria - è bene sottolinearlo subito: premettendo, al "quadro" complessivo che esporremo per sottolineare l'esistenza di un Mezzogiorno attuale con una "struttura" di appoggio al suo ulteriore cammino, alcune tabelle che sottolineano l'esistenza perdurante del divario tra Sud e Centro Nord in fatto di "prodotto per abitante" e di "reddito pro-capite" e riportando una cartina che visualizza, in un quadro complessivo italiano, la persistenza dei grandi squilibri territoriali.

Riferendoci al "prodotto per abitante" nel Mezzogiorno, i dati sono i seguenti (in assoluto e in confronto al Centro Nord, secondo dati SVIMEZ):

Prodotto per abitante nel Mezzogiorno (*)

| A n n i | Lire 1982 (000 di Lire) | % del Centro-Nord |
|---------|----------------------------|----------------------|
| 1979 | 5.430 | 62,5 |
| 1980 | 5.610 | 62,0 |
| 1981 | 5.650 | 63.1 |

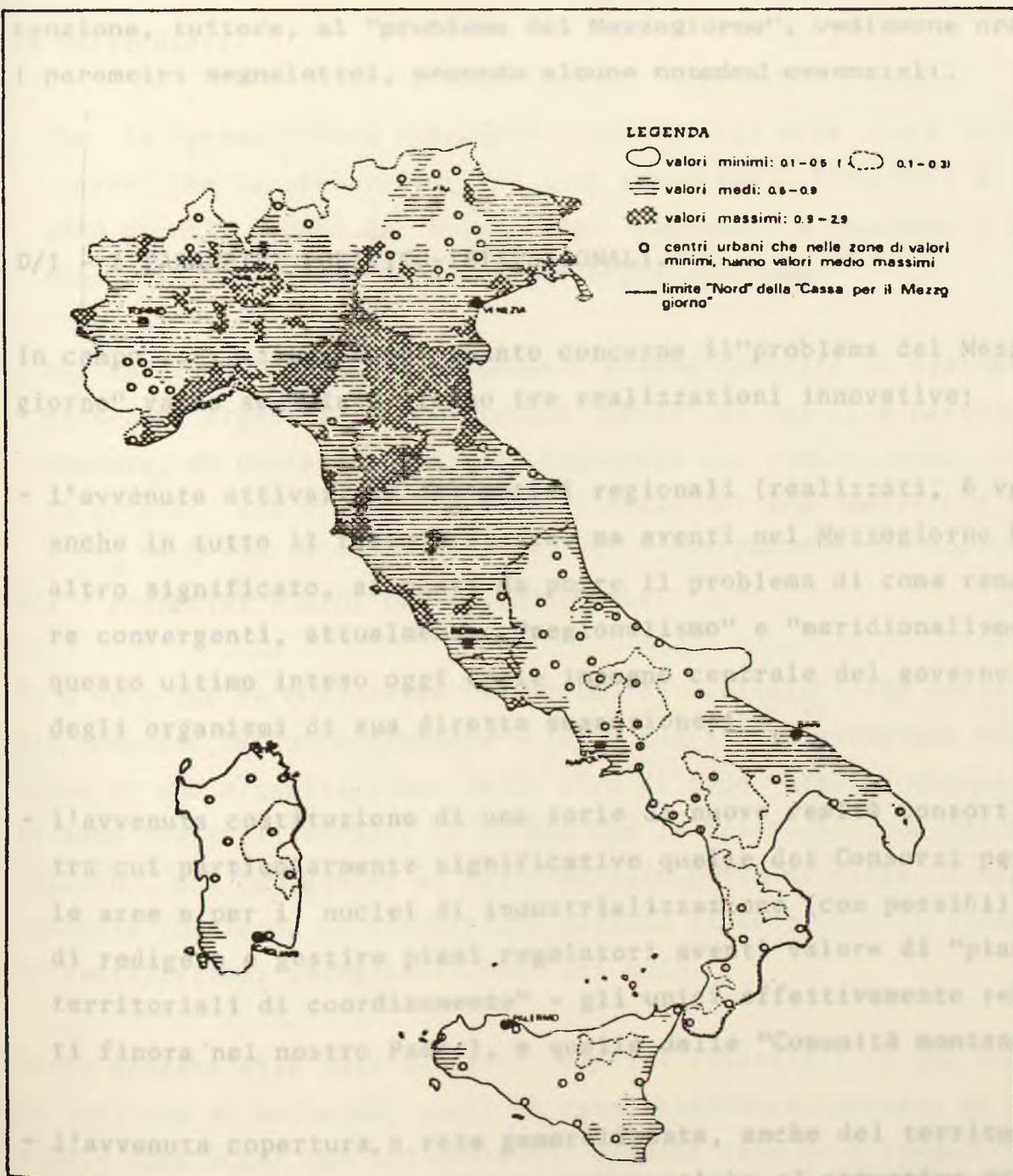
(*) Rapporto tra valore aggiunto al costo dei fattori e popolazione presente a metà anno.

Sono disponibili anche i dati sull'82 (evidenziati dal rapporto SVIMEZ del 1983) dai quali risulta che il prodotto lordo per abitante nel Mezzogiorno è stato (a prezzi 1982) di 5,5 milioni circa, pari al 62,5% della corrispondente cifra (8,9 milioni di lire) del Centro Nord; con una lieve flessione quindi rispetto a quanto segnato nel 1981. (Si ricordi che a tale 62,5% dell'82 corrisponde l'originario 54,1% del 1951 e - percentuale massima - il 65% del 1975). Se, per usare le altre terminologie in uso nella statistica economica, ci si riferisce ai valori del "Prodotto pro-capite" (o "reddito pro-capite") (*), vanno segnalate le seguenti situazioni (sempre da fonti SVIMEZ):

| Circoscrizioni | Valori cor- renti (000 di lire) | | Indici (Italia=100) | | Variazioni % 1980 - 1981 | | |
|----------------|---------------------------------------|-------|------------------------|-------|-----------------------------|--------|--------|
| | 1980 | 1981 | 1980 | 1981 | Valore | Prezzi | Volume |
| Mezzogiorno | 4.193 | 4.975 | 69,4 | 70,2 | 18,7 | 18,8 | - 0,1 |
| Centro-Nord | 7.021 | 8.205 | 116,1 | 116,8 | 16,9 | 17,2 | - 0,3 |
| ITALIA | 6.045 | 7.088 | 100.0 | 100.0 | 17,3 | 17,6 | - 0,3 |

(*) Reddito pro-capite : è il rapporto fra il reddito nazionale lordo e la popolazione residente. E' un indicatore economico che tende ad essere affiancato o sostituito dal PIL (Prodotto interno lordo) per abitante e per occupato. Il PIL, secondo il sistema dei conti SEC (Sistema Europeo dei conti economici integrati), è dato dalla somma tra il valore aggiunto e le imposte indirette sulle importazioni.

Ciò rilevato, per sottolineare il "perché" di una necessaria attenzione, tuttora, al "problema del Mezzogiorno", vediamo ora i parametri segnalati, secondo alcune notazioni essenziali.



Una carta rappresentativa del potere di acquisto di media nelle "zone di gravitazione commerciale al dettaglio in Italia, che evidenzia tre tipi di squilibri: a) - tra Nord e Sud; b) - tra pianure e montagne; c) - tra città e campagne. (Fonte: Carta del "Potere d'acquisto e gravitazione commerciale al dettaglio in Italia" di Rolf MONHEIM su "Annali del Mezzogiorno" Vol. XV, 1975, Università di Catania, nella edizione sintetizzata da Mario D'ERME su "Territorio e Sviluppo nella esperienza meridionalistica italiana" Ed. La Goliardica, Roma, 1977).

La competenza urbanistica e circa il territorio affidata, dalla Costituzione, al potere delle Regioni, garantisce la possibilità della "riorganizzazione partecipata" del sistema insediativo, ed

Ciò rilevato, per sottolineare il "perchè" di una necessaria attenzione, tuttora, al "problema del Mezzogiorno", vediamone ora i parametri segnaletici, secondo alcune notazioni essenziali.

- che le "preesistenze storiche" (anche grazie alla opera della "Cassa" che ha preservato, coi suoi interventi, l'habitat di ben 1700 piccoli Comuni del Mezzogiorno "depressi" e "montani")

D/1 - I PARAMETRI POLITICO-ISTITUZIONALI.

In campo istituzionale per quanto concerne il "problema del Mezzogiorno" vanno segnalate almeno tre realizzazioni innovative:

- l'avvenuta attivazione dei poteri regionali (realizzati, è vero, anche in tutto il resto d'Italia, ma aventi nel Mezzogiorno ben altro significato, al punto da porre il problema di come rendere convergenti, attualmente, "regionalismo" e "meridionalismo": questo ultimo inteso oggi quale impegno centrale del governo e degli organismi di sua diretta emanazione);

- l'avvenuta costituzione di una serie di nuove realtà consortili, tra cui particolarmente significative quelle dei Consorzi per le aree e per i nuclei di industrializzazione (con possibilità di redigere e gestire piani regolatori aventi valore di "piani territoriali di coordinamento" - gli unici effettivamente redatti finora nel nostro Paese), e quelle delle "Comunità montane";

- l'avvenuta copertura, a rete generalizzata, anche del territorio meridionale, con le strutture programmatiche ed attuative del "sistema sanitario" e del "sistema scolastico" (mediante le "unità sanitarie locali" ed i distretti scolastici)

D/2 - I PARAMETRI DELLA STRUTTURA TERRITORIALE URBANA.

La competenza urbanistica e circa il territorio affidata, dalla Costituzione, al potere delle Regioni, garantisce la possibilità della "riorganizzazione partecipata" del sistema insediativo, ed

SCHEMA DELLE SITUAZIONI AL 1950 1952 1971 1984

in particolare:

- che le "preesistenze storiche" (anche grazie alla opera della "Cassa" che ha preservato, coi suoi interventi, l'habitat di ben 1700 piccoli Comuni del Mezzogiorno "depressi" e "montani") possano essere valorizzate in tale riorganizzazione;

- che le città in espansione possano essere inserite in sistemi territoriali organizzati: i "sistemi urbani" di cui si è parlato ultimamente, da parte del Ministro Signorile (ma limitatamente a quelli studiati nel rispetto delle delimitazioni regionali) o i "sistemi di città intercomunali" di cui è sostenitore chi scrive.

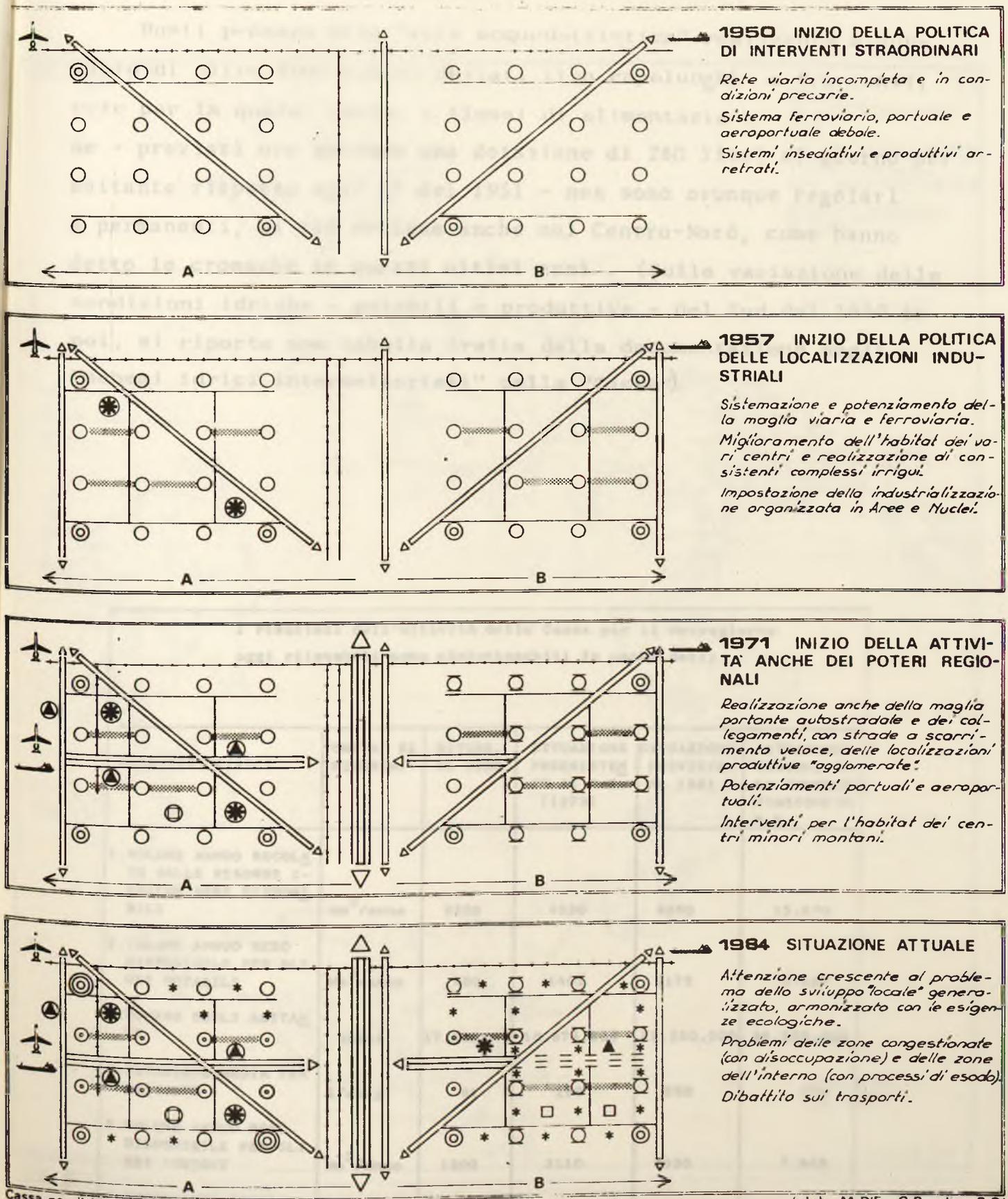
D/3 - PARAMETRI FISICI (INFRASTRUTTURALI)

Se è vero che le cosiddette "dotazioni di capitale fisso sociale" (in concreto, le "infrastrutture") in un territorio diventano espressione di una organizzazione della vita di tipo "urbano" quando realizzano "reti" di servizi, va notato che la trasformazione del Mezzogiorno, dal dopoguerra ad oggi, da tale punto di vista, è stata radicale (qualcuno ha addirittura parlato di eccesso e di spreco di realizzazioni infrastrutturali nel Sud).

Basti pensare alle reti di alcuni servizi essenziali ad una moderna politica di sviluppo, quali la rete telefonica (passata da 0,8 a 23,4 apparecchi per 100 abitanti) ed alla rete dell'erogazione del credito (passata da 9 a 15 sportelli bancari per ogni 100.000 abitanti).

Basti pensare alla "rete viaria", in tutte le sue trame, da quella locale a quella autostradale, (rete passata dai 43.000 km del 1951 ai 103.000 km. del 1981) ed al "sistema dei trasporti" complessivo che ne risulta (se ne riporta uno schema che ne sottolinea l'evoluzione dal 1951 ad oggi in rapporto all'evoluzione dello sviluppo del Mezzogiorno)

SCHEMA DELLE SITUAZIONI AL 1950, 1957, 1971, 1984.



1950 INIZIO DELLA POLITICA DI INTERVENTI STRAORDINARI
Rete viaria incompleta e in condizioni precarie.
Sistema ferroviario, portuale e aeroportuale debole.
Sistemi insediativi e produttivi arretrati.

1957 INIZIO DELLA POLITICA DELLE LOCALIZZAZIONI INDUSTRIALI
Sistemazione e potenziamento della maglia viaria e ferroviaria.
Miglioramento dell'habitat dei vari centri e realizzazione di consistenti complessi irrigui.
Impostazione della industrializzazione organizzata in Aree e Nuclei.

1971 INIZIO DELLA ATTIVITA ANCHE DEI POTERI REGIONALI
Realizzazione anche della maglia portante autostradale e dei collegamenti, con strade a scorrimento veloce, delle localizzazioni produttive "agglomerate".
Potenziamenti portuali e aeroportuali.
Interventi per l'habitat dei centri minori montani.

1984 SITUAZIONE ATTUALE
Attenzione crescente al problema dello sviluppo "locale" generalizzato, armonizzato con le esigenze ecologiche.
Problemi delle zone congestionate (con disoccupazione) e delle zone dell'interno (con processi di esodo).
Dibattito sui trasporti.

Cassa per il Mezzogiorno - Roma 1984

(elab. M.D.E. - G.P. dis. S.P.)

LEGENDA

- ← A — Zone d'valorizzazione (legge del 1965)
- B — Zone di particolare depressione e montane (legge del 1965)
- ⊙ ⊙ ⊙ ⊙ Centri urbani (⊙ sistemati col programma APD)
- Ferrovie
- Porti
- Aeroporti
- Autostrade
- Viabilità a scorrimento veloce (≡≡≡ "problema")

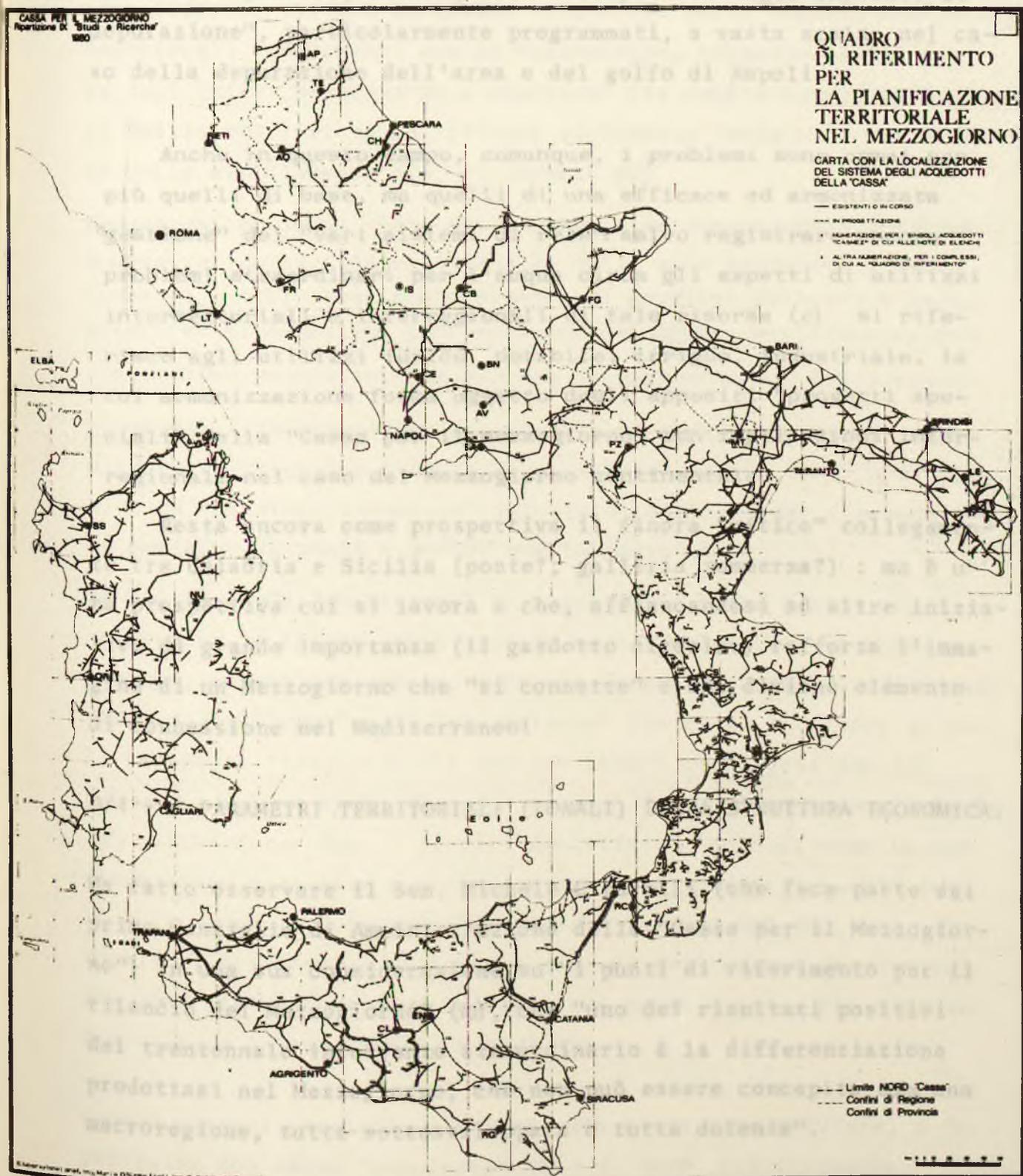
- Viabilità statale
- Viabilità provinciale
- Viabilità comunale e locale
- ▲ Agglomerati industriali realizzati (▲ "problema")
- ⊛ Complessi irrigui realizzati (⊛ "problema")
- ⊙ Centri turistici realizzati (⊙ "problema")
- * Interventi "problema" di tipo "sviluppo locale"

NOTA: Problemi di rilievo: ponte sullo Stretto di Messina, ecc.

Basti pensare alla "rete acquedottistica" realizzata a servizio di oltre 3100 centri abitati (tra capoluoghi e frazioni); rete per la quale, certo, i flussi di alimentazione - previsti ora secondo una dotazione di 280 litri al giorno per abitante rispetto agli 81 del 1951 - non sono ovunque regolari e permanenti, ma ciò avviene anche nel Centro-Nord, come hanno detto le cronache in questi ultimi anni. (Sulla variazione delle condizioni idriche - potabili e produttive - nel Sud dal 1950 in poi, si riporta una tabella tratta dalla documentazione degli "schemi idrici intersettoriali" della "Cassa").

I risultati dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno oggi rilevabili sono sintetizzabili in pochi dati:

| OBIETTIVI FISICI | UNITA' DI RIFERIM. | SITUAZ. AL 1950 | SITUAZIONE PREESISTENTE AI P.S. (1973) | SITUAZIONE PREVISTA AL 1981 | SITUAZIONE SEGUIBILE CON LA COMPLETA ATTUAZIONE DEI P.S. |
|---|-----------------------|-----------------|--|-----------------------------|--|
| 1. VOLUME ANNUO REGOLATO DALLE RISORSE IDRICHE RESE DISPONIBILI | Mm ³ /anno | 2320 | 4930 | 8280 | 15.670 |
| 2. VOLUME ANNUO RESO DISPONIBILE PER GLI USI POTABILI | Mm ³ /anno | 520 | 1405 | 2175 | 3.627 |
| 3. NUMERO DEGLI ABITANTI | unità | 17.685.424 | 18.874.266 | 21.380.000 | 26.520.000 |
| 4. DOTAZIONE MEDIA PER ABITANTE | l/abxg. | 81 | 189 | 280 | 375 |
| 5. VOLUME ANNUO RESO DISPONIBILE PER GLI USI IRRIGUI | Mm ³ /anno | 1800 | 3110 | 3930 | 7.648 |
| 6. SUPERFICIE IRRIGABILE | ha | 273.000 | 628.000 | 873.300 | 1.996.500 |
| 7. VOLUME ANNUO RESO DISPONIBILE PER GLI USI INDUSTRIALI | Mm ³ /anno | -- | 415 | 2175 | 4.255 |



La cartografia generale del "quadro di riferimento" per le corrispondenze ai fini della visualizzazione dell'intero sistema delle acque concernente il Mezzogiorno.

Cartina con la localizzazione degli acquedotti realizzati dalla "Cassa per il Mezzogiorno", evidenziati nei loro elementi di adduzione principale. È una riduzione della carta che figura nel dossier "Il sistema degli acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno", edito dalla Rip.ne "Studi e Ricerche della "Cassa", Roma, 1981.

Basti pensare, ancora, alla molteplicità degli "impianti di depurazione", particolarmente programmati, a vasta scala, nel caso della depurazione dell'area e del golfo di Napoli.

Anche in questo campo, comunque, i problemi sono ormai non più quelli di base, ma quelli di una efficace ed armonizzata "gestione" dei "vari sistemi di rete": salvo registrare ancora problemi straordinari per l'acqua circa gli aspetti di utilizzi intersettoriali e interregionali di tale risorsa (ci si riferisce agli utilizzi idrico, potabile, irriguo, industriale, la cui armonizzazione forma oggetto degli appositi "progetti speciali" della "Cassa per il Mezzogiorno", con implicazioni interregionali nel caso del Mezzogiorno continentale).

Resta ancora come prospettiva il finora "mitico" collegamento tra Calabria e Sicilia (ponte?; galleria sommersa?): ma è una prospettiva cui si lavora e che, affiancandosi ad altre iniziative di grande importanza (il gasdotto algerino) rafforza l'immagine di un Mezzogiorno che "si connette" e che diviene elemento di connessione nel Mediterraneo!

D/4 - I PARAMETRI TERRITORIALI (ZONALI) DELLA STRUTTURA ECONOMICA.

Ha fatto osservare il Sen. Michele Cifarelli (che fece parte del primo Consiglio di Amministrazione della "Cassa per il Mezzogiorno") in una sua considerazione su "i punti di riferimento per il rilancio del Mezzogiorno" (10), che "uno dei risultati positivi del trentennale intervento straordinario è la differenziazione prodottasi nel Mezzogiorno, che non può essere concepito come una macroregione, tutta sottosviluppata e tutta dolente".

La notazione ha una sua validità, da riconoscere.

Da un punto di vista macrozonale, ad esempio, può segnalarsi che

(10) Cfr. Il numero di giugno 1982 della rivista "Nuovo Mezzogiorno".

l'Abruzzo, nel complesso, si avvia a diventare "area forte", (col suo "prodotto per abitante" che è stato pari, nella media del triennio 1980/81, all'85% di quello rilevabile nelle regioni centro-settentrionali confinanti con il Mezzogiorno, rispetto al 63% circa dell'intero Mezzogiorno a confronto col centro-nord), e che il Molise nel 1981 ha addirittura richiamato immigrati, per effetto dello stabilimento FIAT di Termoli (11)

Sempre dal punto di vista macrozonale è da riconoscersi che, invece, le situazioni della Calabria e quelle delle zone terremotate della Campania e della Basilicata presentano problemi delicati e particolari di sistemazione e di sviluppo nel quadro meridionale, (pur con sintomi promettenti di ripresa occupazionale in Basilicata).

Scendendo alla dimensione provinciale la differenziazione in atto del Mezzogiorno è stata di recente segnalata anche con l'"indice di industrializzazione" calcolato dalla SVIMEZ (facendo 100 la media meridionale e 206,07 quella nazionale).

Se poi si vuole "analizzare" la mappa della nuova realtà socio-economica in essere nella vicenda meridionalistica, al momento attuale, comune per comune, certo si scopre un intreccio di situazioni di "sviluppo" e di "stagnazione" (se ci si riferisce ai soli parametri "industriali") che per essere catalogate come può desumersi dai risultati di una ricerca del CENSIS, fatta per conto della "Cassa") richiedono ben 7 livelli descrittivi: sollecitando un aggiornamento culturale e tecnico rispetto ai discorsi basati sulla sola generale "dicotomia" tra nord e sud, e, nel sud, sui soli squilibri tra zone di sviluppo e zone di particolare depressione, tra zone litoranee e zone interne, tra polpa e osso, tra aree metropolitane e zone rurali, e così via.

Queste visioni parziali, peraltro, non vanno sopravvalutate, e soprattutto non vanno "enucleate" (12) - e bene sottolinearlo -

(11) Cfr. il rapporto SVIMEZ '82 sull'81. Successivamente, nell'82 e nell'83, la situazione occupazionale anche nel Molise, ha risentito, e più che altrove, della crisi in corso. Il terremoto di questi primi giorni di maggio '84, ha poi risospinto il Molise, e parte dell'Abruzzo, in una situazione grave.

(12) Cfr. la nota di "avvertenze" per la lettura del Rapporto CENSIS predisposta dalla "Cassa".

- dal contesto dei rapporti che la realtà del Meridione ha, specie in campo economico, con la realtà dell'intera struttura italiana ed internazionale.

Ciò che è più importante sottolineare infatti, per questi aspetti interni alla realtà meridionale, non è tanto questo differenziato carattere "zonale" delle situazioni di sviluppo o meno (in termini che il Toschi avrebbe chiamato di "geografia riconoscitiva") quanto il fatto che l'insieme di tali "zone", nell'intero "territorio meridionale", ha ormai il supporto di una "struttura" - più o meno "forte" e più o meno "densa", certo - che la riorganizza.

Ne abbiamo già visti i termini di quella istituzionale, di quella urbano territoriale e di quella infrastrutturale e di quella economico-zonale. Vediamone gli altri.

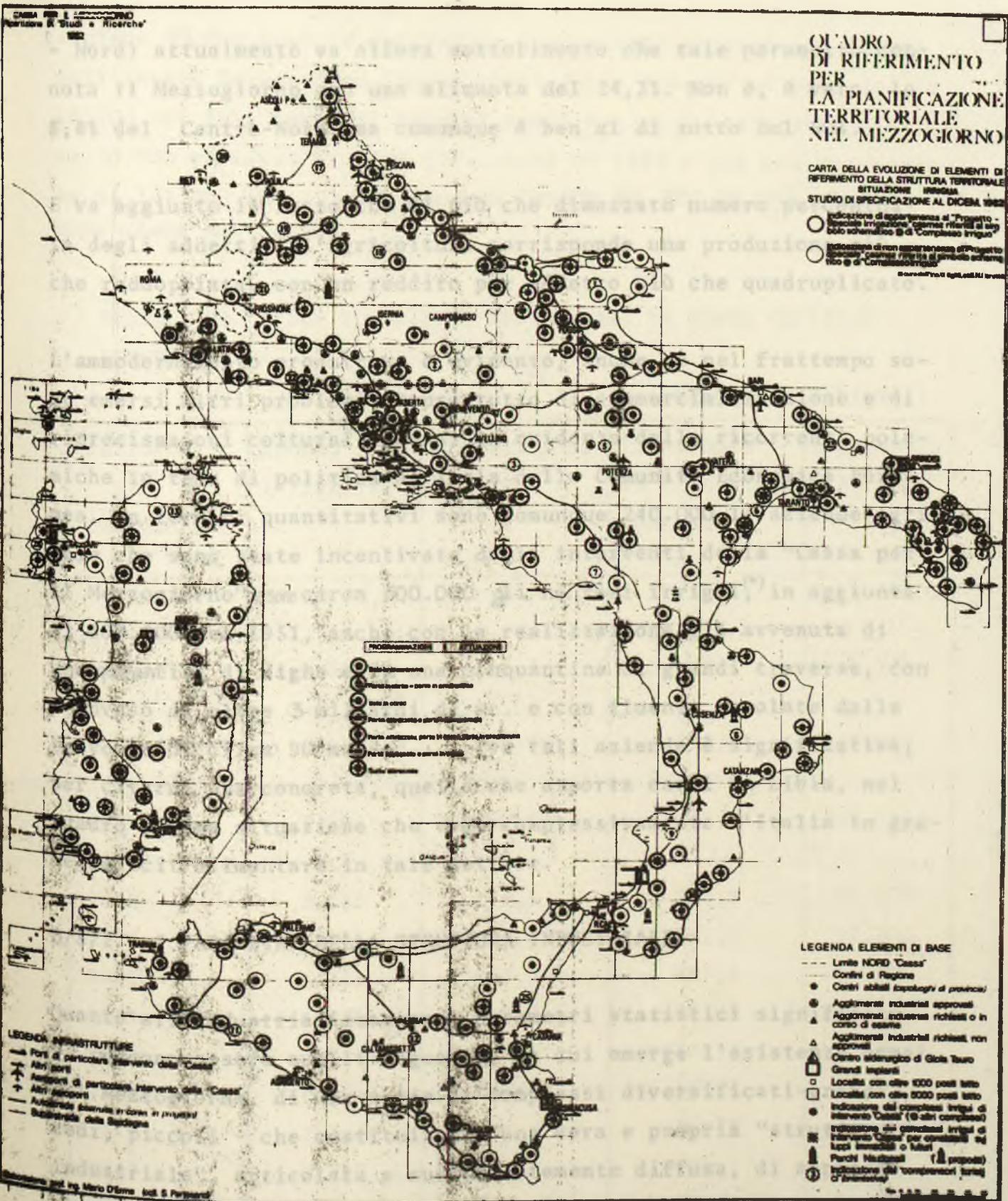
D/5 - I PARAMETRI ANALITICI DELLA STRUTTURA ECONOMICA.

Attualmente il prodotto pro-capite nel Sud è ancora solo il 62,6% di quello del centro-Nord (nel 1951 era pari al 54,3%). Lo si è già segnalato, e lo si ribadisce in ordine alla esistenza ancora di un "problema del Mezzogiorno", nel confronto con il Nord. Ma alcune novità essenziali emergono se si considerano le variazioni intervenute nella "struttura" delle forze di lavoro e delle attività economiche.

D/5/1 - I PARAMETRI DELLA STRUTTURA AGRICOLA.

Se è vero che la letteratura economica parla di "zone arretrate" (13) quando la struttura delle forze di lavoro comprende più del 50% di addetti alla agricoltura (e nel 1951 nel Mezzogiorno tale percentuale era in effetti del 56,7% contro il 37,6% del Centro-

(13) Cfr. il volume già citato "Territorio e Sviluppo. Problemi storia, teoria". La Goliardica Editrice, Roma, 1976.



Cartina con la segnalazione dei "complessi irrigui" appartenenti al "progetto speciale irrigazione" della "Cassa", o non appartenenti a tale progetto. (E' una riduzione della carta che figura nel dossier "Il sistema dei complessi irrigui nel Mezzogiorno, con la situazione attuativa di quelli della Cassa per il Mezzogiorno", edito dalla Rip.ne "Studi e Ricerche" della "Cassa", Roma 1983).

- Nord) attualmente va allora sottolineato che tale parametro connota il Mezzogiorno con una aliquota del 24,3%. Non è, è vero, lo 8,8% del Centro-Nord, ma comunque è ben al di sotto del 50%.

E va aggiunto il fatto che al più che dimezzato numero percentuale degli addetti all'agricoltura corrisponde una produzione più che raddoppiata, con un reddito per addetto più che quadruplicato.

- SERIE STORICA DEI CONTRIBUTI INDUSTRIALI IN CONTO CAPITALE

L'ammodernamento produttivo è evidente, anche se nel frattempo sono emersi altri problemi, soprattutto di commercializzazione e di riprecisazioni culturali, messi in evidenza dalle ricorrenti polemiche in tema di politica agricola della Comunità Economica Europea. In termini quantitativi sono comunque 240.000 le aziende agricole che sono state incentivate dagli interventi della "Cassa per il Mezzogiorno"; e sono circa 600.000 gli ha. resi irrigui,^(°) in aggiunta ai 300.000 del 1951, anche con la realizzazione già avvenuta di una quarantina di dighe e di una cinquantina di grandi traverse, con l'invaso di oltre 3 miliardi di mc. e con fluenze regolate dalle traverse di circa 90 mc/sec. Tra tali aziende è significativa, per citarne una concreta, quella che esporta carni in Libia, nel quadro di una situazione che vede complessivamente l'Italia in grave deficit alimentare in tale settore.

| | | | | |
|--|-------|---------|---------|---------|
| 1976 | 2.118 | 1.378,7 | 300,9 | 58.677 |
| D/5/2 - I PARAMETRI DELLA STRUTTURA INDUSTRIALE. | | | | |
| 1978 | 2.738 | 2.082,7 | 387,8 | 90.810 |
| | | | 5.554,2 | 781.340 |

RILEVAZIONE DEGLI ADDETTI - COMPLETA DAL 1966 -

(°) N.B.: Di altri 300.000 ha è stata avviata l'attrezzatura irrigua, tuttora in corso.

- circa 35.000 sono le iniziative industriali incentivate finora nell'intero Mezzogiorno, dagli inizi della "Cassa" ad oggi (oltre 16.500 nei soli anni del 1976 al 1983, con un investimento di circa 20.000 miliardi di lire rivalutate al 1983 e con una occupazione di 322.000 unità, sul totale delle 785.000 dal 1951 ad oggi, come risulta dalla tabella che segue).

- SERIE STORICA DEI CONTRIBUTI INDUSTRIALI IN CONTO CAPITALE
CONCESSI -

(IMPORTI IN MILIARDI)

| PERIODO DI CONCESSIONE | NUMERO INIZIATIVE | INVESTIMENTI FISSI | CONTRIBUTO IN C/CAPITALE CONCESSO | INCREMENTO ADDETTI (1) |
|------------------------------|----------------------|-----------------------|---|------------------------------|
| FINO AL 1965 | 4.562 | 504,2 | 72,4 | 19.145 |
| 1966-'70 | 5.927 | 1.705,9 | 278,8 | 177.914 |
| 1971-'75 | 7.124 | 5.619,5 | 1025,5 | 262.021 |
| 1976 | 2.118 | 1.178,5 | 300,9 | 58.677 |
| 1977 | 1.866 | 1.442,2 | 331,9 | 57.207 |
| 1978 | 2.758 | 2.062,7 | 587,8 | 60.810 |
| 1979 | 1.859 | 1.616,0 | 452,9 | 35.670 |
| 1980 | 1.277 | 1.065,1 | 371,7 | 24.868 |
| 1981 | 1.773 | 1.640,0 | 580,6 | 26.702 |
| 1982 | 2.322 | 2.169,6 | 761,1 | 31.491 |
| 1983 | 2.723 | 2.161,0 | 790,7 | 26.635 |
| TOTALE | 34.289 | 21.164,8 | 5.554,2 | 781.140 |

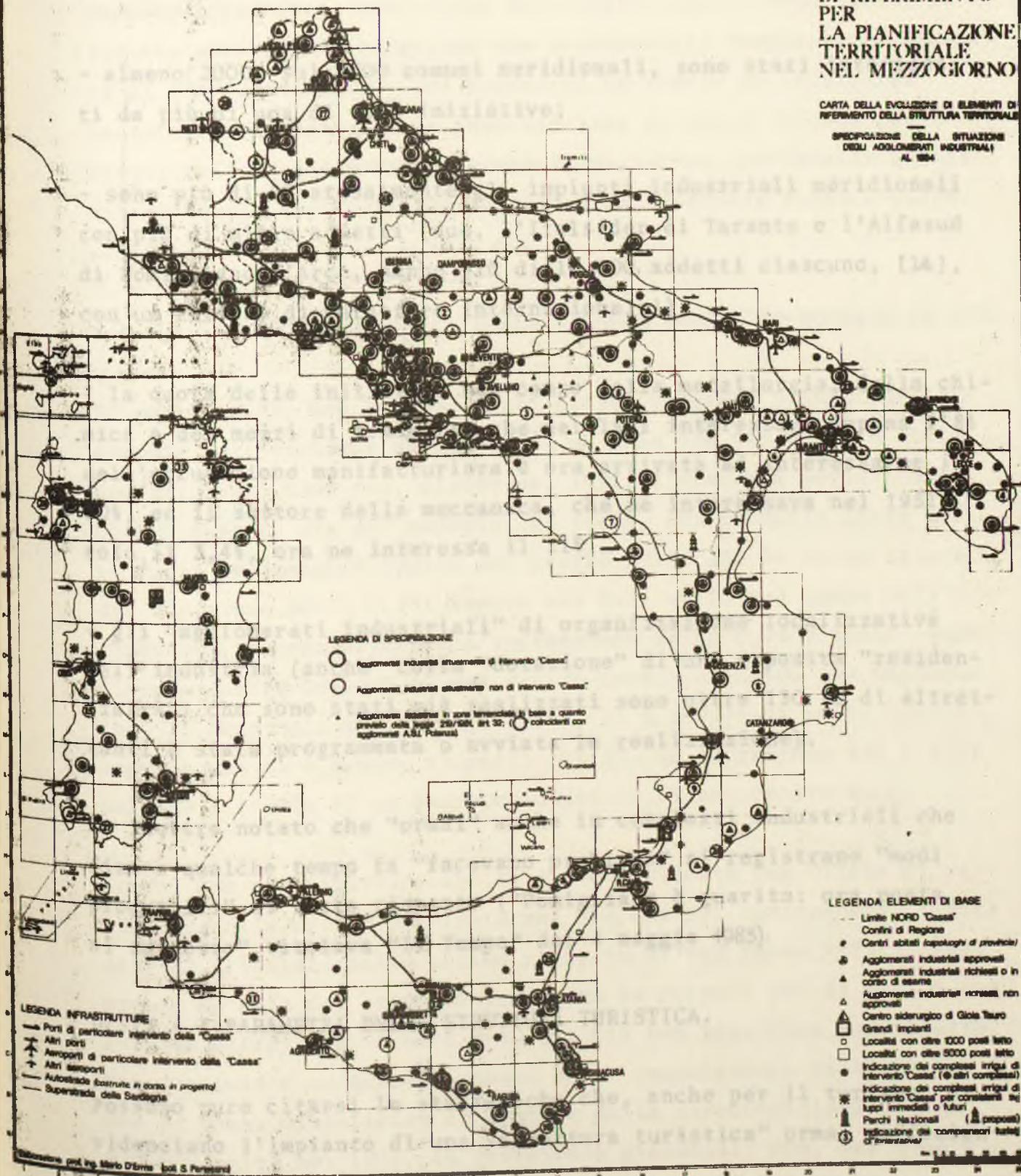
(1) LA RILEVAZIONE DEGLI ADDETTI E' COMPLETA DAL 1966 -

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
Ripartizione Studi e Ricerche
1980

**QUADRO
DI RIFERIMENTO
PER
LA PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE
NEL MEZZOGIORNO**

CARTA DELLA EVOLUZIONE DI ELEMENTI DI
RIFERIMENTO DELLA STRUTTURA TERRITORIALE

SPECIFICAZIONE DELLA SITUAZIONE
DEGLI AGGLOMERATI INDUSTRIALI
AL 1984



Cartina con la segnalazione degli "Agglomerati industriali" attualmente "di intervento Cassa", o "non di intervento Cassa".
(E' una riduzione della carta che figura nel dossier " Il sistema degli agglomerati industriali nel Mezzogiorno", edito dalla Ripartizione Studi e Ricerche della "Cassa" - Roma 1984).

(14) cfr. Pasquale Saraceno, "Cittadini nel deserto", su "Nord e Sud", n. 9 del gennaio-marzo 1980.

- almeno 2000, sui 2700 comuni meridionali, sono stati interessati da più di una di tali iniziative;

- sono più di 50 attualmente gli impianti industriali meridionali con più di mille addetti (due, l'Italsider di Taranto e l'Alfasud di Pomigliano d'Arco, hanno più di 10.000 addetti ciascuno, (14), con un rilievo di carattere internazionale!);

- la quota delle iniziative nel campo della metallurgia, della chimica e dei mezzi di trasporto che nel 1951 interessava appena l'8% dell'occupazione manifatturiera è ora arrivata ad interessarne il 20%, ed il settore della meccanica, che ne interessava nel 1951 solo il 3,4%, ora ne interessa il 21%.

- gli "agglomerati industriali" di organizzazione localizzativa dell'industria (anche colla "dotazione" di una apposita "residenzialità") che sono stati già realizzati sono oltre 130 (e di altrettanti è stata programmata o avviata la realizzazione).

Va inoltre notato che "ormai" anche in complessi industriali che fino a qualche tempo fa "facevano problema" si registrano "modi produttivi" di tutto rispetto ("Pomigliano è guarita: ora punta al successo" titolava "Il Tempo" del 4 maggio 1983).

D/5/3 - I PARAMETRI DELLA STRUTTURA TURISTICA.

Possono pure citarsi le statistiche che, anche per il turismo, evidenziano l'impianto di una "struttura turistica" ormai sufficientemente

(14) cfr. Pasquale Saraceno, "Cattedrali nel deserto", su "Nord e Sud", n. 9 del gennaio-marzo 1980.

temente articolata (sono oltre 60 i centri in cui sono state realizzate strutture alberghiere con potenzialità complessiva superiore ai 1000 posti letti, nel quadro di un totale di iniziative incentivate comportanti la realizzazione di oltre 200.000 posti letto) sulla quale potrà poggiare l'iniziativa, avviata in questi ultimi tempi, dei "circuiti turistici di interesse storico-culturale".

D/6 - I PARAMETRI SINTETICI DELLA VICENDA ECONOMICO-SOCIALE IN ATTO.

E' emerso così, non a caso, dagli ultimi rapporti SVIMEZ sull'andamento dell'economia meridionale, un dato che per molti è stato una sorpresa: cioè che, almeno nel 1981, l'economia meridionale, con un aumento sia pur modesto, ma reale, del prodotto lordo dello 0,3%, ha "tenuto" meglio del centro-nord, che ha avuto invece una flessione dello 0,3%. Sempre nel Sud, anche nel campo dell'occupazione, percentualmente l'incremento dello 0,7% è stato superiore a quello dello 0,3% del centro-nord, indicando una tendenza che, in base agli ultimi dati ISTAT, si è mantenuta anche nell'83, anno in cui si è avuto, rispetto all'82, un incremento del + 1,2% nel sud a fronte di un decremento del -0,3% nel centro-nord.

Certo, ciò non significa che si sia consolidata una "linea di resistenza alla crisi" più forte nel sud che nel centro-nord: i dati dell'82, rivelati dallo ultimo rapporto SVIMEZ fanno infatti registrare un calo del prodotto lordo che ha colpito poi di più il sud (-1% ed oltre) che il nord (-0,2%). Ciò non significa soprattutto, per concludere su questi aspetti delle segnalazioni statistiche, che si possa dimenticare il montare della disoccupazione (circa 940.000 unità nel 1982, in prevalenza giovanili) che, nel quadro della nuova situazione demografica ed economica del nostro paese, costituisce il principale parametro attuale della perdurante questione meridionale: in un quadro nuovo, caratterizzato dalla con-

temporanea presenza, ormai, anche di una immigrazione da paesi dell'area mediterranea che, nella sola Sicilia, supera le 15.000 unità.

Una struttura imprenditiva, quindi, di carattere complessivo, può dirsi ormai esistente nel Mezzogiorno: sulla sua solidità e sulla sua capacità espansiva si pone però - specie in presenza della crescente aliquota di disoccupati meridionali (e delle leve giovanili in cerca di occupazione) - il problema di come riprecisare la strategia meridionalistica negli anni '80, caratterizzati dalla crisi della intera economia nazionale, e del "quadro" internazionale.

E - I PARAMETRI DELLA PROBLEMATICHE E DELLE PROSPETTIVE: DALLA "ORIGINARIA" ALLA "ATTUALE" QUESTIONE MERIDIONALE.

Per esprimere i caratteri essenziali dell'attuale quadro evolutivo del "problema meridionale" si può dire a questo punto, sulla base di quanto finora documentato:

- che sono stati realizzati i fondamentali aspetti della "ristrutturazione" dell'ambiente meridionale, in campo istituzionale, infrastrutturale, economico;

- che a partire da tale ristrutturazione di base si pongono però attualmente problemi di un triplice ordine, sui quali si vuole qui richiamare ora l'attenzione

E/1 - LA NECESSARIA GESTIONE ORDINARIA DELLA "RISTRUTTURAZIONE" GIA' REALIZZATA.

Un primo ordine di problemi riguarda la valida assunzione e gestione

delle realizzate strutture meridionali, cui provvedere ormai in modo "ordinario" da parte di tutti i diretti responsabili di tale gestione (cioè dalle Regioni, dagli enti locali, dalle associazioni, dai privati, e in genere da tutte quelle che, con locuzione oggi corrente, vengono definite come "soggettualità" locali).

E' la tematica, in particolare, della piena assunzione da parte delle Regioni meridionali dei loro compiti istituzionali, e della piena attuazione, da parte dei poteri statali, ordinari e straordinari, del processo di responsabilizzazione delle Regioni stesse nelle materie di loro competenza: specie di quelle urbanistico-territoriali, e di "assunzione" delle infrastrutture realizzate.

E/2 - L'ULTERIORE IMPEGNO STRAORDINARIO NECESSARIO PER "POTENZIARE" LE REALTA' "DEBOLI" DELLA STRUTTURA REALIZZATA.

Un secondo ordine di problemi riguarda l'ulteriore impegno specifico che lo stato deve assicurare per "potenziare" le realtà tuttora deboli (in campo economico, infrastrutturale e situazionale-zonale) della "struttura" realizzata nel Mezzogiorno: affinché prosegua, e non si inverta, il processo di armonizzazione tra la situazione del Mezzogiorno e quella più forte del nord del paese.

E ciò soprattutto nel quadro dell'attuale economia-internazionale che rischia, altrimenti, di ripenalizzare il Mezzogiorno reinnescando un "dualismo" dannoso per il Paese, che sarebbe catastrofico per le parti più deboli (in concreto le "zone montane") del Mezzogiorno. (15)

E' la tematica della esigenza di mantenere, sia pure con modi rinnovati (di cui si dirà più avanti) "contenuti" e "strutture" di "intervento straordinario" per il Mezzogiorno.

(15) - E' significativa, a tale riguardo, la disposizione contenuta nella legge 651/1983, circa la formulazione del "programma triennale" di "dare priorità alle azioni di maggiore rilievo a favore delle regioni e delle aree particolarmente svantaggiate".

E' anche la tematica della finalizzazione di tale "intervento straordinario" al "potenziamento del sistema delle autonomie locali" (di cui parla l'art. 1 della legge 651/1983).

Le considerazioni che avvalorano tale ribadita esigenza di mantenere un "intervento straordinario" per il Mezzogiorno possono essere così sintetizzate.

La politica meridionalistica di questo dopoguerra nella sua impostazione di radice degasperiana - lo si è già notato - in effetti è stata concepita in un contesto aperto, (nazionalmente ed internazionalmente) e non autarchico, né "separato" (espressione questa usata dal PCI fin quando ha teorizzato, fino alla fine del 1980, l'opposizione ad ogni politica di "intervento straordinario" per il Mezzogiorno). Ma di tale apertura il Mezzogiorno ha beneficiato, finora, in modo parziale e saltuario.

Si deve riconoscere che, almeno per alcuni aspetti più direttamente collegati con la politica economica, si è verificato spesso ciò che ha notato Pasquale Saraceno (16): che cioè vi è stata una politica generale di raccordo della economia italiana con la economia internazionale, "all'interno" (o "in coda") della quale vi è stato un aggiustaggio per l'economia meridionalistica. Oggi, in periodo di crisi della economia nazionale (17) e di larghi settori della economia internazionale, il pericolo, per il Mezzogiorno, è che si pensi a riaccordare la economia del Nord - quale espressione forte dell'economia italiana - al ritmo dei settori avanzati della economia internazionale, per non perderne il contatto, sacrificando (come realtà e potenzialità "attiva") il Mezzogiorno (secondo uno schema che, del resto, negli anni cinquanta era stato suggerito dalla nota economista Vera Lutz!).

(16) Cfr. la Relazione SVIMEZ 81 sull'anno 1980: presentazione e dibattiti.

(17) Nel 1982, per la prima volta dal 1976, il PIL reale è diminuito anziché aumentare (cfr. "Il Sole/24 Ore" del 4/6/1983).

In questa linea si collocano alcuni "fatti" di cui almeno due possono citarsi come emblematici:

- il fatto che la quota di "investimenti" riservati al Sud sul totale nazionale, che nel periodo '70-75 era stata del 32%, è scesa al 26% nel triennio 76-78, e si è ridotta addirittura al 20% nel triennio 79-81, segnando solo una lieve ripresa, intorno al 22%, nel 1982;
- il fatto che il Piemonte abbia chiesto "per sé" agli inizi di questi anni '80 (dopo essere stato uno dei centri tradizionali di opposizione alla politica di interventi straordinari per il Mezzogiorno!) una politica di "intervento straordinario" per superare le difficoltà di ristrutturazione della sua economia: facendo da capofila al movimento che nell'82 - '83 ha alimentato la prospettazione dell'emergere ormai di una "questione settentrionale" che sarebbe attualmente preminente rispetto alla "questione meridionale".

C'è quindi, fondamentalmente, da temere che il Mezzogiorno, divenuto anch'esso - per riprendere l'immagine di riferimento adottata all'inizio di queste considerazioni - ambiente complessivo urbano (18), sia destinato però a rappresentare, ora, la "periferia" della "città del nord" d'Italia; o, secondo l'immagine del Saraceno, il vagone collocato in un binario morto rispetto alla linea del treno economico internazionale.

(18) - Va ricordata la sintetica valutazione di Pasquale Saraceno (cfr. "Il Corriere della Sera" del 19/6/1983) circa la "problematica urbana" del Mezzogiorno odierno, espressa con la frase "Oggi nel Mezzogiorno non c'è più un grande eccesso di manodopera in agricoltura, ma una abbastanza rilevante disoccupazione urbana".

K/3 - LA DIREZIONE DI "MOVITA'" PER L'ULYSSIPPO ASTORIO STRADINI
 DINARIA NEL 2 PER IL MEZZOGIORNO.

Rispetto a questo timore ci sono certo altri "fatti" che orientano l'attenzione in una direzione opposta, di "speranza meridionalistica". Sono innanzitutto i fatti riferibili alla più esplicita consapevolezza che il sud va acquisendo dei "valori" storici di cui è depositario e portatore per essere "coartefice" di una nuova, solidale e pluralistica, civiltà italiana. La salvezza degli archivi storici (29 ecclesiastici e 6 comunali) che ha rappresentato una delle "operazioni luce" - espressive della volontà di rinascita dei centri terremotati della Campania, della Basilicata e della Puglia - acquista valore di simbolo per la fecondità di tale consapevolezza. (19)..La rinascita della consapevolezza dei valori storico-culturali di Napoli, in atto, ne è un altro segno essenziale. Sono poi anche i fatti riferibili in questi ultimi tempi alla esistenza rivelata di una vivace "economia sommersa" nell'intero Mezzogiorno.

Sono ancora i fatti della perdurante espansione demografica, nel Sud, in una Italia ed in una Europa che invece si vanno sempre più impoverendo di giovani.

Sono infine i fatti che, in base alle ultime leggi per la ricostruzione delle zone terremotate, hanno visto l'attivarsi responsabile dei poteri locali comunali delle regioni interessate.

(19) - Si veda in proposito il recente convegno sul recupero e l'utilizzo di tali archivi svoltosi a Riofreddo (Potenza), relatore Gabriele De Rosa, di cui ha riferito, tra gli altri, "Avvenire" del 15/4/1984.

E/3 - LA DIMENSIONE DI "NOVITA'" PER L'ULTERIORE AZIONE STRAORDINARIA NEL E PER IL MEZZOGIORNO.

Un terzo ordine di problemi riguarda le "situazioni nuove" che, rispetto a quelle tradizionali della originaria "questione meridionale" (espresse in particolare da una vistosa "sottoccupazione agricola") occorre oggi affrontare nel Mezzogiorno con una rinnovata azione "anche straordinaria".

Sono le situazioni determinate dal rapido " momento evolutivo " che stiamo attraversando in termini generali di civiltà nel passaggio, come alcuni sostengono, addirittura ad una "civiltà post-industriale", che nel mondo però vede, "territorialmente", il manifestarsi anche degli " olocausti per fame"!

Tali situazioni rilanciano l'esigenza di una azione straordinaria nel e per il Sud soprattutto in ordine :

- al manifestarsi attuale nelle Regioni meridionali di una notevole disoccupazione di carattere "giovanile", "urbano", "intellettuale" (da cui il discorso sulla necessità di valorizzare la "risorsa uomo");
- al manifestarsi attuale nel Mezzogiorno, in campo produttivo - agricolo ed industriale, non più delle esigenze quantitative della produzione , ma di quelle innovative , qualitative e di commercializzazione (per alcuni essenziali temi di queste esigenze , di tipo innovativo si rimanda in particolare alle indicazioni date dalla Commissione CEE nel "Rapporto Europa 1995", scritto nel dicembre 1983) .

PARTE II: CONSIDERAZIONI SPECIFICHE SUL TEMA DELLE "ZONE PARTICOLARMENTE DEPRESSE" NELLA VICENDA MERIDIONALE
RAPPRESENTATA IN ATTUALE.

PARTE II: CONSIDERAZIONI SPECIFICHE SUL TEMA DELLE
"ZONE PARTICOLARMENTE DEPRESSE".

Alcuni degli elementi essenziali caratterizzanti la straordinarietà dell'intervento per il Mezzogiorno - lo si è già visto nella prima parte di queste considerazioni - sono stati la delimitazione del "territorio" complessivamente interessato. Nell'intervento stesso, è la precisazione di parti di tale territorio destinate ad usufruire di specifiche provvidenze.

Tale delimitazione e tali precisazioni sono state in genere legate al riconoscimento dell'esistenza, per tali zone, di situazioni sfavorevoli, risultate da appositi parametri oggettivi.

In questa seconda parte di queste considerazioni si ritiene utile tracciare un quadro storico di tali delimitazioni e precisazioni, e fornire alcuni elementi utili a precisare l'attuale ambito - quello delle "Comunità Montane" - nel quale si è tentato la "caratterizzazione territoriale" di un ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno, centralmente coordinato.

PARTE II : CONSIDERAZIONI SPECIFICHE SUL TEMA DELLE ZONE "PARTI-
COLARMENTE DEPRESSE" NELLA VICENDA MERIDIONALISTICA
PASSATA ED ATTUALE.

Alcuni degli elementi essenziali caratterizzanti la straordinarietà dell'intervento per il Mezzogiorno - lo si è già notato nella prima parte di queste considerazioni - sono stati la delimitazione del "territorio" complessivo interessato dall'intervento stesso, o la precisazione di parti di tale territorio destinate ad usufruire di specifiche provvidenze .

Tale delimitazione e tali precisazioni sono state in genere legate al riconoscimento dell'esistenza , per tali zone, di situazioni sfavorite , rivelate da appositi parametri segnaletici.

In questa seconda parte di queste considerazioni si ritiene utile tracciare un quadro storico di tali delimitazioni e precisazioni, e fornire alcuni chiarimenti utili a precisare l'attuale ambito - quello delle "Comunità Montane" - nel quale orientare la "caratterizzazione territoriale" di un ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno, centralmente coordinato.

1/2 - Le prime distinzioni analitico - zonali in fatto di comuni dichiarati "località economiche depresse" per specifiche provvidenze nel centro - nord, in base all'articolo 8 della legge 29.7.1957, n. 635, fatti prime distinzioni facevano riferimento a comuni di popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e, successivamente, a tutti quelli "montani", dichiarati tali ai sensi dell'articolo 1 della legge 25.7.1957, n. 991.

1/3 - La precisazione dei "territori caratterizzati da particolare depressione" di cui alla determinazione conseguenti alla legge meridionalistica n. 717 del 26.6.1955.

Gli "indicatori" ed i "criteri" per tale precisazione non sono esplicitati direttamente nel testo della legge in questione, ma figurano negli atti che da tale legge sono scaturiti, secondo il seguente processo.

1/3/A - La legge 717 del 26.6.1965, nell'articolo 7, comma 11, lettera C, configurava la nozione di specifici "ristretti ambiti territoriali caratterizzati da particolare depressione" in cui la "Cassa" veniva autorizzata ad intervenire per realizzare, nell'ambito della "Direttiva" del "Piano di Coordinamento" previsto dalla legge stessa, "opere per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi civili".

1 - ELEMENTI PER UN CONFRONTO TRA I "CRITERI" E GLI "INDICATORI

1/3/B - SPECIFICI" ADOTTATI PER ALCUNE DELIMITAZIONI TERRITORIALI (DI SCALA MERIDIONALE O NAZIONALE) IN MATERIA DI "ZONE DEPRESSE" NELLA VICENDA ITALIANA DAL DOPOGUERRA AD OGGI.

1/1 - La distinzione macroregionale tra Nord e Sud d'Italia alla base della politica meridionalistica avviata nel dopoguerra con la legge del 1950 istitutiva della "Cassa per il Mezzogiorno". La distinzione in oggetto, come noto, oltre che in base ad una valutazione d'assieme, è stata "suffragata" da una serie di "confronti" analitici di indicatori economici, sociali, infrastrutturali, di cui qui si fa solo cenno, per pura "memoria".

1/2 - Le prime distinzioni analitico - zonali in fatto di comuni dichiarati "località economiche depresse" per specifiche provvidenze nel centro - nord, in base all'articolo 8 della legge 29.7.1957, n. 635. Tali prime distinzioni facevano riferimento a comuni di popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e, successivamente, a tutti quelli "montani", dichiarati tali ai sensi dell'articolo 1 della legge 25.7.1952, n. 991.

1/3 - La precisazione dei "Territori caratterizzati da particolare depressione" di cui alle determinazioni conseguenti alla legge meridionalistica n. 717 del 26.6.1965.

Gli "indicatori" ed i "criteri" per tale precisazione non sono esplicitati direttamente nel testo della legge in questione, ma figurano negli atti che da tale legge sono scaturiti, secondo il seguente processo.

1/3/A - La Legge 717 del 26.6.1965, nell'articolo 7, comma II, lettera C, configurava la nozione di specifici "ristretti ambiti territoriali caratterizzati da particolare depressione" in cui la "Cassa" veniva autorizzata ad intervenire per realizzare, nell'ambito delle "Direttive" del "Piano di Coordinamento" previsto dalla legge stessa, "opere per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi civili".

1/3/B - La delibera del 15 ottobre 1965 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con cui venivano precisate le dette "Direttive" specificava i criteri per procedere alla delineazione di detti "ambiti territoriali caratterizzati da particolare depressione" come segue:

"Per individuare le zone al fine di una prima azione sperimentale si dovrà far riferimento a territori di collina e montagna caratterizzati da un quadro prevalente di ruralità, di accentuata tendenza all'esodo, accompagnata da scarse od inesistenti suscettività nello stesso settore agricolo e nel campo industriale e turistico, in rapporto a fattori ambientali negativi (clima, orografia e natura dei terreni) che normalmente sono alla base di tali situazioni".

1/3/C - Il primo "Piano di coordinamento", approvato dal CIR nella seduta del 1° Agosto 1966, al cap. VII indicava le zone di riferimento nelle quali procedere alle delimitazioni dei detti "ristretti ambiti" e le procedure per pervenirvi, secondo il testo che segue:

"2 - Sulla base di preliminari accertamenti si indicano quali zone di sistemazione non direttamente influenzate dalle zone di concentrazione e caratterizzate da particolare depressione:

- l'alto bacino del fiume Sangro;

- (... omissis ...)

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, tenuto conto delle proposte avanzate dalle regioni a statuto speciale, dai comitati regionali per la programmazione economica e dalla Cassa provvederà, entro il 31 dicembre del 1966, a delimitare i confini delle sopraelencate zone.

In tali zone gli interventi fanno perno sull'agricoltura, quale settore di attività dominante e determinante la depressione

1/3/D - In conclusione, la delimitazione degli ambiti dei "Territori caratterizzati da particolare depressione", effettuata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno come previsti al punto precedente, veniva poi comunicata alla "Cassa" per le conseguenze operative, con lettera del Ministro n. 10001 del 30 dicembre 1966 .

1/3/E - Va ricordato poi che la legge del 1971 sui Comuni montani estendeva a tali Comuni le provvidenze previste dalla legge 717 per i comuni dei detti "territori caratterizzati da particolare depressione".

1/4 - La precisazione dei "territori caratterizzati da particolare depressione" nel centro-nord, in base alla legge 22.7.1966. La procedura per tale precisazione secondo "zone" è analoga a quella della legge n. 717/1965 per il Mezzogiorno (innovando rispetto alla precedente legge di carattere più analitico circa i "comuni" particolarmente depressi del centro-nord, del 29.7.57 n. 635).

1/5 - La precisazione delle zone particolarmente depresse ai fini delle specifiche, ulteriori agevolazioni industriali (aumento di un quinto del contributo in conto capitale) di cui all'art. 10 della legge meridionalistica 183 del 2 maggio 1976.

(*) Tale procedura consisteva in "indicazioni" fornite periodicamente dal CIPD su proposta del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno.

L'articolo 10 della legge meridionalistica 183 del 2 maggio 1976 - articolo che è dedicato all'aspetto del "contributo in conto capitale alle iniziative nel Mezzogiorno" in materia industriale - recitava, al comma 10:

"Un ulteriore aumento del contributo, sempre nella misura di un quinto, può essere concesso alle iniziative che si localizzano nelle zone riconosciute particolarmente depresse con la stessa procedura di cui al precedente comma (^), previa delimitazione effettuata dalle Regioni sulla base di indicatori oggettivi, quali il tasso di emigrazione, il tasso di popolazione attiva occupata ed il rapporto tra occupazione industriale e popolazione residente, desumibili dai dati dei due ultimi censimenti ISTAT".

1/6 - La precisazione delle "aree insufficientemente sviluppate" nell'Italia Centrale, ai fini delle speciali provvidenze di credito industriale di cui al Decreto P.R. 9 novembre 1976 n. 902 sulla "disciplina del credito agevolato al settore industriale".

La "delimitazione" delle aree in questione, (nel quadro di una distinzione generale della legge tra Italia Settentrionale, Italia centrale, e Italia Meridionale ai fini della graduazione crescente degli incentivi di cui al "fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale") era regolata dall'art. 7 della legge, secondo il testo seguente:

"ART. 7: Determinazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro - nord".

(^) Tale procedura consiste in "indicazioni" fornite "periodicamente dal CIPE su proposta del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno".

Il CIPE provvede ad individuare le aree insufficientemente sviluppate, anche con riferimento ai programmi di assetto territoriale predisposti dalle regioni interessate (^).

L'individuazione di dette aree dovrà essere fatta tenendo presente il tasso di emigrazione, il tasso di popolazione attiva occupata ed il rapporto occupazionale industriale e popolazione residente secondo i dati dei due ultimi censimenti ISTAT, rapportati ai relativi dati medi del centro Nord".

- 4/7 - La individuazione delle "zone interne" del Mezzogiorno, per l'attuazione dello specifico "progetto speciale" della "Cassa per il Mezzogiorno", previsto dal "Programma quinquennale per il Mezzogiorno 1976-1980".

L'individuazione delle "zone interne" di cui al "progetto speciale" in oggetto è stata il risultato di una lunga serie di adempimenti, di cui si richiamano i termini essenziali.

- 4/7/A - Il punto di partenza è stato costituito dalla definizione sintetico-qualitativa delle zone interne che figura nel "Programma quinquennale per il Mezzogiorno 1976-1980", come di zone "caratterizzate da particolare scarsità di risorse, assenza di attività economiche di rilievo e forte impoverimento demografico".

4/7/B - Gli adempimenti conseguenti sono stati ritmati:

- dalla Deliberazione del 26.2.1978 del Comitato delle Regioni Meridionali;
- dalla Lettera alla "Cassa" del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno n. 15262 del 20.12.1978, concernente prime proposte di alcune Regioni del solo Mezzogiorno continentale, e dalla successiva lettera integrativa n.357 del 12.1.1979;

(^) La relativa delibera è stata approvata il 21.12.1977 del CIPI (subentrato in questa materia al CIPE, secondo quanto previsto dalla legge 12.8.1977, n. 675)

2 - UN CHIARIMENTO PER LA LETTURA DI ALCUNE DELIMITAZIONI
IN TEMA DI "COMUNITA' E ZONE" DI PARTICOLARE DEPRESSIONE

- dalla Delibera del Cipe del 21.12.1978 che stabiliva l'ali-
quota massima del 30% della popolazione interessabile, in
ciascuna Regione, per la delimitazione delle zone interne;
- dal Documento quadro approvato dal Consiglio di Amministra-
zione della "Cassa" il 21/6/1979, e concernente le Regioni
di cui alla citata lettera del Ministro del 20.12.1978;
- dalla Delibera del CIPE del 20.7.1979, concernente l'esten-
sione del progetto speciale per le zone interne e tutte le
Regioni interessate dall'intervento straordinario (e quindi
anche quelle insulari e di confine) e concernente anche la
variazione del limite del 30%, della "popolazione" (come sta-
bilito dalla precedente delibera del CIPE del 21.12.1978) al
"territorio";
- dagli atti successivi, del Ministro e del CIPE, di approva-
zione provvisoria o definitiva, delle delimitazioni propos-
te dalle varie Regioni interessate (al momento attuale, nel
1984, l'approvazione definitiva del CIPE manca ancora per
le Regioni Abruzzo, Molise, Campania e Calabria).

determinazioni che sono scaturite dalle due leggi fondamentali
in tale materia:

- a) - la legge n. 717 del 26 giugno 1965 (con l'articolo 10 suc-
cessivamente, - in tema di provvidenze assistenziali a qualu-
nque per i Comuni particolarmente depressi di cui fanno par-
te le disposizioni del 1968 per i comuni terremotati della
Sicilia, e quella del 1971 per i "comuni montani");
- b) - la legge n. 183 del 2 maggio 1976.

Può essere detto al riguardo quanto segue.

Le determinazioni per la "zona particolarmente depressa" previste
dalla legge 717/1965 riguardavano (nella "legge" di detta legge)
la segnalazione di situazioni allora viate con particolare
conspicua di prospettiva, all'interno dei territori risultanti con-

2 - UN CHIARIMENTO PER LA LETTURA DI ALCUNE DELIMITAZIONI
IN TEMA DI "COMUNI" E "ZONE" DI PARTICOLARE DEPRESSIONE

Le perimetrazioni, secondo "zone" accorpate, dei comuni dichiarati "particolarmente depressi" (e di quelli "montani" o "terremotati" ad essi assimilati nelle passate legislazioni) che sono state formalizzate, a partire dal 1965, per specifiche provvidenze nella politica meridionalistica, possono essere valutate in un duplice modo:

1 - considerandole nel quadro di riflessione complessive sulle "strategie territoriali" della politica di interventi "per" e "nel" mezzogiorno, dal dopoguerra ad oggi;

2 - o considerandole nel quadro delle peculiarità interne al discorso delle provvidenze per le zone considerate di "particolare depressione".

Sul primo di tali modi di valutazione posso rimandare al mio volume "Territorio e Sviluppo nell'esperienza meridionalistica italiana - Una proposta" Editrice La Goliardica, Roma 1977.

Sul secondo di tali modi di valutazione si intendono fornire qui alcuni essenziali "criteri di lettura" delle specifiche determinazioni che sono scaturite dalle due leggi fondamentali in tale materia:

a) - la legge n. 717 del 26 giugno 1965 (cui faranno capo successivamente, - in tema di provvidenze assimilate a quelle per i Comuni particolarmente depressi di tale legge -, le disposizioni del 1968 per i comuni terremotati della Sicilia, e quelle del 1971 per i "comuni montani");

b) - la legge n. 183 del 2 maggio 1976.

Può essere detto al riguardo quanto segue.

Le determinazioni per le "zone particolarmente depresse" previste dalla legge 717/1965 riguardavano (nella "logica" di detta legge) la segnalazione di situazioni allora viste come particolarmente prive di prospettiva, all'interno dei territori risultanti come

"residuali" rispetto a quelli allora concepiti come "comprensori" economicamente valorizzabili da parte dell'intervento straordinario, nei tre campi (settori):

- dell'agricoltura irrigua;
- della industrializzazione;
- del turismo.

Per tali zone "particolarmente depresse" (determinate secondo i già detti indicatori della depressione) le previsioni di intervento riguardavano essenzialmente "opere civili e produttive minori", intese a sostenere l'habitat e la minuta economia locale:

- interventi che furono poi estesi anche a "tutti" i "comuni montani" ad essi esterni (anche se in precedenza inclusi, ad esempio, nei comprensori di valorizzazione turistica) e a quelli delle zone terremotate della Sicilia;
- interventi che successivamente, con intenti più completi e di "prospettiva", sono stati riconsiderati, nella ulteriore legge meridionalistica 183/1976, prevedendoli per le cosiddette "zone interne" (comprehensive pertanto, in generale, secondo le varie determinazioni indicate dalle Regioni, delle "zone di particolare depressione" ex legge 717/1965).

Invece le determinazioni per le "zone particolarmente depresse" effettuate in base alla legge 183/1976 sono state finalizzate ad una "diffusa", più generale industrializzazione di tutto il territorio meridionale: e quindi hanno comportato una diversa configurazione zonale (particolarmente evidente, se si confrontano le carte, nel caso della Calabria ed in quello dell'Abruzzo), rispetto a quella scaturita direttamente dalla legge 717/1965.

Tali zone sono state determinate, infatti, all'interno dell'intera area meridionale: valudandone, per i comuni interessati, il grado di depressione, in base agli indicatori specificati nella

legge e secondo criteri stabiliti dal CIPI: il tutto, naturalmente, con riferimento alla situazione dell'epoca e nella visione, come si è detto, di un modello più "diffuso" di industrializzazione.

Al di là degli aspetti quantitativi delle differenze tra determinazioni ex 1965 ed ex 1976 c'è quindi questo aspetto qualitativo della loro natura, che va considerato in tali differenze. La raccolta di documenti curata dalla Ripartizione Studi e Ricerche della "Cassa" col titolo "Le zone particolarmente depresse nelle Regioni Meridionali" fornisce, per questi aspetti, gli elementi analitici e di visualizzazione, con utili riferimenti (nelle cartografie di sintesi concernenti l'intero Mezzogiorno) agli aspetti evolutivi delle strutture organizzative dello sviluppo del Mezzogiorno.

Vi figurano in particolare i seguenti documenti:

- A) - la "nota di presentazione" (doc. A);
- B) - l'elenco dei 549 Comuni dichiarati particolarmente depressi ex legge 25 giugno 1965, n. 717 (doc. B);
- C) - l'elenco dei comuni terremotati della Sicilia assimilati a quelli particolarmente depressi di cui alla legge 717/1965 (doc. C);
- D) - l'elenco dei Comuni montani assimilati a quelli particolarmente depressi di cui alla legge 717/1965 (doc. D);
- E) - l'elenco dei 1250 Comuni dichiarati particolarmente depressi ex legge 183/1976, secondo le determinazioni CIPI del 5.12. 1979 (doc. E);
- F) - lo Studio di confronto fra le determinazioni ex legge 183/1976 e quelle ex legge 717/1965;
- G) - La serie delle Carte Regionali dei territori comunali, con indicati (mediante retino grigio) i comuni di cui alle determinazioni ex legge 183/1976;

H) - La Carta del quadro di riferimento per la pianificazione territoriale nel Mezzogiorno, con indicate, sullo sfondo degli elementi evolutivi della struttura di sviluppo del Mezzogiorno, le zonizzazioni conseguenti alla legge 717/1965;

I) - La Carta del quadro di riferimento per la pianificazione territoriale nel Mezzogiorno, con indicate, sullo sfondo degli elementi evolutivi della struttura di sviluppo del Mezzogiorno, le zonizzazioni conseguenti alla legge 183/1976.

3 - UN CONFRONTO TRA I 549 COMUNI DELLE ZONE PARTICOLARMENTE DEPRESSE EX LEGGE 717 del 1965 E I 794 COMUNI DELLE "AREE PERIFERICHE" DETERMINATI DALLA INDAGINE DEL CENSIS.

E' utile qui riferire ora di un confronto effettuato (°) fra le risultanze della ricerca del CENSIS, circa i 794 comuni indicati come "periferici" da tali risultanze (in quanto non interessati da almeno una iniziativa industriale incentivata dalla "Cassa") e i 549 comuni delle originarie determinazioni in tema di "zone di particolare depressione" in base alla legge 717 del 1965 (zone precisate come tali - è bene ripeterlo- in quanto allora riconosciute come prive di attuazioni o di previsioni in campo industriale o turistico, o agricolo irriguo).

Da tale confronto è emersa:

- la specificazione di 272 comuni che compaiono sia nell'elenco ex legge del 1965 che nell'elenco dei comuni "periferici" del CENSIS: e che possono considerarsi quindi ancora "particolarmente depressi" come lo erano nel 1965;

(°) Nel quadro di uno studio curato dall'arch. Mario Tata, di questa Ripartizione.

- la specificazione di 277 comuni che, già "depressi" secondo la legge del 1965, non compaiono ora nello elenco dei "periferici" del CENSIS: e che non sarebbero quindi più "particolarmente depressi" come lo erano nel 1965;

- la specificazione di 522 comuni che non comparivano nella lista dei "depressi" secondo la legge del 1965, e che sono ora indicati come "periferici" dal CENSIS.

Per questi ultimi 522 comuni è importante notare: che 307 sono "montani" - e quindi riferibili alla categoria di quelli poi "assimilati" ai 549 comuni "particolarmente depressi" di cui alla legge del 1965, ai fini delle relative provvidenze; e che invece 215 sono litoranei o di pianura (inseriti, in base alla legge del 1965, nei "comprensori di valorizzazione" (industriale, turistico, o agricoloirriguo), ma collocati in zone non "nodali" di essi, e di fatto rimasti privi di iniziative industriali).

Il confronto, se si passa dalle risultanze analitiche costitutive, comune per comune, della ricerca del CENSIS ad una valutazione di assieme di tali risultanze, conferma il permanere di situazioni di stagnazione - in materia di industrializzazione -, essenzialmente nelle zone montane del Mezzogiorno. (°)

(°) - Per una valutazione della ricerca del CENSIS, comprensiva anche del confronto di cui qui si è riferito, nonché di un aggiornamento dei dati che connotano la situazione dei singoli comuni considerati - ad es. secondo i dati del censimento del 1981 - si veda l'apposita "Presentazione" alla ricerca stessa predisposta dalla Ripartizione "Studi e Ricerche" della "Cassa", Roma 1984.

4- UN CONFRONTO TRA LE DIVERSE DELIMITAZIONI ZONALI CONCERNENTI
TERROTORI PARTICOLARMENTE SFAVORITI DEL MEZZOGIORNO E I TER-
RITORI DELIMITATI PER LE "COMUNITA' MONTANE" DEL MEZZOGIORNO;

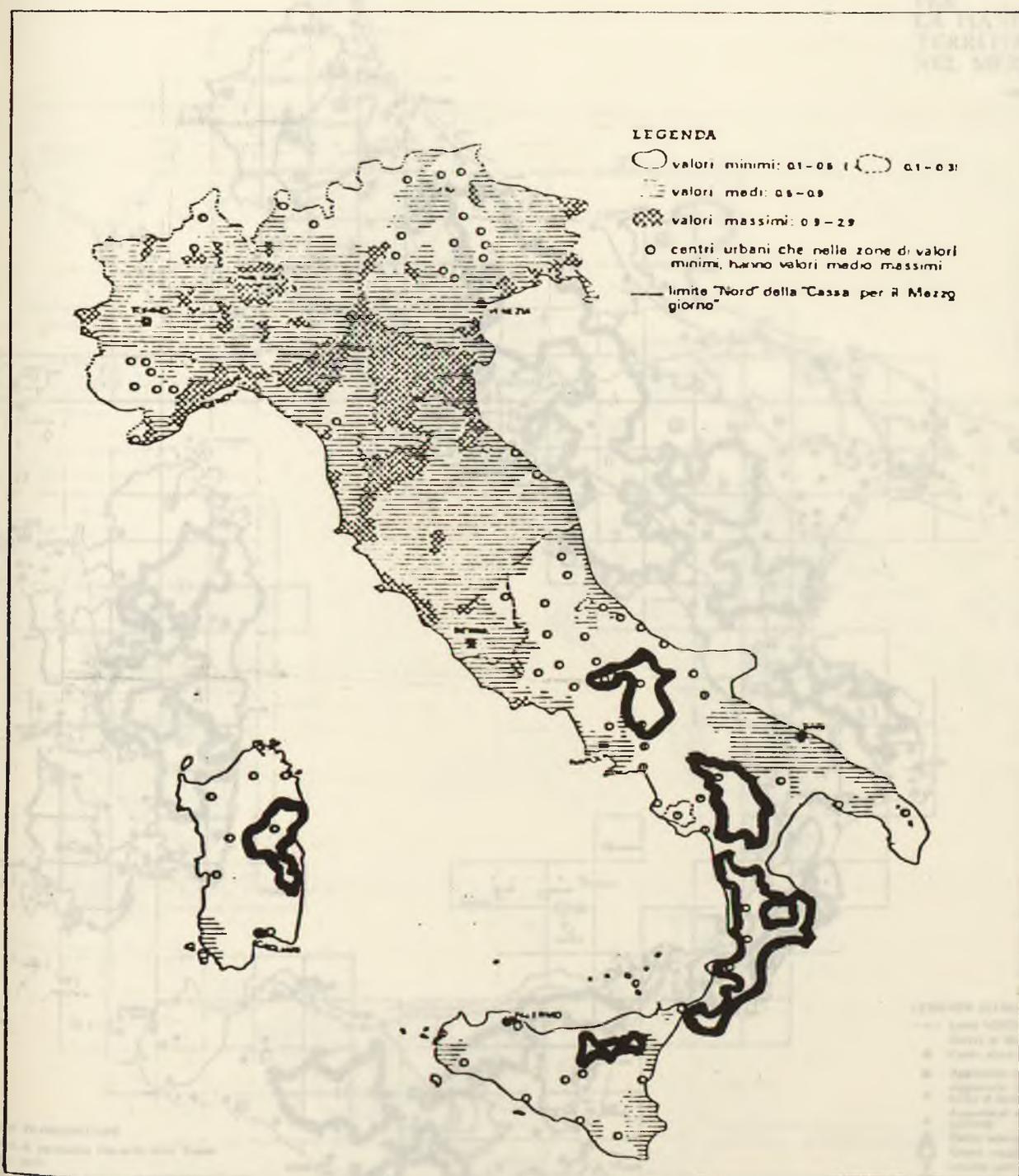
E' utile ,dopo il quadro informativo tracciato sui "modi con cui"
si é proceduto alle varie zonizzazioni concernenti la tematica
delle zone di particolare depressione nel Mezzogiorno, riportare-
per un immediato riscontro visivo- la serie di cartografie che ne
sono risultate.

E' utile completare tale serie cartografica con una cartina che evi-
denzia le zone di "maggiore rischio sismico" nel Mezzogiorno continen-
tale ed insulare (ne é esente solo la Sardegna).

Se si confrontano tali carte con quella delle zone delle "Comunità
Montane" del Mezzogiorno si constata come queste ultime zone, nel
loro complesso, riassumono ed interpretano globalmente le varie si-
tuazioni di depressione indicate dalle cartine analitiche preceden-
ti. (°)



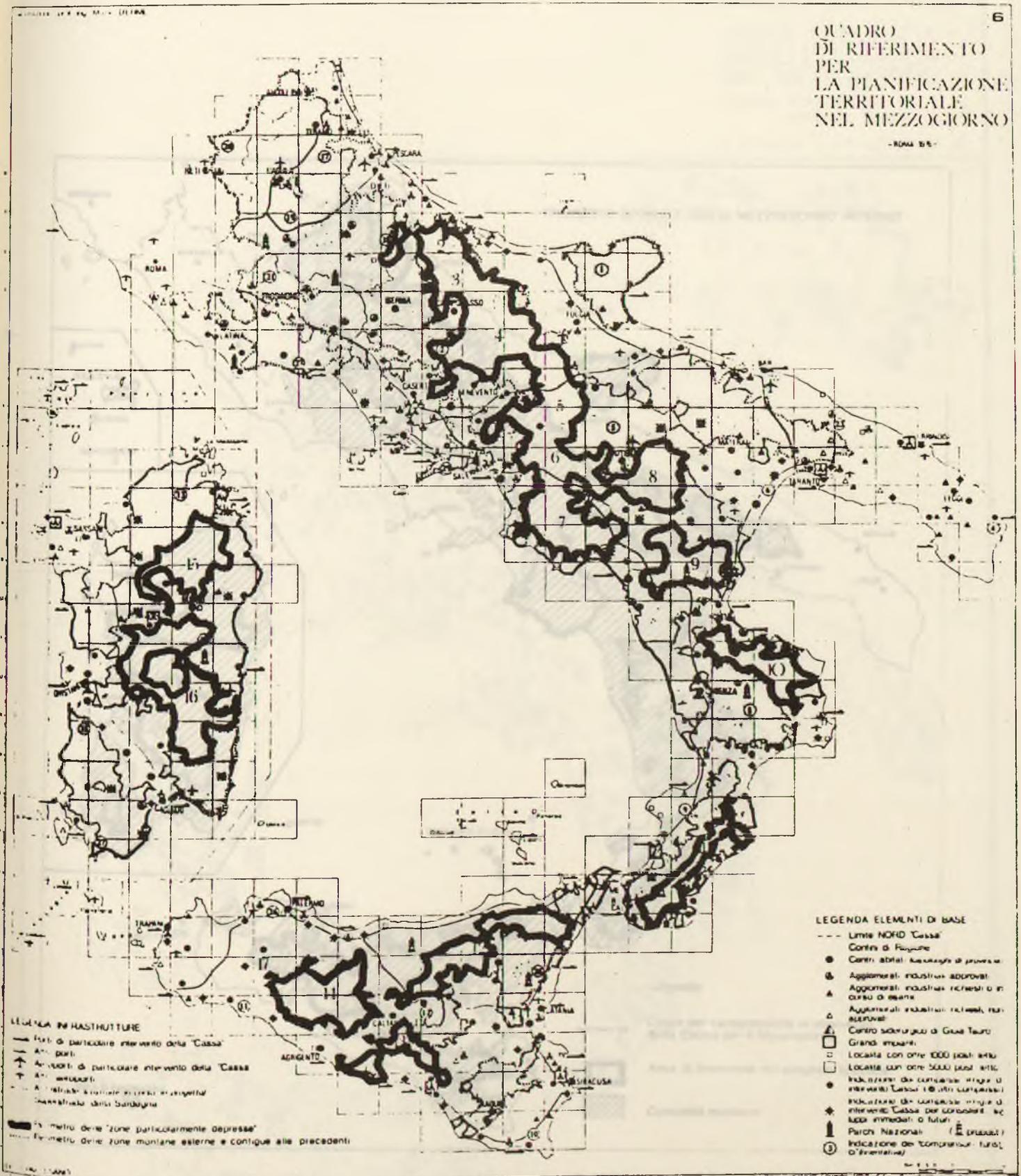
(°) - Questa considerazione è desumibile, in modo particolare, dalla
cartina riportata a pag. 65, nella quale viene evidenziato il con-
fronto tra le "zone interne" dell'apposito "progetto speciale" della
"Cassa" e le zone delle comunità montane che sono riportate nello
sfondo. Una carta con le sole zone delle comunità montane viene poi
riportata, a sé, a conclusione di queste considerazioni, a pag. 93.



Una carta rappresentativa del potere di acquisto di media nelle "zone di gravitazione commerciale al dettaglio in Italia, che evidenzia tre tipi di squilibri: a) - tra Nord e Sud; b) - tra pianure e montagne; c) - tra città e campagne. (Fonte: Carta del "Potere d'acquisto e gravitazione commerciale al dettaglio in Italia" di Rolf MONHEIM su "Annali del Mezzogiorno" Vol. XV, 1975, Università di Catania, nella edizione sintetizzata da Mario D'ERME su "Territorio e Sviluppo nella esperienza meridionalistica italiana" Ed. La Goliardica, Roma, 1977). Tale carta è stata già riportata nella prima parte di questo documento: viene qui ripresentata mettendone in evidenza (contornate in nero) le zone da ritenere "particolarmente depresse" secondo la classificazione adottata per la carta stessa.

QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE NEL MEZZOGIORNO

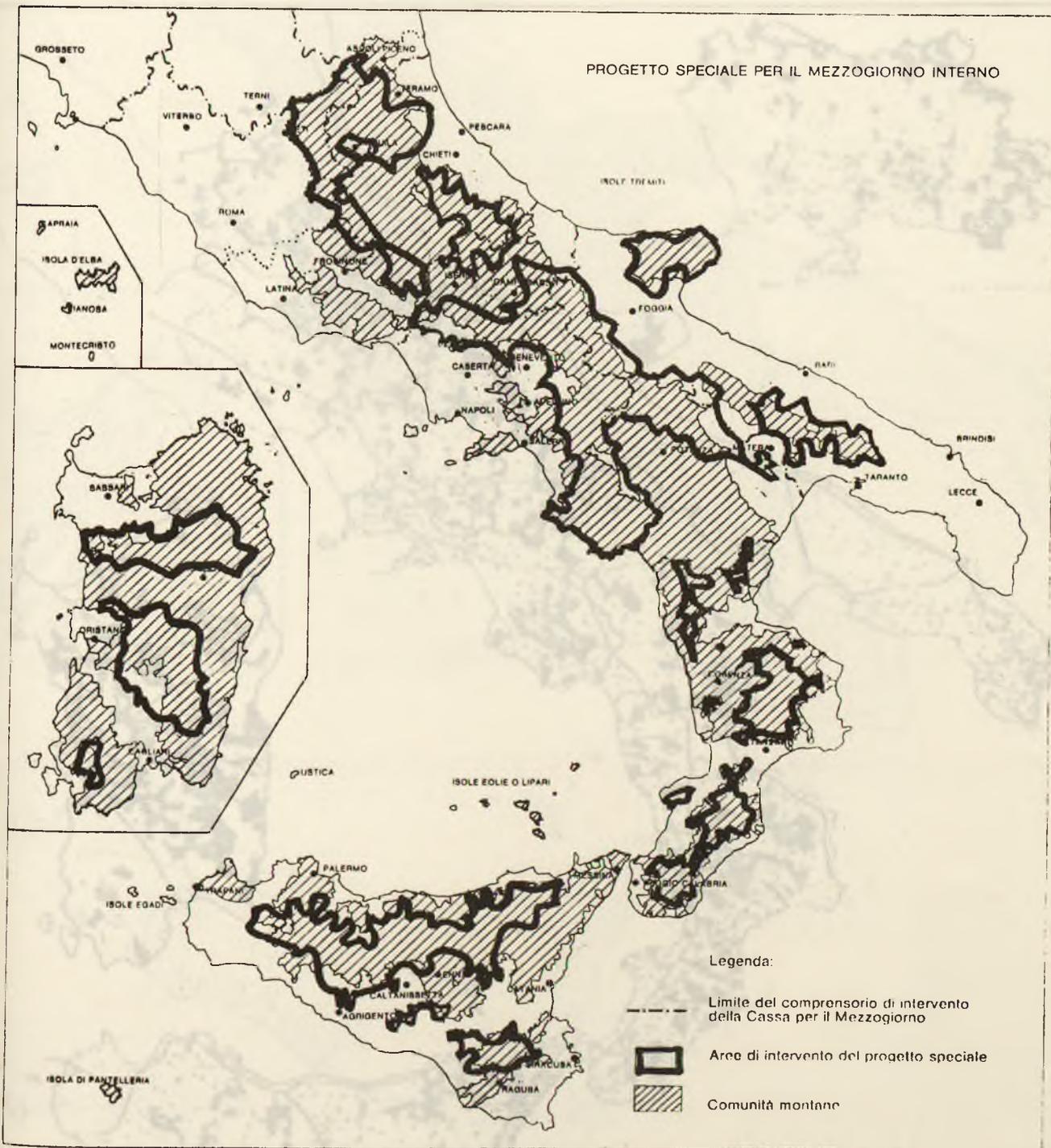
- ROMA 1965 -



LA NUMERAZIONE INTERNA AI PERIMETRI DELLE ZONE PARTICOLARMENTE DEPRESSE CONSENTE L'INDICAZIONE DEI CANTONI NELL'APPOSITO LLENCO

Le "zone di particolare depressione" (contornate in nero) in base alla legge 717/1965.

NUOVA GEOGRAFIA
SOCIO ECONOMICA
DEL MEZZOGIORNO
MAPPA E SCHEDARIATI DEL
TERZO QUADRANTE



Una carta che evidenzia le delimitazioni delle "zone interne" di cui al Progetto Speciale n. 33 nello sfondo delle zone delle "Comunità montane".

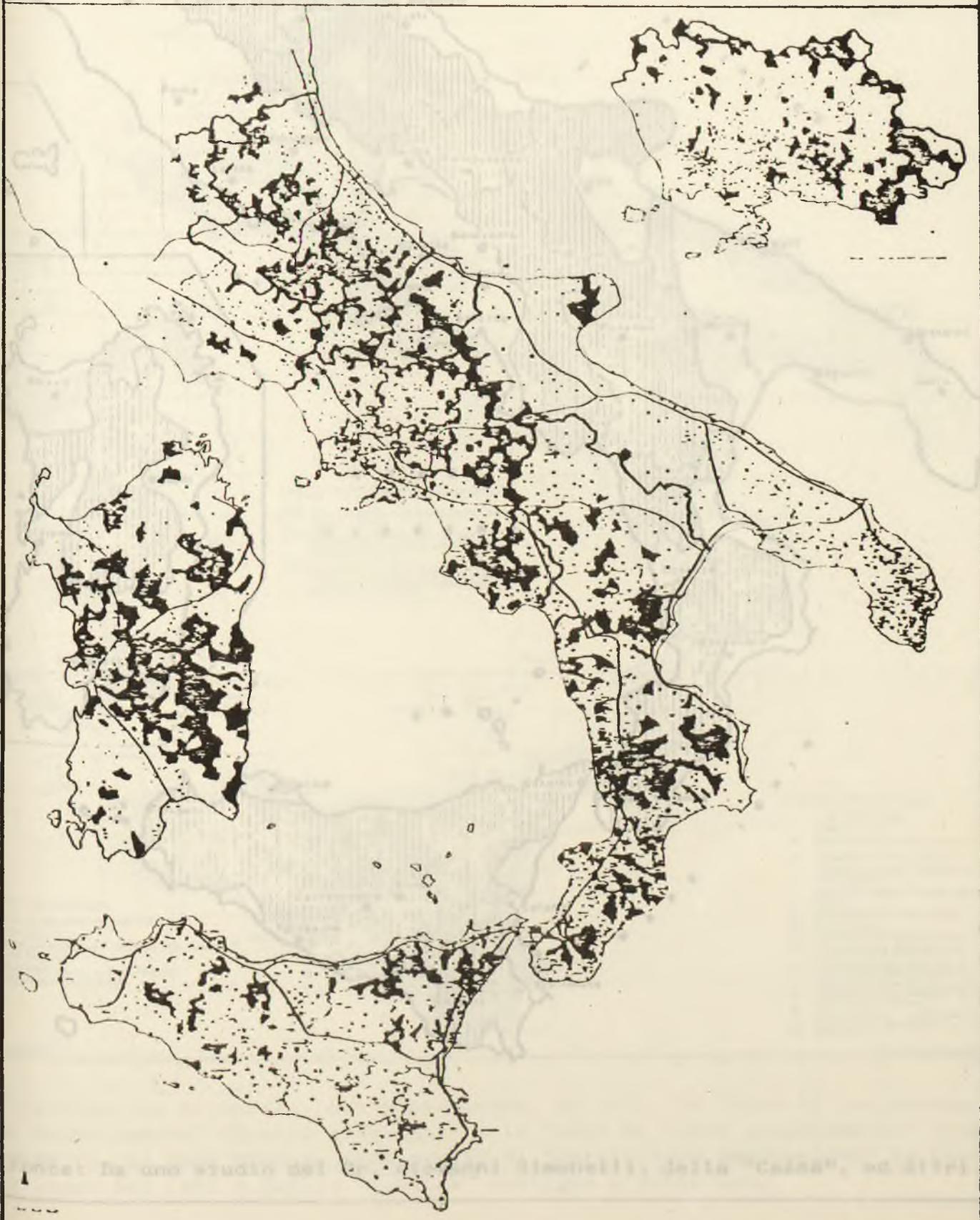
Per le regioni Abruzzo, Molise, Campania e Calabria, le delimitazioni sono provvisorie, non essendo ancora state approvate dal CIPE.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
REPARTIZIONE STUDI E RICERCHE

NUOVA GEOGRAFIA
SOCIO-ECONOMICA
DEL MEZZOGIORNO

TAVOLA CLASSIFICAZIONE DEL
RANGO DEI COMUNI

L. ANASTASI A CURA DEL CENSIS 1981



... da uno studio del ... (Simelli), della "Cassa", ed altri

... del Mezzogiorno con un aumento demografico (1971-1981) al di sotto

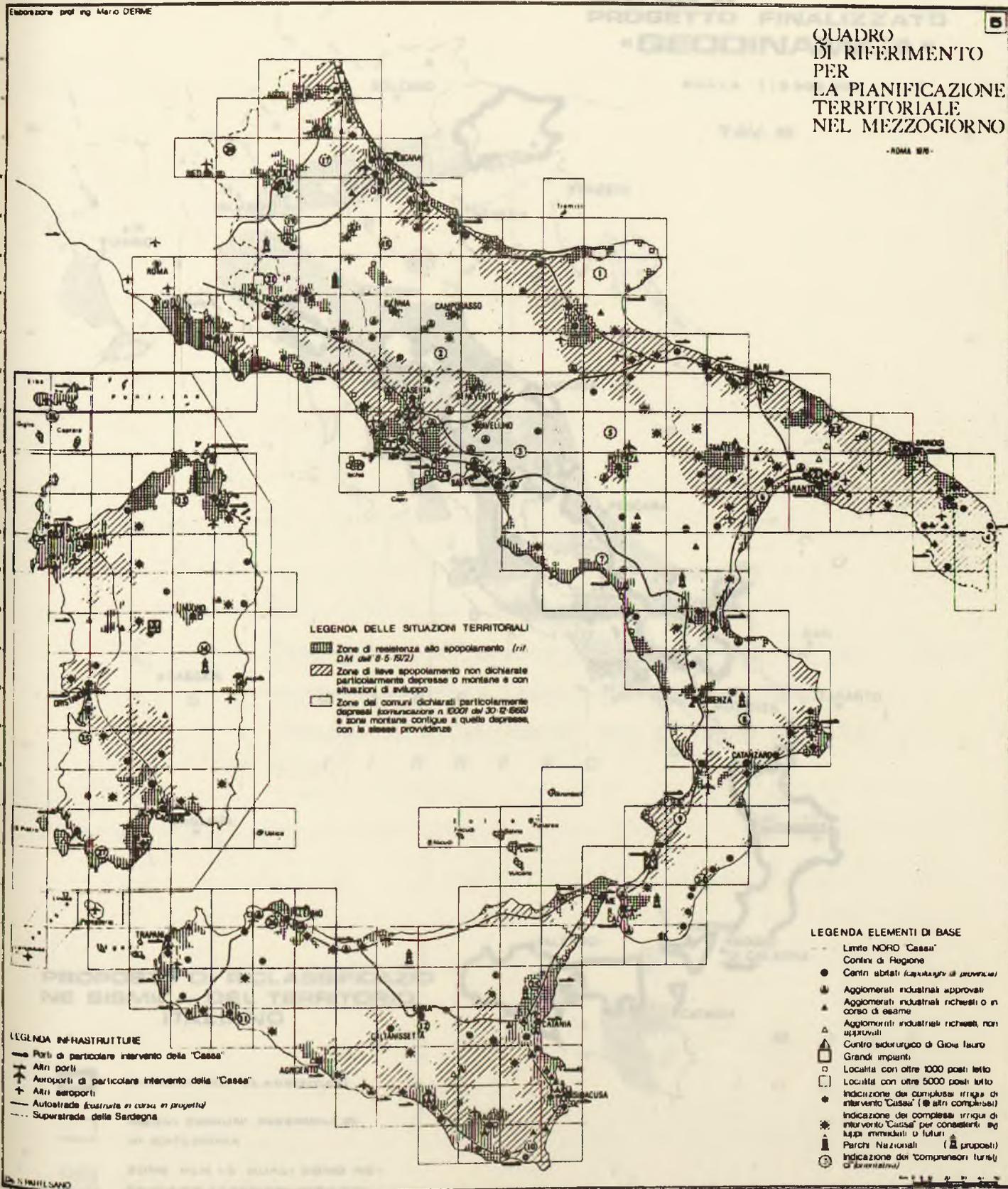
I Comuni del 1° rango, (cioè privi di iniziative industriali incentivate dalla "Cassa") secondo i risultati della "Ricerca sulla nuova geografia socio-economica del Mezzogiorno", realizzata dal CENSIS per conto della "Cassa" (Rip.ne Studi e Ricerche, Roma 1981)



Le zone del Mezzogiorno con incremento demografico (1971-1981) al di sotto della media meridionale del +6%. Le zone sono delineate tenendo conto delle interazioni territoriali.

**QUADRO
DI RIFERIMENTO
PER
LA PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE
NEL MEZZOGIORNO**

- ROMA 1972 -



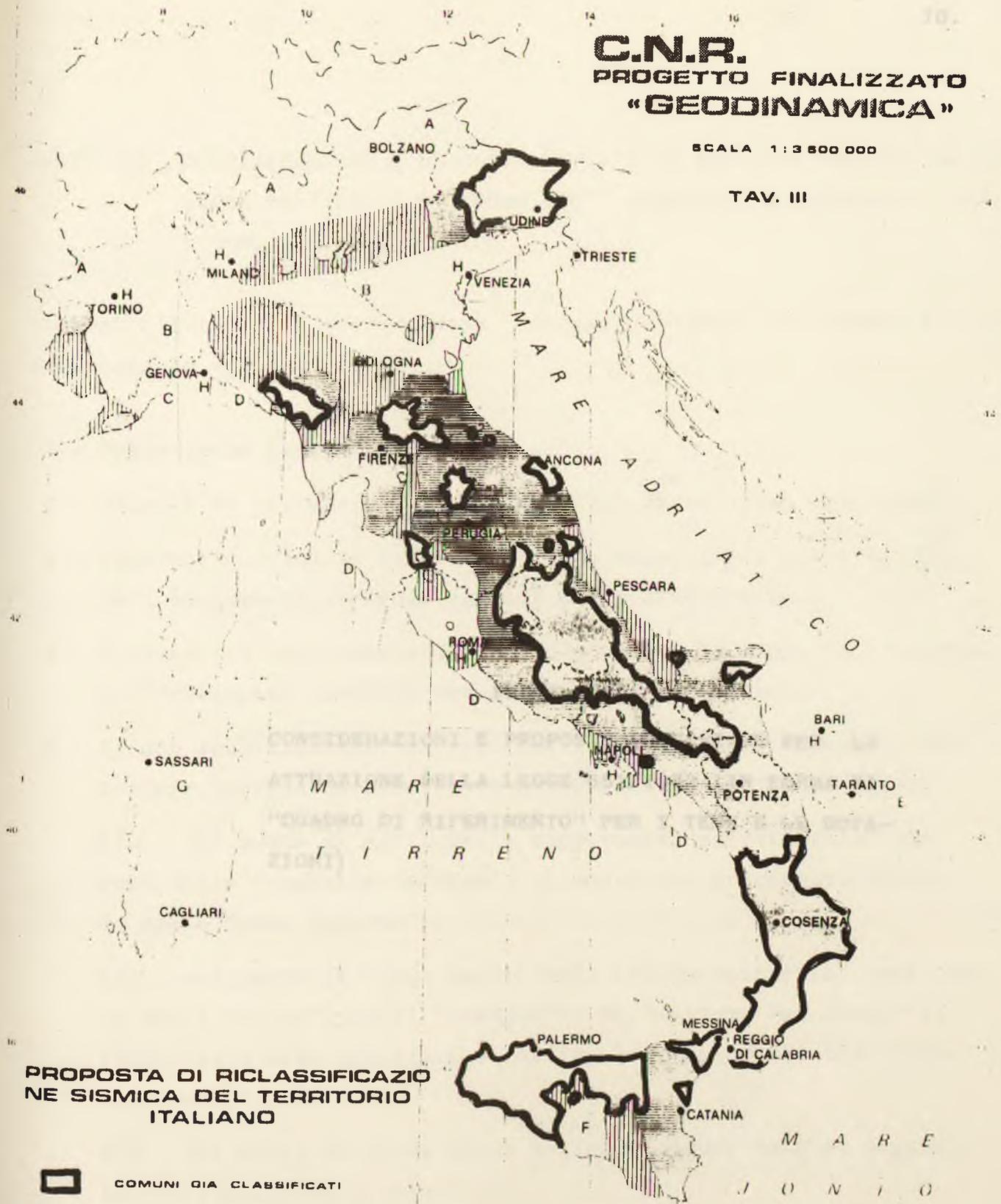
Una cartina che evidenzia, nel Mezzogiorno, al 1972, le "zone di resistenza allo spopolamento" (tratti grigliati) e le "zone di lieve spopolamento" (tratti rigati). Le zone bianche sono quelle di "particolare depressione" in base alla legge del 1965 e quelle "montane" contigue a dette zone.

Fonte: Consiglio Nazionale della Ricerca - Progetto Finalizzato Dinamico - "Proposta di riorganizzazione sistemica del territorio nazionale" - Pubblicazione n. 101 - Roma, 1969.

C.N.R.
PROGETTO FINALIZZATO
"GEODINAMICA"

SCALA 1:3 500 000

TAV. III



PROPOSTA DI RICLASSIFICAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO ITALIANO

-  COMUNI GIÀ CLASSIFICATI
-  NUOVI COMUNI INSERIBILI IN 5ª CATEGORIA
-  ZONE PER LE QUALI SONO NECESSARIE ULTERIORI INDAGINI

Una cartina con in evidenza le zone già classificate in passato come particolarmente sismiche.

(Fonte: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Progetto finalizzato Geodinamica - "Proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale" - Pubblicazione n. 361 - Roma, 1980).

PARTE III: CONSIDERAZIONI E PROPOSTE SPECIFICHE PER L'ATTUAZIONE DELLA
 LEGGE 651/1983 (IN FORMA DI "QUADRO DI RIFERIMENTO" PER
 I TEMI E LE DOTAZIONI)

Fungono riportate in questa terza parte, in termini di "quadro di riferimento", le seguenti voci:

- 1 - Testo della legge 651/1983;
- 2 - Griglia di lettura (ai fini cooperativi) della stessa 651/1983;
- 3 - Informazione quadro sulla situazione finanziaria circa la "Cassa", al momento presente (grandi cifre orientative);
- 4 - I probabili temi essenziali per concretare la linea del "programma triennale", secondo una PARTE III

5 - Alcune specifiche CONSIDERAZIONI E PROPOSTE SPECIFICHE PER LA
 ATTUAZIONE DELLA LEGGE 651/1983 (IN FORMA DI

"QUADRO DI RIFERIMENTO" PER I TEMI E LE DOTAZIONI)

5/1 - dal punto di vista della competenza "territoriale" (le zone delle "comunità montane", al posto del precedente discorso della "zone interne");

5/2 - dal punto di vista delle "reti infrastrutturali" (nel campo dell' "acqua"; dell' "energia") e dei "sistemi dei trasporti" finalizzati alla specifica valorizzazione dei cosiddetti "itinerari turistici";

5/3 - dal punto di vista dello sviluppo industriale ed organizzativo (incentivi e strutture);

5/4 - dal punto di vista del "servizio tecnico" di valore nazionale complessivo;

6 - Alcune indicazioni per il tema generale dell'occupazione giovanile.

7 - Alcune "indicazioni quadro" per i temi del "coordinamento" e della "liquidazione" delle attività non più di competenza dell'intervento straordinario.

PARTE III: CONSIDERAZIONI E PROPOSTE SPECIFICHE PER L'ATTUAZIONE DELLA
 LEGGE 651/1983 (IN FORMA DI "QUADRO DI RIFERIMENTO" PER
 I TEMI E LE DOTAZIONI")

Vengono riportate in questa terza parte, in termini di "quadro di riferimento", le seguenti voci:

- 1 - Testo della legge 651/1983;
- 2 - Griglia di lettura (ai fini operativi) della stessa 651/1983;
- 3 - Informazione quadro sulla situazione finanziaria circa la "Cassa", al momento presente (grandi cifre orientative);
- 4 - I probabili temi essenziali per concretare le linee del "programma triennale", secondo una griglia significativa;
- 5 - Alcune specificazioni di tali temi, per quelli di probabile ulteriore impegno da attribuire motivamente alla "nuova Cassa":
 - 5/1 - dal punto di vista della competenza "territoriale" (le zone delle "comunità montane", al posto del precedente discorso delle "zone interne");
 - 5/2 - dal punto di vista delle "reti infrastrutturali" (nel campo dell' "acqua"; dell' "energia") e del "sistema dei trasporti" finalizzati alla specifica valorizzazione dei cosiddetti "itinerari turistici";
 - 5/3 - dal punto di vista dello sviluppo industriale ed organizzativo (incentivi e strutture).
 - 5/4 - dal punto di vista del "servizio tecnico" di valore meridionale complessivo;
- 6 - Alcune indicazioni per il tema generale dell'occupazione giovanile.
- 7 - Alcune "indicazioni quadro per i temi del "coordinamento" e della "liquidazione" delle attività non più di competenza dell'intervento straordinario.

8- alcune indicazioni quadro per il riparto delle disponibilità finanziarie della 631,

9- alcune indicazioni quadro per la caratterizzazione regionale di detto riparto-quadro.

N.B. La documentazione, su base soprattutto cartografica, delle considerazioni e proposte di cui sopra, viene presentata a parte.

Tale documentazione è concepita (in termini di "quadri di riferimento") per consentire oltre alla visione regionale (regione per regione) anche quella interregionale e di confronto.

Di alcune di dette carte, (come le "note" esplicative di corredo) è stata già riportata, nelle parti I e II di questo studio, una riduzione capace di dare una idea della valutazione da compiere.

Art. 1.

Programma triennale

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva, per il periodo 1974-76, il programma triennale di interventi, con priorità alla cura di migliore ritmo e fattura delle azioni e delle opere pubbliche strategiche.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, previa alla formulazione del programma di cui al presente articolo sulla base delle proposte delle Regioni interessate dalla presente legge, sentito il consiglio dei rappresentanti delle regioni meridionali,

interessa, mediante le opere da realizzare, i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione del programma stesso e le modalità operative nel caso di eventuali imprevisti del soggetto medesimo, stabilendo la quota finanziaria da assegnare ai singoli settori e formule diverse i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nel programma triennale di sviluppo di cui all'articolo 1 della presente legge e del testo unico

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva, per il periodo 1974-76, il programma triennale di interventi, con priorità alla cura di migliore ritmo e fattura delle azioni e delle opere pubbliche strategiche. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva, per il periodo 1974-76, il programma triennale di interventi, con priorità alla cura di migliore ritmo e fattura delle azioni e delle opere pubbliche strategiche.

Il programma triennale individua altresì le azioni non più di competenza dell'intervento straordinario e definisce i criteri per la loro liquidazione.

Al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 30 giugno di ciascun anno, trasmette al Ministro del Tesoro e del Bilancio e della programmazione economica, sulla base del programma triennale, le proposte indirizzate per l'elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di legge finanziaria nonché delle programazioni di settore discendenti da tali di spesa pluriennale.

Il CIPE, entro il 15 settembre, adotta su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'aggiornamento annuale del programma triennale.

LEGGI E DECRETI

LEGGE 1° dicembre 1983, n. 651.

Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Contenuti dell'intervento straordinario

L'intervento straordinario dello Stato nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è finalizzato al riequilibrio socio-economico e allo sviluppo dei territori medesimi nel quadro dello sviluppo economico nazionale e si realizza, mediante interventi organici, straordinari e aggiuntivi, volti alla promozione, al potenziamento e allo sviluppo delle attività produttive, delle infrastrutture e dei servizi reali, al fine di garantire l'occupazione della manodopera, soprattutto giovanile.

In particolare, l'intervento straordinario prevede:

a) interventi organici consistenti nella realizzazione di opere pubbliche e di infrastrutture generali al servizio dello sviluppo civile ed economico, interventi diretti a favorire l'attrezzatura del territorio, soprattutto nelle zone interne, e la riorganizzazione dei sistemi urbani;

b) interventi finalizzati allo sviluppo delle attività produttive, ivi comprese le incentivazioni e le attività promozionali dell'iniziativa economica, dirette a migliorare l'utilizzazione delle risorse, anche naturali, storiche e artistiche, diffondere i servizi idonei ad accrescere l'innovazione tecnologica e la produttività, commercializzare e valorizzare la produzione, sostenere la ricerca e la sperimentazione;

c) attività di assistenza tecnica e di formazione dei quadri, funzionali agli obiettivi della presente legge, con particolare riguardo al raggiungimento di efficienti strutture gestionali per il potenziamento del sistema delle autonomie locali.

Art. 2.

Programma triennale

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentita la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, approva, per il periodo 1984-86, il programma triennale di intervento, con priorità alle azioni di maggiore rilievo a favore delle regioni e delle zone particolarmente svantaggiate.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvede alla formulazione del programma di cui al comma precedente sulla base delle proposte delle regioni interessate dalla presente legge, sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

Il programma disciplina le azioni organiche di intervento, individua le opere da realizzare, i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione del programma stesso e le modalità sostitutive nel caso di eventuali inadempimenti dei soggetti medesimi, stabilendo la quota finanziaria da assegnare ai singoli settori e formula altresì i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 44, primo comma, lettera c), del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Il CIPE, nell'approvare il programma, adotta, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le misure per il coordinamento delle azioni statali, regionali e locali con gli interventi straordinari e con quelle degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici interessati, nonché con gli interventi finanziati dalle Comunità europee.

Il Ministro formula le proposte di coordinamento tenendo conto anche dei programmi delle amministrazioni statali e regionali interessate, ivi compresi quelli degli enti di cui al comma precedente.

Per il puntuale conseguimento degli obiettivi programmati, il Ministro indirizza e controlla l'attuazione del programma triennale.

Il programma triennale determina la quota di risorse da destinare alla realizzazione dei progetti regionali di sviluppo di cui al terzo comma del presente articolo, con particolare riferimento a quelli di sviluppo agricolo. Tale quota, che non può essere inferiore al 15 per cento dello stanziamento complessivo, è ripartita fra le regioni interessate, con le modalità indicate al secondo comma dell'articolo 44 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, in relazione a progetti approvati.

Sono considerate in eccedenza alla quota di cui al comma precedente le risorse destinate alla realizzazione dei piani e dei progetti di sviluppo di cui agli articoli 35 e 36 della legge 14 maggio 1981, n. 219, ed analogamente quelle destinate, a norma dei rispettivi statuti regionali, alle regioni a statuto speciale.

Il programma triennale individua altresì le attività non più di competenza dell'intervento straordinario e definisce i criteri per la loro liquidazione.

Al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 30 giugno di ciascun anno, trasmette ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sulla base del programma triennale, le proprie indicazioni per l'elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di legge finanziaria nonché delle programmazioni di settore disciplinate da leggi di spesa pluriennale.

Il CIPE, entro il 15 settembre, adotta su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'aggiornamento annuale del programma trien-

nale, nonché le conseguenti misure di coordinamento, nel quadro degli adempimenti di cui all'articolo 34 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Art. 3.

Disciplina degli interventi

Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le successive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti la indicazione del termine 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con legge 30 aprile 1983, n. 132, fino al 30 novembre 1983, sono ulteriormente prorogate fino al 31 luglio 1984, con eccezione dello sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del medesimo testo unico.

Gli interventi di cui all'articolo 1 sono disciplinati dalle disposizioni di cui al comma precedente e dalle norme della presente legge.

Art. 4.

Disposizioni finanziarie

Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è autorizzato, per il triennio 1984-86, l'ulteriore apporto di lire 15.040 miliardi — comprensivo della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 — in aggiunta alle somme già stanziare con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché all'autorizzazione di lire 1.800 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1983, n. 132.

La somma di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1984-1988. La quota relativa all'anno 1984 è determinata in lire 1.660 miliardi. Alla modulazione della quota residua si provvede, per gli anni finanziari dal 1985 al 1988, con la legge finanziaria.

All'onere di lire 1.660 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il Mezzogiorno, previa autorizzazione del Ministro del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo dell'autorizzazione di cui al primo comma.

Art. 5.

Entrata in vigore

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° dicembre 1983.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° dicembre 1983

PERTINI

CRAXI — DE VITO — GORIA

Visto, il Guardasigilli: MARTINAZZOLI

(*) - NOTA: sono quelli dell'art. 44, primo comma, lettera C del T.U. delle leggi nel Mezzogiorno, diversi - aggiuntivi - rispetto a quelli del Fondo regionale di sviluppo previsto dall'art. 9 della legge 291 Per la Finanza Regionale.

2 - GRIGLIA DI LETTURA (AI FINI OPERATIVI) DELLA LEGGE 651/1983

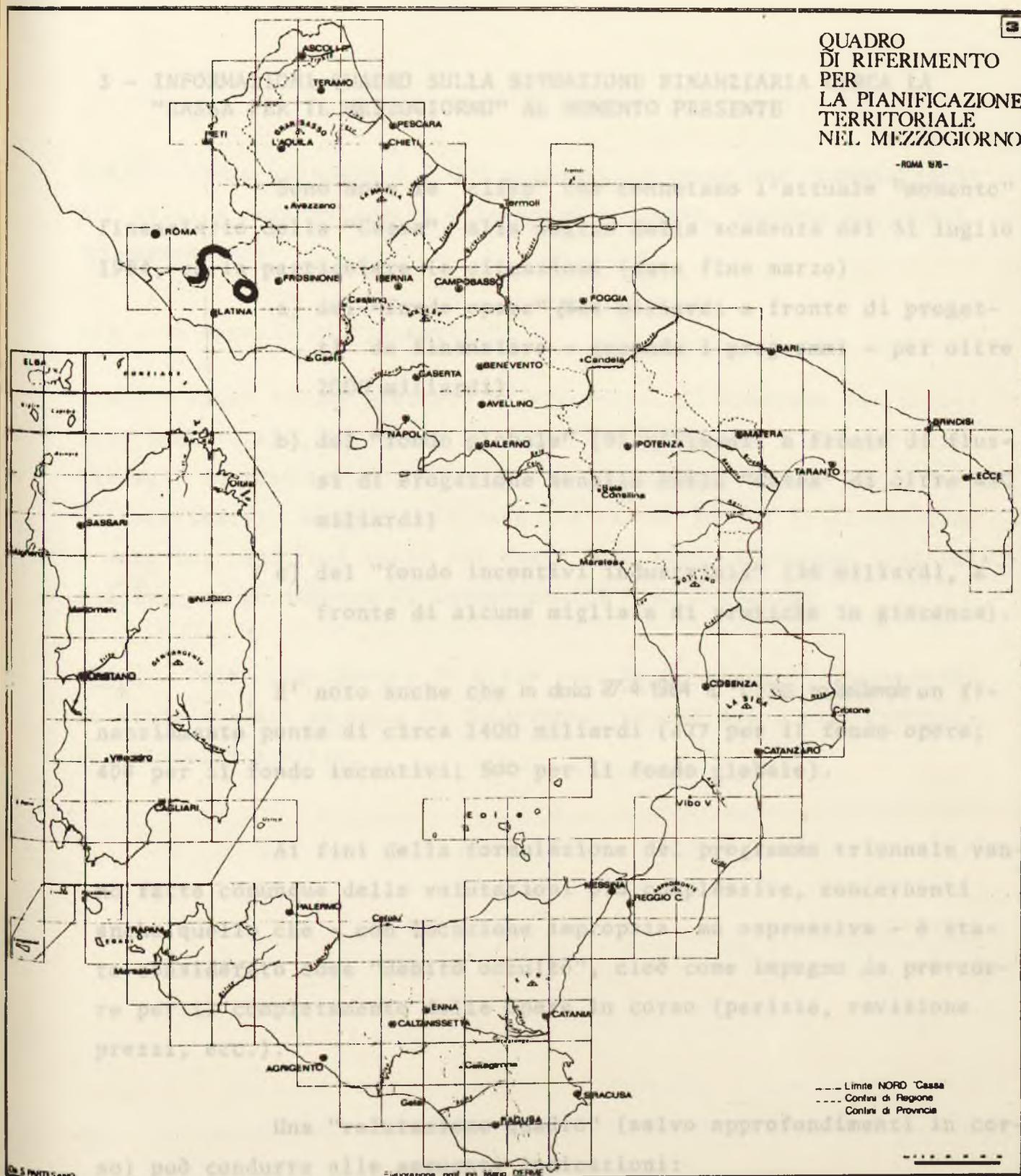
Una griglia di lettura della legge 651/1983 può essere così esposta:

- a) ambito di applicazione:
- i territori di cui all'art. 1 del testo unico DPR n. 218/1978 (art. 1)
- b) finalità generali:
- "riequilibrio socio-economico" e "sviluppo" di tali territori (art. 1)
- c) finalità specifiche:
- "garantire l'occupazione della manodopera, soprattutto giovanile" (art. 1)
- "favorire l'attrezzatura del territorio, soprattutto nelle zone interne, e la riorganizzazione dei sistemi urbani" (art. 1)
- "sviluppo delle attività produttive" (art.1)
- "raggiungimento di efficienti strutture gestionali per il potenziamento del sistema delle autonomie locali" (art. 1)
- d) strumentazione programmatico-operativa:
- il "programma triennale" 1984-86 (art.2)
- le connesse direttive del CIPE per il "coordinamento delle azioni statali, regionali e locali con gli interventi straordinari...ecc.)" (art. 2) e per i "programmi regionali di sviluppo" (°)
- la connessa individuazione dei soggetti operativi (art.2)
- e) obiettivi "prioritari", nelle suddette finalità, da assicurare al "programma triennale":
- "le azioni di maggior rilievo a favore delle regioni e delle aree particolarmente svantaggiate" (art. 2)
- f) operazioni definitive, di transizione, cui deve provvedere il "programma triennale":
- individuazione delle "attività non più di competenza dell'intervento straordinario", e definizione dei "criteri per la loro liquidazione" (art. 2)
- g) dotazioni finanziarie:
- 15.040 miliardi per il triennio 1984-86 (art.4)
- di cui 1.660 miliardi per l'anno 1984 (art.4)
- h) disposizioni specifiche sulla vita della "Cassa per il Mezzogiorno":
- proroga fino al 31 luglio 1984 (art.3)
- i) locuzioni caratteristiche "adottate", (o "non più adottate"):
- "interventi organici", "interventi finalizzati", "attività di assistenza e.... ecc" (art. 1)
(- non più adottata, invece l'espressione "progetti speciali" della precedente legge 183).

(°) - NOTA: sono quelli dell'art.44, primo comma, lettera C del T.U. delle leggi nel Mezzogiorno, diversi - aggiuntivi - rispetto a quelli del Fondo regionale di sviluppo previsto dall'art. 9 della legge 281 per la Finanza Regionale.

3
**QUADRO
 DI RIFERIMENTO
 PER
 LA PIANIFICAZIONE
 TERRITORIALE
 NEL MEZZOGIORNO**

-ROMA 1976-



Cartina sulla quale viene segnalata (tratto nero forte) la variazione del confine Nord della "Cassa", nel Lazio, a seguito della intervenuta variazione, nel 1969, dei confini del Consorzio della Bonifica di Latina. (Si veda al riguardo il dossier "Il limite Nord della zona di intervento della "Cassa" edito dalla Rip.ne "Studi e Ricerche" della "Cassa", Roma, 1984).

3 - INFORMAZIONI QUADRO SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA CIRCA LA
"CASSA PER IL MEZZOGIORNO" AL MOMENTO PRESENTE

Sono note le "cifre" che connotano l'attuale "momento" finanziario della "Cassa", alla soglia della scadenza del 31 luglio 1984, ed in particolare le situazioni (data fine marzo)

- a) del "fondo opere" (664 miliardi a fronte di progetti da finanziare - secondo i programmi - per oltre 2000 miliardi)
- b) del "fondo globale" (91 miliardi, a fronte di flussi di erogazione mensile della "Cassa" di oltre 450 miliardi)
- c) del "fondo incentivi industriali" (36 miliardi, a fronte di alcune migliaia di pratiche in giacenza).

E' noto anche che in data 27.4.1984 il CIPE ha deliberato un finanziamento ponte di circa 1400 miliardi (477 per il fondo opere; 400 per il fondo incentivi; 500 per il fondo globale).

Ai fini della formulazione del programma triennale vanno fatte comunque delle valutazioni più complessive, concernenti anche quello che - con locazione impropria ma espressiva - è stato considerato come "debito occulto", cioè come impegno da prevedere per il completamento delle opere in corso (perizie, revisione prezzi, ecc.).

Una "valutazione quadro" (salvo approfondimenti in corso) può condurre alle seguenti indicazioni:

3/A - in materia di "opere pubbliche":

3/A/1 - vanno conteggiati 8.000 miliardi per "erogazioni indispensabili di completamento" delle opere in corso (per erogazioni, cioè "non riprogrammabili", che peraltro interesseranno un periodo superiore al prossimo triennio, fino al 1991, secondo i conteggi della nota relazione della "Commissione Tecnica per la spesa pubblica" del Ministero del Tesoro, del 18/1/1984: per cui si veda quanto si proporrà al capitolo 8).

3. I PROBABILI TEMI ESSENZIALI PER CONCRETARE LE LINEE DEL "PROGRAMMA TRIENNALE" SECONDO UNA CRICLIA SIGNIFICATIVA.

3/A/2 - vanno valutate a 2.000 miliardi le somme per "completamenti" utili a dare efficacia alle opere in corso, secondo decisioni "riprogrammabili"

3/B - in materia di "incentivi":

3/B/1 - Vanno tenute presenti le richieste già avanzate per iniziative industriali, in numero di oltre 7.500 (di cui 2.000 già alla "Cassa") comportanti 10.000 miliardi di investimenti (e circa 7.500 di contributi), secondo un flusso che di per sè già triplicherebbe i dati del 1983 (nel corso del quale sono state approvate 2729 iniziative per un importo di investimenti di 2.161 miliardi)

3/B/2 - Vanno considerate le altre voci di "incentivi" concernenti le altre attuali materie di interventi "Cassa" per i vari "progetti speciali" e altro.

4/A/1/1 - sia come "attivazione del" "programma regionali di sviluppo" (di cui all'art. 44 del T.U.), secondo una quota (dice la 951) non inferiore al 15% del totale del programma;

4/A/2 - e dall'altra parte la precisazione delle materie "da mantenere" e "da attribuire" alla gestione centralizzata dell'intervento straordinario, distinguendo in modo specifico:

4. I PROBABILI TEMI ESSENZIALI PER CONCRETARE LE LINEE DEL "PROGRAMMA TRIENNALE" SECONDO UNA GRIGLIA SIGNIFICATIVA.

Il "programma triennale" dovrebbe comprendere, in base alle indicazioni della legge 651/1983, in termini operativi:

4/A - in fatto di precisazione di "temi-obiettivo" e di connesse "competenze" (primarie o specifiche):

4/A/1 - da una parte la precisazione delle materie da attribuire ormai, con chiarezza, alla competenza delle Regioni:

4/A/1/1 - sia come "acquisizione" di materie ancora oggetto della competenza in essere (giuridica o di fatto) della "Cassa per il Mezzogiorno", per quanto riguarda, in particolare:

- a) - i "completamenti" di opere per materie già passate alle Regioni quanto a competenza istituzionale;
- b) - i "progetti speciali" di diretta valenza agricola (a cominciare da quello per l'irrigazione, per il quale nel prossimo triennio sarebbero possibili "nuove attrezzature" per 170.000 ha e ristrutturazioni per 110.000 ha, ma per il quale va pure tenuto presente che il grado di utilizzo degli impianti realizzati è inferiore al 45%);
- c) - i "progetti speciali di diretta valenza urbanistica (a cominciare da quelli per le "aree metropolitane").

4/A/1/2 - sia come "attivazione dei" "programmi regionali di sviluppo" (di cui all'art. 44 del T.U.), secondo una quota (dice la 651) non inferiore al 15% del totale del programma;

4/A/2 - e dall'altra parte la precisazione delle materie "da mantenere" o "da attribuire" alla gestione centralizzata dell'intervento straordinario, distinguendo in modo specifico:

4/A/2/1 - quelle di possibile competenza della "Nuova Cassa per il Mezzogiorno", con attenzione a quelle chiaramente specificabili:

- a) - come "competenza territoriale complessiva" (le "comunità montane")
- b) - come "competenza infrastrutturale" ("schemi idrici", soprattutto)
- c) - come "competenza per incentivi" (industriali) e "strutture";
- d) - come competenza di "servizio tecnico" di valore meridionale complessivo;

4/A/2/2/ - quelle da attribuire ad altri organismi centrali (Ministeri, Aziende, ecc.):

4/B - in fatto di precisazione del "modelli gestionali":

4/B/1 - la specificazione dei modi e dei tempi dei "passaggi di competenze"

4/B/2 - la specificazione dei modi chiari del rapporto "programmazione - attuazione" (ad esempio in fatto di attuazioni attribuibili alle "Comunità montane", come si preciserà).

5 - ALCUNE SPECIFICAZIONI CONCERNENTI I TEMI DI PROBABILE ULTERIORE IMPEGNO DA ATTRIBUIRE MOTIVATAMENTE ALLA "NUOVA CASSA PER IL MEZZOGIORNO".

A specificazione - con alcune motivazioni essenziali - di quanto indicato nel precedente punto 4/A/2/1 in fatto di "temi--obiettivo" attribuibili, dal Programma triennale, alla "Nuova Cassa per il Mezzogiorno" si espone quanto segue.

5/1 - Dal punto di vista della attribuibile "competenza territoriale" nel Mezzogiorno (rif. al precedente comma a) del punto 4/A/2/1) può dirsi in sintesi che la "Nuova Cassa per il Mezzogiorno":

5/1/1 - dovrebbe "essere" essenzialmente (per aspetti analoghi a quelli della originaria "Cassa per il Mezzogiorno") l'organismo centrale a servizio del "riequilibrio socio-economico" e dello "sviluppo" delle zone delle "comunità montane" (con rif. al dettato degli articoli 1 e 2 della legge 651/1983, evidenziati nei commi b), c), d), e), della "griglia di lettura" di tale legge di cui al precedente punto 2);

5/1/2 - dovrebbe "agire" in tali zone tenendo presente il carattere "istituzionale" (in base a legge nazionale e connesse leggi regionali) delle varie "Comunità montane": carattere che, nell'ambito di direttive, normative, e assegnazioni di fondi stabilite d'intesa con le Regioni competenti, consentirebbero una programmazione - attuazione secondo rapporti successivi diretti fra "Nuova Cassa" e "Comunità montane" (secondo un modello operativo analogo a quello del "programma APD" che riguardò la "Cassa" originaria ed i "singoli comuni APD");

5/1/3 - dovrebbe "avere direttive" per ricondurre a tale suo "essere" ed "agire" nelle "comunità montane" le "connessioni" concernenti:

- a) sia i vigenti programmi in materia di "progetti speciali per le zone interne" (con circa 1065 miliardi)
- b) sia quelli per le "zone terremotate" (con circa 3500 miliardi)
- c) sia aspetti di "reti infrastrutturali" (in particolare gli "invasi") di rapporto con le zone di pianura.

5/2 - Dal punto di vista della attribuibile "competenza per reti infrastrutturali" nell'intero Mezzogiorno (rif. al precedente comma b) del punto 4/A/2/1) può dirsi, pure in sintesi, che la "Nuova Cassa per il Mezzogiorno":

5/2/1 - dovrebbe essere la struttura (non ve ne sono altre) incaricata di "gestire" le soluzioni per il grande approvvigionamento idrico (invasi) e per la grande adduzione del sistema idrico interregionale ed intersettoriale, includendo, in tale soluzione, i problemi di sistemazione e di sviluppo degli ambienti (nelle "comunità montane") interessati a fornire l'acqua ad altri (alle pianure, ad altre Regioni). Ciò tenendo presente il fatto che, in genere (si pensi in particolare alla Puglia), è errata la convinzione secondo cui attualmente nel Mezzogiorno l'acqua ormai ci sarebbe (accumulata) mentre ne mancherebbero le reti di utilizzo, e più esatta è la compresenza di situazioni varie, con una generale sottoutilizzazione, in genere, della canalizzazione già costruita, utilizzata per non più del 45%, come si è già fatto osservare. Precedenti diretti per questa materia: i progetti speciali per gli "schemi idrici";

5/2/2 - dovrebbe essere anche la struttura per le realizzazioni di interventi pubblici nel campo viario, dei trasporti ed in genere dei "collegamenti" atti a favorire:

5/2/2/1 - la "valorizzazione turistica" del Mezzogiorno di cui ul-

timamente ci si era interessati con le iniziative per i cosiddetti "itinerari turistici"; attestandone concretamente la fruizione ai grandi centri meridionali (da cui "andare a vedere" aspetti significativi degli "itinerari" stessi);

5/2/2/2 - la "commercializzazione" dei prodotti agricoli ed artigiani e di quelli industriali (con riferimento in particolare agli attivati "agglomerati industriali" specie di quelli delle zone terremotate e delle zone delle "comunità montane" in generale).

5/2/3 - dovrebbe inoltre essere la struttura (di appoggio tecnico per il Tesoro) per la realizzazione (ulteriore) del programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

5/3 - Dal punto di vista della attribuibile "competenza per l'incentivazione industriale e per il potenziamento delle connesse strutture" (rif. al precedente comma c) del punto 4/A/2/3) può dirsi che la "Nuova Cassa per il Mezzogiorno":

5/3/1 - dovrebbe esercitare l'attuale ruolo per la erogazione degli incentivi e per le attrezzature delle zone industriali, ma:

5/3/2 - dovrebbe precisare tale ruolo sulla base delle direttive del piano triennale, specie per la calibratura regionale e settoriale degli interventi (rif. all'art. 2 della legge e al punto c) della griglia di lettura della legge stessa), per il coordinato operare di tutte le strutture dello intervento straordinario in materia, e per l'azione specifica a favore della occupazione giovanile realizzabile in campo industriale.

5/4 - Dal punto di vista dell'attribuibile "servizio tecnico" di valore meridionale complessivo può dirsi che la "Nuova Cassa per il Mezzogiorno" dovrebbe curare, in particolare, gli aspetti del servizio di documentazione (banca "dati fisici", in modo particolare, sulla "struttura" di base ed evolutiva del territorio meridionale).

6 - ALCUNE INDICAZIONI PER IL TEMA GENERALE DELLA OCCUPAZIONE GIOVANILE.

Vi è un'azione generale nei provvedimenti governativi per la occupazione già adottati (ci si riferisce in particolare al FIO - fondo investimenti occupazione) che interessa certo anche il Mezzogiorno.

Idem per quanto concerne gli ulteriori impegni assunti dal governo col protocollo d'intesa coi sindacati che lo hanno firmato, e che daranno luogo a specifici provvedimenti (ad esempio per quanto riguarda la istituzione di centri di servizio della pubblica amministrazione da localizzare proprio nel Mezzogiorno).

Qui si vuole fare cenno agli aspetti specifici della disoccupazione giovanile, che nel Mezzogiorno è la più grave (a fronte di situazioni che vedono la "doppia occupazione" diffusa anche nel Mezzogiorno, riguardandovi quasi mezzo milione di unità).

Ad essa fa infatti riferimento l'art. 1 della legge 651/1983 (richiamata nel punto c) della "griglia di lettura" della legge stessa).

Il piano triennale dovrebbe, a tale riguardo, prevedere specifiche provvidenze:

- sia per i giovani che vivono in ambiente urbano;
- sia per i giovani che vivono negli ambienti prevalentemente agricoli delle "comunità montane";

- e ciò considerando sia il campo delle iniziative produttive (specie mediante cooperative e inserimenti nell'artigianato) sia il campo delle strutture di servizio negli enti locali (rif. all'art. 1 della legge, segnalato al punto c) della "griglia di lettura").

7 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA E PER GRANDI RIPARTIZIONI
GEOGRAFICHE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'INDUSTRIA
TERZA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO.

(Migliaia)

| | 1982 | (% 1982/1981) |
|--|---------|---------------|
| A) Forze di lavoro finali presenti in Italia | 22.753 | |
| di cui : | | |
| - Mezzogiorno | 7.209 | |
| - Centro-Nord | 15.544 | |
| - Incremento 1982/1981 | 80 | |
| B) Occupati presenti in Italia nell'industria | 7.409,0 | -1,6 |
| di cui : | | |
| -Mezzogiorno | 1.813,9 | -0,8 |
| -Percentuale occupati nell'industria nel Mezzogiorno sul totale degli occupati | 24,5 | |
| C) Riduzione occupazionale nell'industria italiana nel 1982 | 123 | (pari 1,6%) |
| di cui : | | |
| - Mezzogiorno | 19 | |
| - Centro-Nord | 104 | |

FONTE : SVIMEZ e BANCA D'ITALIA su dati ISTAT

Una tabella sulla situazione delle "Forze di lavoro" e dell'occupazione in Italia e nel Mezzogiorno al 1982. Vi sono stime proiettive che, per gli inizi degli anni 90 prevedono 24 milioni di unità delle forze di lavoro, con percentuale accresciuta nel Mezzogiorno (34% rispetto al 31,5% attuale del totale italiano delle forze di lavoro).

8 - ALCUNE INDICAZIONI QUADRO PER IL RIPARTO DELLE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE DELLA 691, TENENDO CONTO DEI DATI-VINCOLI FINORA

7 - ALCUNE INDICAZIONI QUADRO PER I TEMI: A) DEL "COORDINAMENTO; B) DELLA "LIQUIDAZIONE" DELLE ATTIVITÀ NON PIÙ DI COMPETENZA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO.

7/A - Temi di particolare rilievo, in fatto di "coordinamento" degli interventi di interesse delle Regioni meridionali (per come risulterebbe dai quadri precedenti) sono:

7/A/1 - i temi dell'energia (con particolare riguardo ai programmi del piano energetico previsti in Campania, Puglia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

7/A/2 - i temi dei trasporti (con particolare riguardo ai problemi ed alle prospettive concernenti la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e, come tipologia, ai problemi della rete aeroportuale di terzo livello)

7/A/3 - i temi dell'irrigazione (con particolare riferimento a quelli concernenti la Puglia, la Campania, la Sicilia, la Sardegna)

7/A/4 - i temi dei "sistemi urbani" (in ordine ai "contenuti" concreti da coordinare);

7/A/5 - i temi della "ricerca scientifica applicata" (localizzazioni e interregionalità) e della "ecologia applicata";

7/A/6 - i temi della "incentivazione" (anche nel quadro CEE);

7/B - Temi di particolare rilievo per la "liquidazione delle attività non più di competenza dell'intervento straordinario (per come risulterebbe dai quadri precedenti) sono:

7/B/1 - la precisazione dei tempi per tale liquidazione (6 mesi, 1 anno?)

7/B/2 - la precisazione delle "dotazioni finanziarie" per tale liquidazione (seimila miliardi?);

7/B/3 - la precisazione dei "sostegni organizzativi" per tale liquidazione (con particolare riferimento alle possibilità in tal senso dell'opera degli attuali "dipartimenti regionali" della "Cassa");

7/B/4 - la precisazione delle "procedure" secondo le quali dare operatività a quanto sopra (specie in ordine al valore ed ai modi dei "collaudi" per la consegna).

(c) Non sono considerati gli stanziamenti da "terremoto" che vanno previsti - come è avvenuto negli ultimi tempi - da leggi apposite.

8 - ALCUNE INDICAZIONI QUADRO PER IL RIPARTO DELLE DISPONIBILITA' FINANZIARIE DELLA 651, TENENDO CONTO DEI DATI-VINCOLI FINORA CONSIDERATI.

Va tenuto presente che i "vincoli" circa la ripartizione dello stanziamento della legge 651, per il "programma triennale" sono due:

| | |
|---|--------|
| a)- il 15% per i "programmi regionali" pari a miliardi..... | 2.256 |
| b)- l'aliquota del "debito occulto" pari almeno alla dimensione che ne emergerà nel triennio (*): | |
| aliquota valutabile a miliardi | 3.000 |
| | Totale |
| | 5.256 |

Ciò posto una griglia orientativa del riporto dello stanziamento della 651 potrebbe essere la seguente:

| | |
|--|------------------|
| 8/1 - Per "programmi regionali" (che dovrebbero essere orientati dal CIPE essenzialmente nei settori: della organizzazione urbano-territoriale (tipo "sistemi urbani" o "sistemi intercomunali") ed in quello dell'artigianato, per "nuove realizzazioni") miliardi..... | 2.256 |
| 8/2 - Per materie da trasferire alle Regioni, in termine di "completamenti" (inclusa la quota triennale del "debito occulto") | miliardi.. 2.500 |
| 8/3 - Per materie da mantenere alla "Nuova Cassa" come quota nuova e di "completamento" delle materie stesse mantenute (inclusa la quota triennale del debito occulto), escluse le materie dei punti successivi..... | miliardi.. 2.784 |
| 8/4 - Per gli interventi nelle "Comunità Montane" (o), miliardi.. | 3.000 |
| 8/5 - Per gli incentivi industriali e di ricerca scientifica, e di commercializzazione | miliardi 4.500 |
| | Totale |
| | 15.040 |

(*) La residua aliquota, (di 5.000 ?), comunque non spendibile nel triennio, dovrebbe essere imputata ai bilanci dello Stato successivi a quelli del 1986.

(o) Non sono considerati gli stanziamenti da "terremoto" che vanno previsti - come è avvenuto negli ultimi tempi - da leggi apposite.

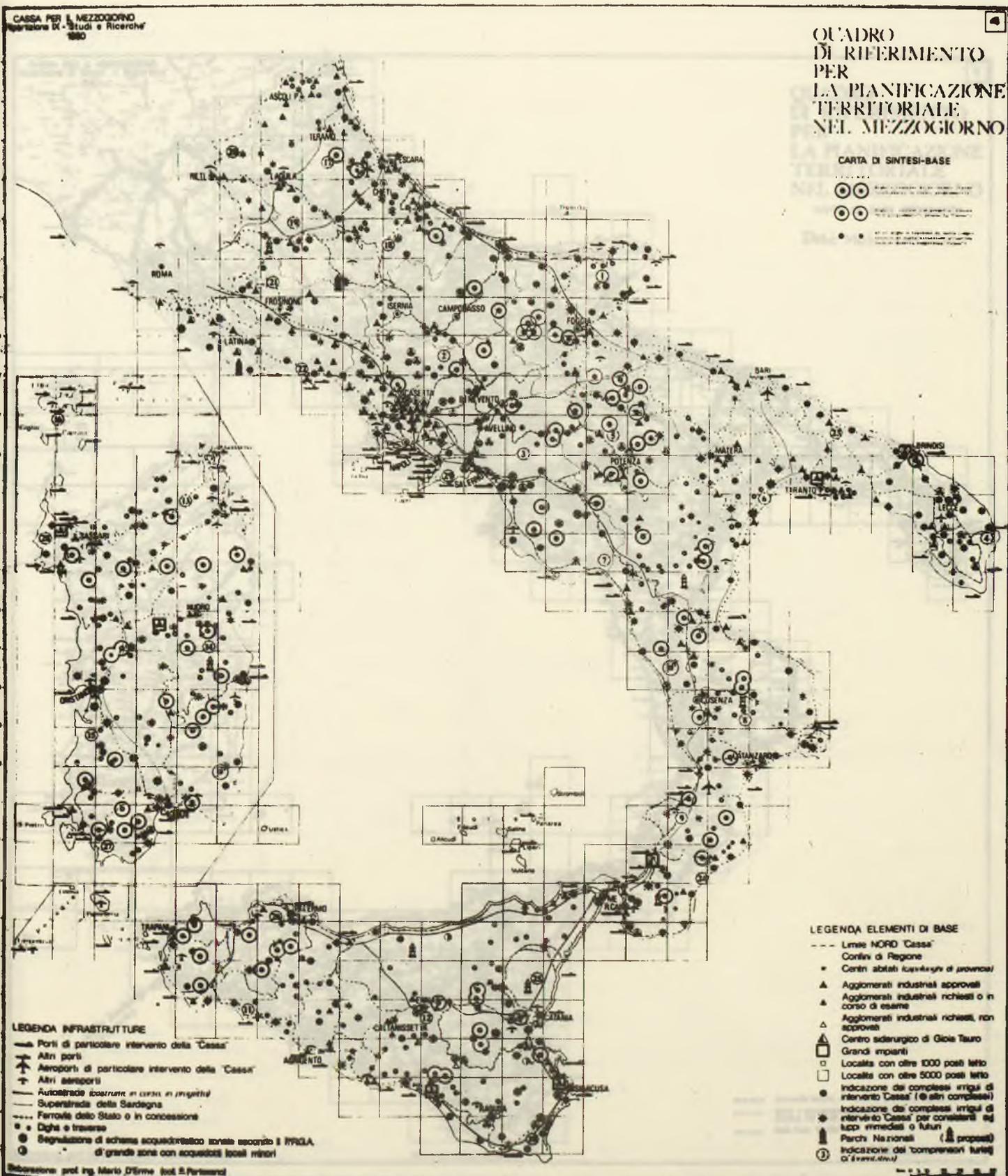
9 - ALCUNE INDICAZIONI QUADRO PER LA CARATTERIZZAZIONE REGIONALE DI DETTO RIPARTO - QUADRO

Un accenno molto preliminare della caratterizzazione regionale del tipo di interventi da prevedere con il "programma triennale" porta a segnalare le seguenti tematiche:

- problemi di completamenti irrigui soprattutto nelle regioni Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna;
- problemi energetici, soprattutto nelle regioni Campania, Puglia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;
- problemi dei trasporti, soprattutto nelle regioni Puglia, Calabria, Sicilia;
- problemi delle "comunità montane" in tutte le regioni;
- problemi dell'industrializzazione in tutte le regioni;
- problemi di valorizzazione turistica in tutte le regioni;
- problemi di manutenzione delle opere costruite, in tutte le regioni (problemi che hanno particolare rilevanza, in fatto, ad esempio, di difesa dalla corrosione delle condotte acquedottistiche nelle regioni della Sicilia e della Calabria).
- problemi di pieno utilizzo degli invasi di cui sono state costruite le dighe, soprattutto nelle regioni Puglia e Basilicata.
- problemi della tutela ecologica (soprattutto, come già avviene, per la Regione Campania; e per la Regione Sicilia).
- problemi connessi con gli eventi del terremoto, per tutte le regioni del Mezzogiorno continentale, e per la Sicilia.
- problemi del sostegno alle innovazioni tecnologiche nei vari campi, in tutte le regioni.

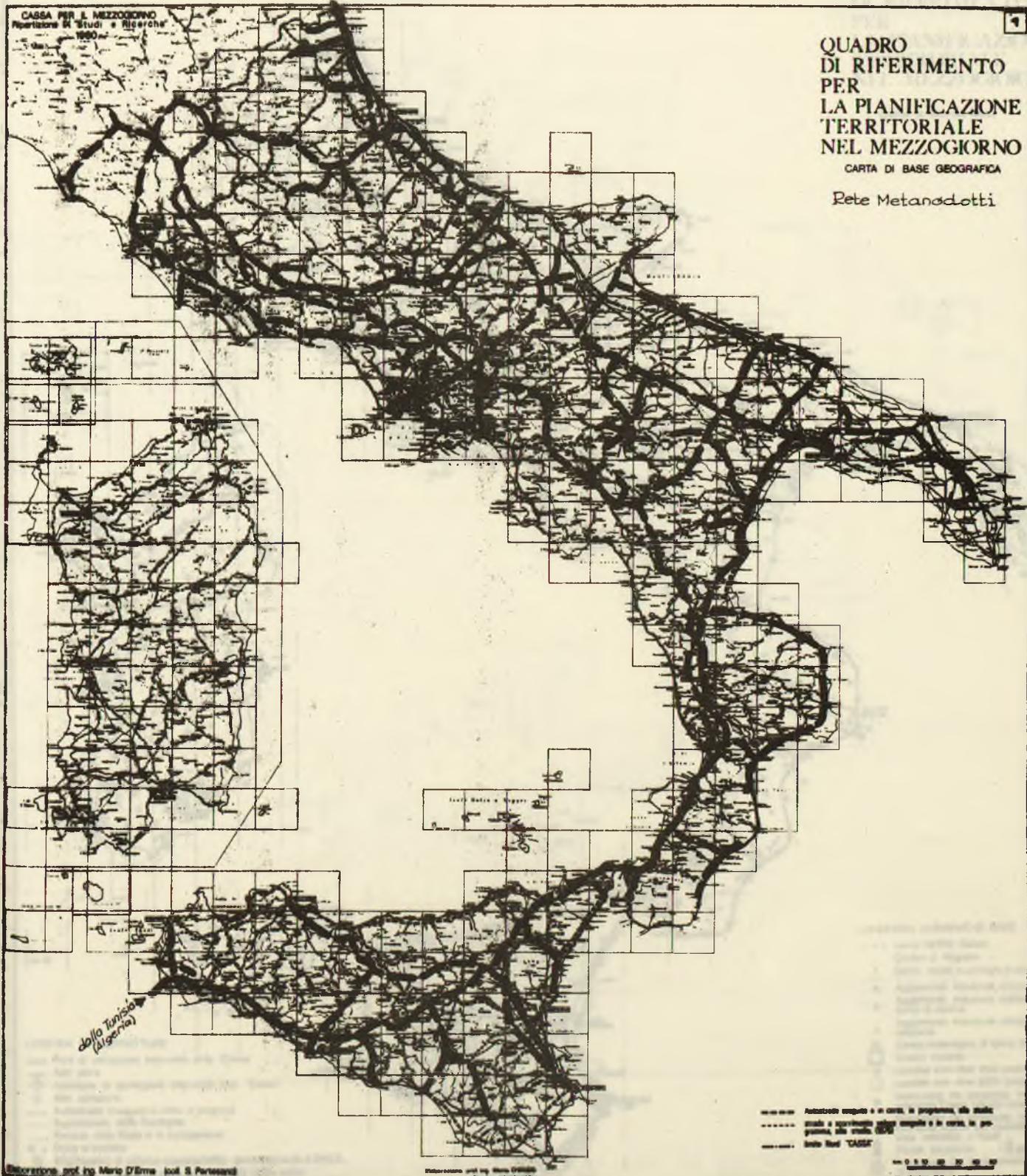
Cartina con la segnalazione delle dighe e delle traverse di competenza Cassa
o "non progetti presso la Cassa".

18/ una riduzione della carta che figura nel fascicolo "Il sistema delle dighe
e delle traverse nel Mezzogiorno" edita dalla Regione Studi e Ricerche della
"Cassa", Roma 1984.



Cartina con la segnalazione delle dighe e delle traverse "di competenza Cassa" o "con progetti presso la Cassa".

(E' una riduzione della carta che figura nel dossier "Il sistema delle dighe e delle traverse nel Mezzogiorno" edito dalla Rip.ne Studi e Ricerche della "Cassa", Roma 1984).

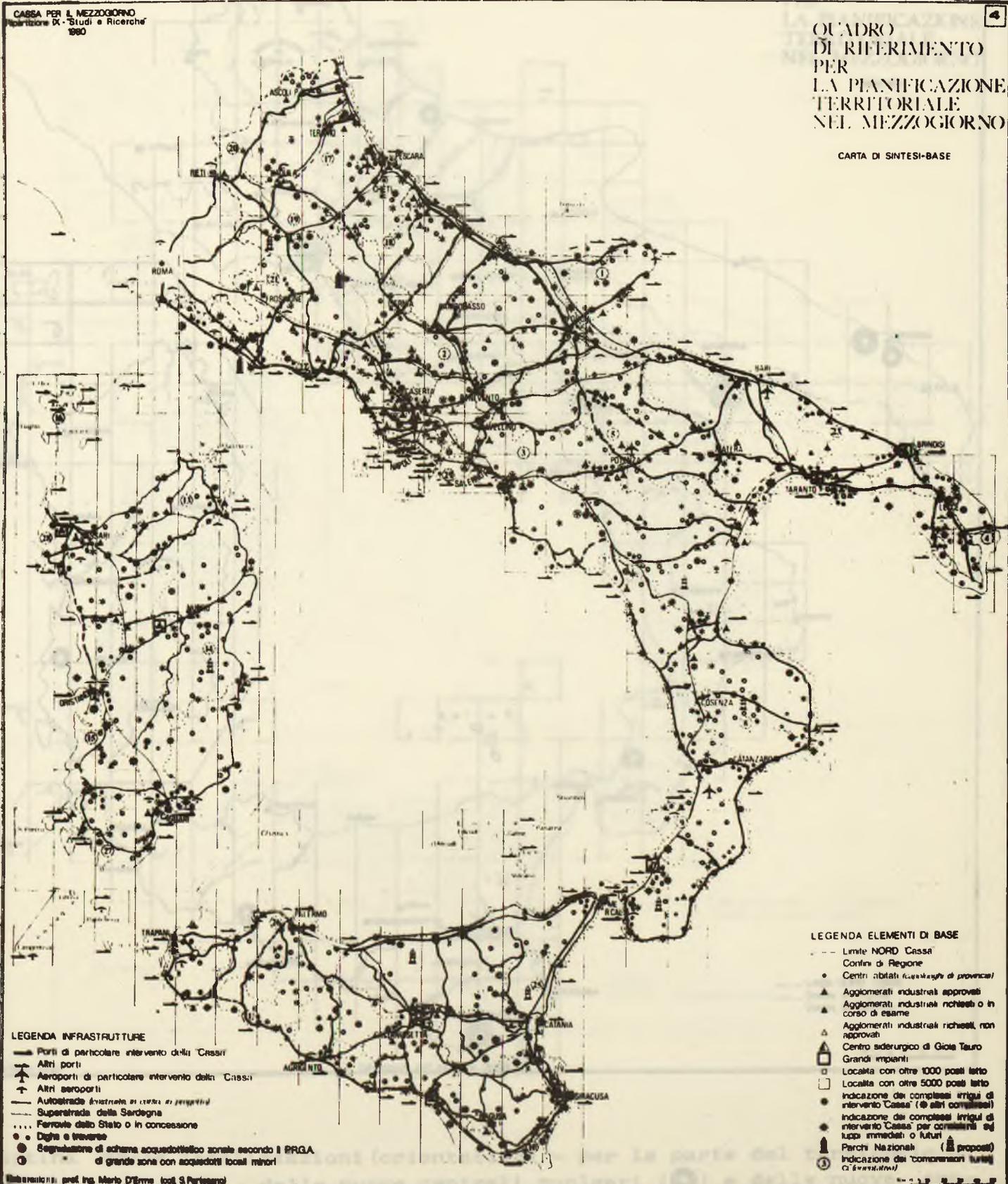


N.B. La griglia, con quadrati di 25km. x 25km. è quella adottata per l'intera serie cartografica.

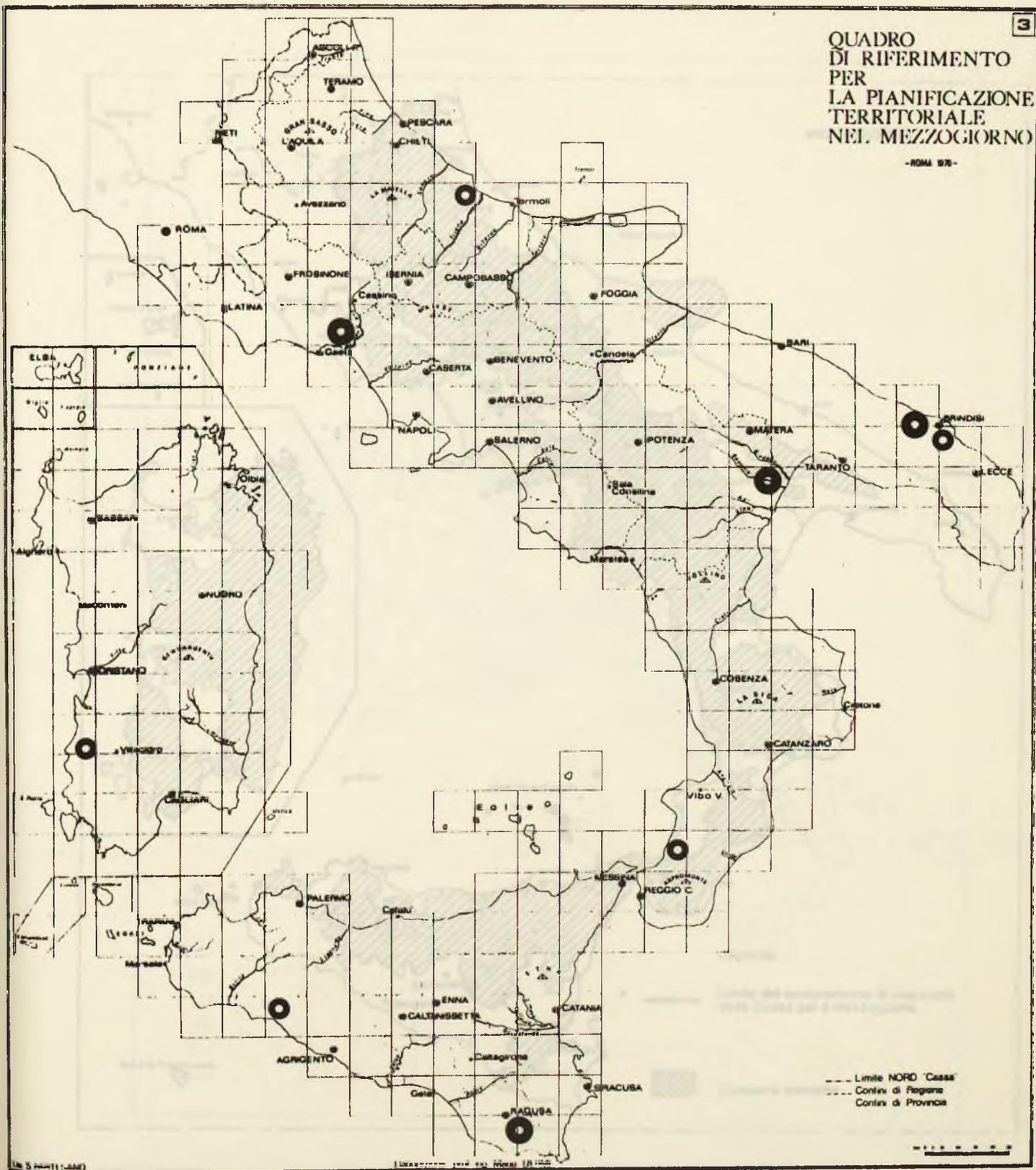
Una cartina con la segnalazione della trama dei metanodotti alla base del "programma di metanizzazione" di cui la "Cassa" cura l'istruttoria tecnica.

QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE NEL MEZZOGIORNO

CARTA DI SINTESI-BASE

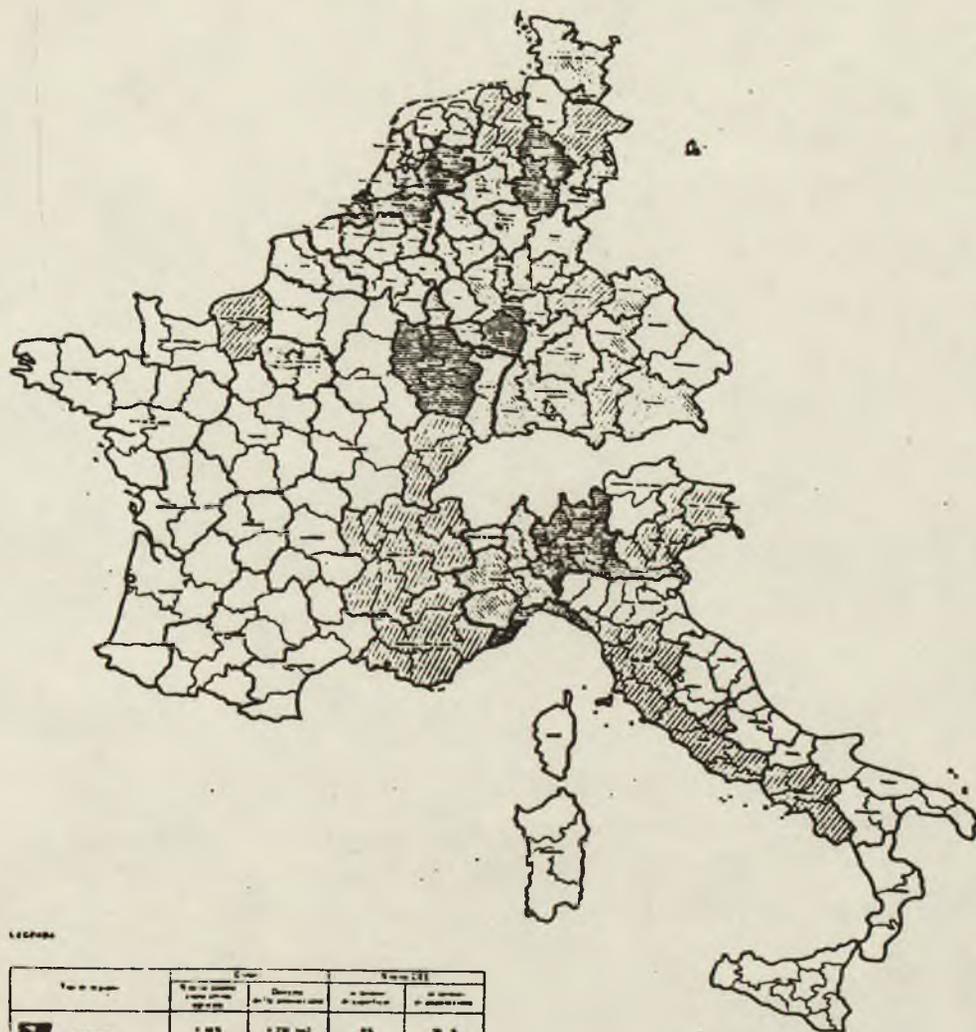


Una cartina che mette in evidenza il sistema viario costitutivo della trama di riferimento per gli studi dei "sistemi urbani" del Mezzogiorno.



Cartina delle localizzazioni (orientative) - per la parte del territorio di competenza "Cassa" - delle nuove centrali nucleari (●) e delle nuove centrali a carbone (⊙), di cui alla deliberazione del CIPE del 4/12/1981, di approvazione del "piano energetico nazionale 1981 - 1990"

CARTA REGIONALE DEI PAESI MEMBRI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE



LEGENDA

| Paesi membri | C-1969 | | C-1971 | |
|--------------|--------------------------------------|--|--------------------------------------|--|
| | % di popolazione in zone agricole | Quoziente di 10 abitanti per km ² | % di popolazione in zone agricole | Quoziente di 10 abitanti per km ² |
| FR (C-1969) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |
| FR (C-1971) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |
| FR (C-1969) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |
| FR (C-1971) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |
| FR (C-1969) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |
| FR (C-1971) | 18,5 | 120 | 18,5 | 120 |

Una carta dei paesi membri delle Comunità europee con la specificazione, al 1969, delle regioni "industrializzate", delle regioni "semi-industrializzate" e delle regioni "agricole".

N.B.: La carta mette in evidenza, con una parametrizzazione molto schematizzata, le "regioni industrializzate" (in Italia: la Lombardia e la Liguria), le "regioni semi-industrializzate" (in Italia è indicata come tale anche il Piemonte) e le "regioni agricole" (in Italia sono indicate come tali le regioni dell'intera fascia adriatica, escluse il Veneto e la Venezia Giulia; in Francia lo sono quelle dell'intero Ovest. (Fonte: Cartografia CEE, riportata anche in: Mario D'Erme, "Territorio e Sviluppo: problemi, storia, teorie" op. cit.).

La carta, lo si ricordi, è del 1969. Da allora la situazione è certamente variata, ma per un confronto europeo mantiene ancora aspetti di validità.

